

# HARMONIA

N° 10 - 2012



---

QUADERNO  
DELL'ACCADEMIA MUSICALE - CULTURALE "HARMONIA"  
CIVIDALE DEL FRIULI - UDINE

*La presente pubblicazione è stata resa possibile grazie  
al contributo della Amministrazione Provinciale di Udine.*

*Comitato di redazione:  
PAOLA GASPARUTTI  
ELISABETTA CRUCIL  
GIUSEPPE RUSSO  
GIUSEPPE SCHIFF  
MICHELE SCHIFF*

*© Accademia Musicale - Culturale "HARMONIA"*

*La responsabilità degli scritti è dei singoli autori.  
Tutti i diritti sono riservati*

*Editore  
Accademia Musicale - Culturale "HARMONIA"  
via Rubignacco, 18/3 - c.p. 68  
33043 CIVIDALE DEL FRIULI - Udine  
tel. e fax +39 0432 733796  
cell. +39 333 5852512*

***www.accademiaharmonia.org***

***info@accademiaharmonia.org  
immanuelk@libero.it  
giuseppeschiff@libero.it  
paolagasparutti@libero.it***

# Sommario

P. Gasparutti	<i>Presentazione</i>	p. 5
A. Molinaro	<i>Democrazia: regola, modello, valore</i>	p. 8
M. Beltrame	<i>La Suite BWV 995 di J.S. Bach (1685-1750)</i>	p. 14
G. Chimirri	<i>Siamo tutti filosofi?</i>	p. 21
R. Tirelli	<i>Il ramo cividalese della nobile famiglia degli Ungerspach nel XIII e XIV secolo</i>	p. 29
S. Colussa	<i>La ricerca archivistica e le nuove tecnologie applicate allo studio del territorio. Un esempio dal cividalese</i>	p. 35
C. Barberi	<i>Riflessioni su "Pellegrini verso la Gerusalemme celeste" di Gian Camillo Custozza</i>	p. 46
M. del Piccolo	<i>L'Hospitale di San Giovanni di Gerusalemme a San Tomaso di Majano</i>	p. 50
L. Tilatti	<i>Itta De Claricini, nobildonna cividalese studiosa di tessili antichi</i>	p. 68
A. De Stefano	<i>Forse gli oggetti muti</i>	p. 73
E. Battaino	<i>Raccontami una storia... mentre fuori nevica (continuazione)</i>	p. 81
M. Cocco	<i>Poesie</i>	p. 88
L. Grattoni	<i>Poesie</i>	p. 89
S. Zamero	<i>Poesie</i>	p. 90
M. Schiff	<i>Poesie</i>	p. 92
G. Schiff	<i>Relazione consuntiva attività culturale e musicale 2012</i>	p. 95
Coro "HARMONIA"	<i>Repertorio concertistico</i>	p. 102

*“Non si servono le anime  
con l'approssimazione e l'impostura”*  
(M. Merlau-Ponty)

# Presentazione

Paola Gasparutti

Harmonia n. 10, un traguardo importante per la nostra Associazione che nel 2013, ormai alle porte, festeggerà i 25 anni di attività in coincidenza con i 10 anni di mia presidenza.

Riandando idealmente al passato di questi due lustri, durante i quali l'attività è sempre stata comunque molto intensa, ricordo, come se fosse ora, la sera di quell'ormai lontano 16 gennaio 2003 in cui all'unanimità sono stata eletta presidente di questa splendida realtà che si chiama HARMONIA e che guarda sempre più a nuovi e più impegnativi traguardi.

Quando appunto, nel lontano gennaio 2003, sono stata eletta per la prima volta presidente della Accademia, non avrei mai pensato di essere ancora qua, con entusiasmo e coinvolgimento, a scrivere la presentazione del quaderno numero 10. Sono stati anni di intenso impegno e di intenso lavoro, di grandi emozioni, coronati da tanti successi sia in campo musicale che culturale. Le difficoltà che via via si presentavano, sono state facilmente superate grazie all'aiuto di tutti i componenti la sezione musicale e di tutti i nostri sostenitori che, nelle forme più varie, in tutti questi anni hanno coadiuvato il nostro grande lavoro, permettendoci di conseguire ottimi risultati in tutte le molteplici attività che abbiamo organizzato e realizzato, sia in campo culturale che musicale, in forma autonoma e in forma collaborativa con altri Enti, sia pubblici che privati, e Associazioni operanti sul territorio locale, regionale, nazionale e internazionale.

Per i successi in campo musicale, devo ringraziare tutti i coristi e il loro maestro, il professor Giuseppe Schiff, nonché i maestri Beppino Delle Vedove e Silvia Tomat che hanno saputo sostenere con la loro competente preparazione e i loro competenti consigli il lavoro

del direttore.

Il coronamento di tutta la complessa e poliedrica attività annuale è stato, anche quest'anno 2012, il Concerto di Natale che l'Accademia Harmonia organizza annualmente dal 2001 in collaborazione con l'AGMEN del Friuli Venezia Giulia, per raccogliere fondi a favore dei genitori che si trovano a dover sostenere ingenti spese per curare i propri figli ammalati di gravi forme tumorali.

Con un'intesa e personale emozione unita a soddisfazione e orgoglio ho il piacere di presentare a tutti i lettori, ma anche ai sostenitori e a coloro che nutrono un particolare sentimento di simpatia nei confronti dell'Accademia Harmonia, il quaderno 10/2012 la cui struttura interna è così distribuita.

Il quaderno viene aperto dal testo dell'ultimo intervento ufficiale del professor Aniceto Molinaro (1936-2011), per oltre quarant'anni docente di filosofia presso la Pontificia Università del Laterano di Roma. Il contenuto dell'articolo riproduce integralmente il testo dell'intervento con cui il 5 maggio 2011, a pochi mesi dalla sua scomparsa, ha aperto il Convegno che l'Associazione Docenti Italiani di Filosofia ha organizzato a Roma, in collaborazione con la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre, su *Democrazia, verità, pluralismo*. In un momento in cui si registra una crisi della politica, intesa sia come azione che come riflessione, Molinaro ci invita, con il suo contributo, a riflettere su *Democrazia: regola, modello, valore*. Con la pubblicazione di questo ultimo frutto della sua riflessione intendiamo rendere omaggio all'insigne filosofo friulano che ha voluto portare a Cividale la sede nazionale dell'Associazione Docenti Italiani di Filosofia e che ha dato lustro

alla città ducale con l'organizzazione di ben tre convegni nazionali di filosofia e che ha onorato con un suo pregevolissimo intervento il numero 1 del quaderno HARMONIA.

Matteo Beltrame, maestro di chitarra classica, nel suo articolo analizza, dal punto di vista armonico e strutturale, il preludio della Suite per liuto BWV 995 di J.S. Bach (1685-1750). L'analisi permette al lettore di approcciarsi con maggior consapevolezza al testo musicale e di iniziare a comprendere la complessità di pensiero che sottostà alle scelte del compositore e come questa strutturata complessità dia vita poi ad una composizione di assoluta bellezza.

Giovanni Chimirri, studioso milanese e autore di molti saggi di carattere filosofico e teologico, vuole mettere in evidenza, con un linguaggio accessibile anche ai non specialisti in materia, come la riflessione filosofica sia propria di ogni essere umano, in quanto l'unico ente fra gli enti assetato di Verità.

Agli intensi interventi di carattere filosofico e musicale segue il contributo del dott. Roberto Tirelli, il quale tratta della nobile famiglia degli Ungerspach, cui appartiene il beato Daniele e altre importanti figure di nobili, presente e operante a Cividale del Friuli nei secoli XIII e XIV.

Il professor Sandro Colussa con il suo contributo vuole dimostrare, partendo dalla discussione di un caso relativo all'agro centuriato di Forum Iulii, come le moderne tecnologie applicate allo studio del territorio antico (nello specifico i GIS) siano in grado di sfruttare al massimo tutte le informazioni topografiche estraibili dalle fonti normalmente utilizzate in questo ambito di studi, come ad esempio la cartografia storica.

Segue una personale riflessione di Claudio Barberi su un saggio di Gian Camillo Custoza dal titolo *"Pellegrini verso la Gerusalemme celeste, l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme tra obsequium pauperum e tuitio fidei"*, ospedali e chiese gerosolimitane nella Patria del Friuli: genesi e sviluppo dell'architettura giovanita tra XII e XVI secolo".

Marino del Piccolo, nuovo collaboratore del nostro quaderno, tratteggia, con ricchezza di particolari, la storia dell'Hospitale di San Giovanni, un complesso architettonico in corso di attento restauro, situato nella frazione di San Tommaso di Majano in provincia di Udine. L'Hospitale di San Giovanni, secondo quanto afferma l'autore, è stato fondato dai Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme (poi Cavalieri di Malta) alla fine del XII secolo, nel periodo delle crociate. Esso costituiva una tappa importante sulla via che collegava i Paesi Baltici con i porti dell'Adriatico. L'autore inoltre illustra tutte le attività e le iniziative di carattere culturale che trovano adeguata collocazione all'interno dei locali dell'Hospitale mano a mano che esso viene restaurato e offerto alla fruizione del pubblico.

La professoressa Laura Tilatti traccia quindi un interessante profilo di Itta De Claricini, nobildonna cividalese.

La poetessa Aldina De Stefano, attraverso la musicalità cromatica delle sue parole, intense e luminose, ci porta a contatto con il mistero della maternità umana e della maternità Trascendente che attira verso sé il cuore umano, bisognoso di infinito e di Infinito.

Prima della sezione dedicata alle composizioni poetiche di Maurizio Cocco, Lucina Grattoni, Silvano Zamero, e Michele Schiff, trova collocazione il quarto racconto della raccolta *"Raccontami una storia... mentre fuori nevica"* a opera della maestra Emma Battaino, la quale anima e arricchisce con i caldi colori dei suoi disegni, le storie che immagina raccontate a lei bambina dal padre in una fredda giornata d'inverno mentre, al caldo delle legna schioppettanti sul focolare domestico, osserva estasiata il silenzioso adagiarsi dei fiocchi di neve nell'avvolgente abbraccio della madre terra.

Viene presentata quindi una sintetica rassegna delle attività svolte dalla Accademia lungo il corso del 2012 e un aggiornamento del repertorio musicale.

Prima di concludere questo mio breve quanto doveroso intervento introduttivo desidero

ringraziare di vero cuore tutti coloro che in qualsiasi modo hanno sostenuto e patrocinato tutte le attività organizzate dall'Harmonia, sia di carattere musicale che culturale:

- la Regione Friuli Venezia Giulia;
- l'Amministrazione provinciale di Udine
- la Comunità Montana del Torre Natisone e Collio;
- l'Amministrazione Comunale di Cividale:
- la Banca di Cividale S.p.A.;
- la Parrocchia di Santa Maria Assunta di Cividale del Friuli;

- tutti gli Sponsors che, con puntuale generosità, contribuiscono annualmente alla realizzazione del quaderno;
- tutti i soci che ci seguono e ci sostengono nella realizzazione di quanto annualmente programmato;

A tutti infine un augurio per un felice e sereno 2013, con l'auspicio di entrare nelle vostre case, attraverso le pagine del quaderno 11/2013, anche il prossimo anno.

# Democrazia: regola, modello, valore

Aniceto Molinaro

[...] Il carattere del mio intervento è semplicemente quello di indagare - con un andamento piuttosto esplicativo, anziché deduttivo - quella dimensione della giustizia, nella quale essa manifesta la sua piena essenza e che consiste nel fatto di stabilire una universale rete di interdipendenze relative ai beni e alle attività delle persone e, quindi, aventi come punti di riferimento e di origine, cioè di fondazione e di finalità, le persone.

Siamo persuasi che il giro di problemi [...], ruotano intorno a questo nucleo, e che esso costituisce l'intreccio, in cui si collegano formando una unità coerente e significativa. Questa stessa persuasione ci suggerisce di porre come punto di partenza della linea esplicativa della nostra tesi la formulazione con cui N. Nobbio apre la sua pubblicazione *Eguaglianza e libertà*<sup>1</sup>: "I due valori della libertà e dell'eguaglianza si richiamano nel pensiero politico e nella storia. Sono radicati entrambi nella considerazione dell'uomo come 'persona'. Appartengono entrambi alla determinazione del concetto di persona umana, come essere che si distingue o pretende di distinguersi da tutti gli altri esseri viventi. 'Libertà' indica uno stato, 'eguaglianza' un rapporto. L'uomo come 'persona', o, per essere considerato come persona, deve essere, in quanto individuo nella sua singolarità, libero, in quanto essere sociale, deve essere con gli altri individui in un rapporto di eguaglianza... Libertà ed eguaglianza sono i valori che stanno a fondamento della democrazia"<sup>2</sup>.

Partiamo da questa affermazione: la giustizia in senso pieno è la *giustizia sociale*. Essa esprime il valore morale, etico, della socialità e delle istituzioni che la organizzano. Ci doman-

diamo allora: quali sono gli elementi caratterizzanti non tanto della giustizia sociale astrattamente intesa, quanto concretamente la *società giusta*? Questi elementi nel loro insieme sono quelli che devono costituire il quadro istituzionale comunicativo, in modo tale che in esso i beni e le cose, il lavoro e ogni genere di attività (conoscitiva, intellettuale, morale, religiosa, educativa e, in generale, culturale) delle persone e delle loro reciproche relazioni pervengano alla formazione di un ordinamento veramente umano. Ora, una società giusta è quella il cui quadro istituzionale è sostanzialmente costituito da quella realtà, che va sotto il nome di *bene comune*. Ci soffermiamo ad analizzare brevemente questo concetto.

Innanzitutto esso esprime in profondità la natura comunitaria e comunicativa della persona. La persona non è sociale per il fatto di trovarsi insieme con altre persone, ma al contrario il vivere insieme non è altro che l'attuazione della sua pienezza personale, per cui si deve ritenere che la sua socialità è essenziale alla sua personalità e che, proprio per il fatto che la socialità è il compimento della persona, essa è ad un tempo il suo compito *personale*; vale a dire che nella socialità la persona non si perde, non si subordina, non si presenta come un mezzo, bensì ritrova se stessa e afferma se stessa: la socialità è l'espressione di ciò che la persona è e deve essere. La persona è sempre *inter-persona* e la sua socialità è la sua inter-personalità universale, comprendente cioè ogni altra persona e ogni relazione ad essa corrispondente.

Da qui: persona e società, parte e tutto, non possono essere concepite come due grandezze,



che stanno separate e che si tratta in un secondo momento di mettere in accordo e in relazione. Parlare in senso pieno della persona significa già includere la sua socialità e, dunque, quell'insieme di relazioni, che la congiungono organicamente con tutte le altre persone; inversamente parlare di società significa parlare delle stesse persone in quanto sono in relazione fra di loro: *la società sono le stesse persone con le loro relazioni interpersonali*. Perciò è una falsa alternativa sia quella di partire dalle persone per arrivare alla società sia quella di porre prima la società e poi sollevare il problema del posto che la persona occupa in essa: *la persona è sociale in quanto persona e la società è personale in quanto società*; le due realtà sono inscindibili.

Questo del resto è il senso della tesi secondo cui l'uomo è un *essere sociale per natura*; come pure il senso dell'affermazione espressa da Pio XII, secondo la quale l'uomo è *il fondamento, il soggetto e il fine della società*. *Fondamento*, perché la realtà della società è un elemento costitutivo della persona; *soggetto*, perché la realtà della società è la stessa realtà delle persone, che sono in relazione: non c'è un soggetto sociale propriamente detto, ma singoli soggetti sociali in quanto legati tra di loro; *fine*, perché la società non si costituisce per se stessa, ma in vista della pienezza delle persone.

Questa visione ci permette di eliminare un malinteso. Esso consiste nel vedere la socialità dell'uomo come derivante dalla *dipendenza* dagli altri sul piano corporeo, materiale, culturale, morale e spirituale. Questa dipendenza è innegabile. Ma si deve osservare che essa non è ciò che dà origine alla società, il suo costitutivo, bensì il *risultato* della società. Questo perché, innanzitutto, essa è una *interdipendenza*. Questo significa che c'è una reciprocità. Ma in secondo luogo significa che si ha società quando e dove si ha *comunicazione* e *partecipazione* personali. Ogni uomo è sociale non perché *ha bisogno* degli altri, quindi in senso utilitaristico, in quanto la sua miseria e la sua indigenza richiedono una compensazione ed un riempimento, ma è sociale in quanto

mette in comune la sua ricchezza, esplica le sue doti in vista della comune partecipazione: è sociale per ricchezza e sovrabbondanza personalmente consapevole della sua interpersonalità. La società non è una comune povertà, bensì una comune ricchezza. Il che viene a dire che la dipendenza esteriore non è un segno della socialità umana fino a quando non diviene una interdipendenza nella comunicazione e nella partecipazione. La concezione della società basata sulla dipendenza non supera il livello caratteristico della visione e della mentalità liberale della società, sebbene anche il liberalismo sostenga che il valore supremo della società è l'individuo umano; ma questo carattere individualista si riduce poi a pensare che l'uomo non è sociale se non perché nella società e mediante la società raggiunge la realizzazione dei suoi interessi singolari.

Queste considerazioni hanno già preparato il terreno al concetto di bene comune. Il bene comune, che caratterizza la società in quanto tale, ossia in quanto tutto sociale, a differenza di tutte le altre formazioni sociali elementari (ad esempio la famiglia) e intermedie (ad esempio tutti i tipi di associazione che non siano *la società nel suo insieme*). Ora parlare del bene comune è parlare ad un tempo e della *ragione* per cui gli uomini vivono in società e del dovere che gli uomini hanno di vivere in società, compresi i *diritti* ad esso inerenti, e i *modi* per realizzarlo e infine i *contenuti* della sua realizzazione. Se, infatti, la socialità è l'interdipendenza e l'interpersonalità costitutiva delle persone, allora la ragione del vivere è la realizzazione di tale interdipendenza e di tale inter-personalità. Ma questa realizzazione non è altro che il dovere affidato alla persona di essere pienamente persona. E inoltre esso è anche un diritto, giacché il dovere di essere pienamente persona diviene immediatamente il diritto per l'altra, e reciprocamente. Infine nel rapporto dovere-diritto sono implicati modi e contenuti: modi determinati positivamente e in corrispondenza con le effettive e storiche condizioni delle relazioni fra le persone; contenuti, che si riferiscono agli elementi oggettivi sia delle con-

dizioni personali sia delle realtà extrapersonali (beni, ecc.).

A ben guardare gli elementi indicati per definire la società e il bene comune, ossia la società giusta, risultano essere gli stessi che si possono individuare nella definizione classica della giustizia: la interdipendenza, la exteriorità e l'oggettività e l'esiguità. Ciò significa che il bene comune designa precisamente la *giustizia della società*. Ma, oltre a ciò, dal momento che quegli elementi sono ora caratterizzati dall'estensione più universale e dalla concretezza ed effettività più intensive, si comprende che la giustizia della società, cioè il bene comune, è la definizione più universale e più intensiva della giustizia. Il bene comune è, dunque, la definizione della giustizia per antonomasia, della giustizia sociale in quanto tale. Esso non è un dato di fatto della situazione effettiva della società né un risultato della società già costituita e neppure un fine che si aggiunge e si raggiunge a partire dalla società già costituita. Al contrario esso è il fine - diciamo pure il valore - in vista di cui e in forza di cui gli uomini *debbono* costituirsi in società e *debbono* vivere universalmente sia per estensione sia per intensità sia per concretezza, la loro socialità: è *l'esigenza costitutiva della socialità*.

Ma non si deve dimenticare che con ciò si viene a dire che esso è anche *l'esigenza costitutiva della persona*. In breve: l'esigenza, immanente alla persona, della socialità è la stessa esigenza del bene comune, cioè sempre della giustizia sociale. La conseguenza che si deve trarre è che persona, società, bene comune e giustizia sociale sono entità essenzialmente correlative: la persona si espande in quanto persona, in risposta a un'esigenza etica, in società, in bene comune, in giustizia sociale; la società, il bene comune e la giustizia sociale sono l'espansione di quello che la persona è e *deve* essere per essere persona compiuta. È questo il senso in cui va intesa la definizione corrente di bene comune: "L'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri (persone), di raggiungere la propria perfezione più piena-

mente e più speditamente" (Gaudium et Spes, 26).

Tralasciamo qui le riflessioni, che mettono in risalto come questi aspetti appena considerati escludono le concezioni organicistiche, sostanzialistiche e moralistiche della società e della socialità.

Ma a questo punto è necessario mettere in evidenza una dimensione ineludibile del bene comune. Esso come *costitutivo fondante e finalizzante* della persona in quanto è sociale, *non* è né la costituzione *totale* né la finalità totale della persona e della sua socialità. Questa dimensione, mentre per un lato comporta che la *società* di cui parliamo è quella relativa al destino *terrestre* e *temporale* della persona, quella cioè che esprime il momento terrestre e temporale della persona e della sua socialità; per un altro lato comporta l'esistenza di una destinazione *sopra terrestre* e *sopra temporale* della persona anche per quanto riguarda il suo carattere sociale. Si tratta del rapporto religioso, di fede, con Dio, Creatore e Redentore: il rapporto della salvezza eterna, qualunque ne sia la confessione. Anche se di fatto ed esplicitamente non viene affermato, questo rapporto in nessun caso può essere escluso; e una concezione realistica della società e del carattere sociale della persona non può prescindere: al contrario deve includerne la *possibilità* e riconoscere la *realtà*, nel senso che *si possono dare gruppi, associazioni, movimenti ecc., che si istituiscono* intorno a una fede, e che *di fatto* se ne constata l'esistenza.

Da tutto questo risulta che la socialità, se è l'espansione della persona, non può venir intesa come una sua espressione monolitica, unidimensionale, riduttiva, ideologicamente unidirezionale. Ciò comporta che esistano o possano esistere realtà e dimensioni, che appartengono alla socialità e, quindi, al bene comune, ma che per loro natura non possono essere eliminate o trascurate a motivo di una pregiudiziale e unilaterale limitazione della comprensione del bene comune, tale cioè da ammettere solo ciò che può cadere entro e sotto i limiti della *obbligazione*

*determinata e positiva* della socialità, ossia entro l'orizzonte terrestre e temporale. La comprensione del bene comune non va ristretta neppure solamente ad ammettere, ma va allargata a stabilire le condizioni indispensabili, che favoriscono e promuovono il perfezionamento e lo sviluppo di *tutta* la persona in *tutte* le sue dimensioni. Questo allargamento si manifesta come l'esigenza del *tutto* sociale proprio e perché è l'esigenza di *tutta* la persona: in una parola, è l'esigenza della sua *libera* espansione.

Nasce così, cioè da una concezione del bene comune, come concezione legata a quella della persona, l'affermazione della libertà in senso positivo e in senso negativo e come esigenza, diritto e dovere della persona: tale libertà come sintesi e compendio di tutti i diritti e doveri fondamentali e inalienabili è da assumersi - e di fatto viene assunta - come il presupposto inderogabile e categorico perché si possa parlare concretamente di società giusta. In senso positivo essa è la libertà di esercitare tali diritti; in senso negativo essa consiste nel divieto di esserne impedita. Si tratta, come è evidente, della *libertà di coscienza* della persona nella società e, quindi, socialmente.

La loro enumerazione è ampiamente nota: si ha sempre a che fare con il perfezionamento e il compimento sociale della persona: sul piano *religioso* libertà di religione; *morale* - libertà delle convinzioni morali; *filosofico* - libertà della verità; *artistico* - libertà delle espressioni artistiche; *culturale* - libertà di opinione, di espressione, di stampa, di parola; *formativo* - libertà di educazione, ecc.

Tenendo ben presente che si tratta sempre del lato positivo e del lato negativo, queste dimensioni della libertà, che formano concretamente il bene comune nella sua stessa struttura terrestre e temporale, comportano non solo l'*assenza* di costrizione e di repressione riguardo a quelle libere espressioni della persona; non solo l'ammissione della loro *tolleranza*, come una specie di compromesso effettuale, che si propone di conciliare le tensioni che potrebbero eventualmente insorgere nell'ambito della convivenza

sociale. Comportano anche e soprattutto l'*esigenza del riconoscimento* della differenziazione e del pluralismo del bene comune in quanto differenziazione e pluralismo delle dimensioni della persona, dal momento che il bene della persona nella sua socialità *deve* contemplare nella sua stessa costituzione le differenziazioni e il pluralismo della società.

Ma considerando e precisando che il bene comune, proprio per il suo carattere concreto e per la sua configurazione effettiva terrestre e temporale, non può arrestarsi ad una semplice dichiarazione e proclamazione in linea di principio del compendio di diritti-doveri, che formano il contenuto della libertà della persona sia sul piano oggettivo dei beni e delle cose, materialmente necessari, sia su quello delle dimensioni spirituali e morali, si deve aggiungere l'esigenza della istituzione di *strutture*, mediante le quali ed entro le quali quelle libertà possono e debbono diventare effettive ed efficaci, cioè possono venire realmente esercitate. Questo aspetto della necessità e esigenza, inerenti al carattere concreto del bene comune, di instaurazione ed istituzione di strutture operative, si esplica ulteriormente nella forma *pubblica* dell'esercizio e della realizzazione delle libertà della persona, affinché esse non restino su un piano puramente formale e diano luogo a una visione del bene comune del tutto astratta e ideale. Con la pubblicità dell'esercizio delle libertà, garantito e codificato dalle strutture istituzionali positive del bene comune, quelle libertà raggiungono quel livello in cui si attua l'esigenza del riconoscimento delle forme della socialità e in cui esse si possono liberamente esprimere. Quest'ultimo aspetto prende il nome di *libertà di associazione*, tanto nel significato di libere associazioni quanto in quello di associazioni istituzionalizzate.

Giunti a questo punto dello svolgimento delle nostre esplicitazioni concettuali siamo ora in grado di portare ad una ulteriore determinazione la struttura del bene comune, sempre seguendo la linea lungo la quale esso si è manifestato il bene della persona in quanto sociale e della società in

quanto personale. È già immediatamente chiaro che così inteso il bene comune è un bene - se vogliamo un valore - sostanzialmente etico, morale, ove il significato di etico o morale riproduce il concetto di giustizia estensivamente e intensivamente universale: nella sua espansione si tratta della giustizia perfetta. Questa struttura può essere stabilita sotto un triplice momento:

1) In quanto bene propriamente etico esso è costituito da una *pluralità coordinata di valori personali* e si instaura come *valore della pluralità*;

2) La configurazione che assume questo insieme di pluralità di valori e valore della pluralità ha la sua espressione nel principio di *socializzazione*;

3) Il contenuto che riempie questa configurazione è quello che ci determina come principio di *sussidiarietà* o di *solidarietà* o di *condivisione*.

Ci soffermiamo particolarmente sul primo punto.

Che il bene comune sia una pluralità coordinata di valori personali risulta dall'analisi che abbiamo fin qui condotta. Ma ora è entrato nel nostro discorso il concetto di *riconoscimento*; questo concetto è entrato come determinazione del bene comune proprio nel suo significato personale. Per cui possiamo dire che il bene comune è essenzialmente il riconoscimento reciproco della libertà altrui come condizione essenziale della libertà propria o, anche, come il riconoscimento della persona dell'altro come condizione della persona propria.

Va notato, però, che con il concetto di riconoscimento non deve essere inteso quell'atto, che effettivamente si compie nel momento in cui due o più persone si incontrano e si mettono a vivere insieme ordinando nel modo più conveniente la loro convivenza spazio-temporale. Per riconoscimento intendiamo - come in altri scritti abbiamo ampiamente dimostrato - *l'atto costitutivo* della persona, in base al quale essa è persona in quanto è essenzialmente la implicanza dell'altra e delle altre persone. La tesi dunque si formula così: *la persona è l'atto costitutivo di riconoscimento dell'altra persona*. In ciò consiste

il fondamento etico di tutta la socialità umana in tutte le sue differenziazioni, il fondamento della giustizia in tutte le sue forme, il fondamento del bene comune come esigenza del perfezionamento delle persone nella loro libertà e nella creazione positiva di tutte quelle strutture, in cui questa libertà si afferma, si attua e si ingrandisce; in breve: è il fondamento dei diritti personali e dei doveri personali corrispondenti in rapporto al vivere sociale. Nel riconoscimento le persone trovano l'esigenza reciproca e vincolante, cioè eticamente necessitante, di affermare se stesse nella loro sussistenza relazionale, di affermare, quindi, *l'integrità* dei valori, da quelli massimi (fede, morale, ecc.) a quelli infimi, ma non per questo meno necessari (la vita in tutte le sue manifestazioni, i beni di sostentamento, ecc.). Tutti questi valori sono vincolanti in quanto sono i modi nei quali il riconoscimento si attua e diviene concreto e in cui anche la libertà si compie e si attua perfezionandosi in giustizia.

Questa illustrazione del concetto del bene comune ad opera del concetto del riconoscimento - a nostro avviso è l'unica possibile - mostra a sufficienza che la struttura del bene comune è *pluralistica*: pluralità delle persone, delle relazioni essenziali, dei diversi piani, contenuti, oggettività delle stesse relazioni; mostra chiaramente che queste relazioni, finanche nella loro oggettività esteriore e materiale, sono sempre relazioni personali, che promanano dal valore che è la persona e la cui pluralità traduce la pluralità dei valori personali; e infine mostra che, siccome il valore della persona consiste nella sua libertà - l'atto del riconoscimento è atto di libertà, libertà attuale - la pluralità è pluralità di libertà personali.

Ma occorre anche rilevare con chiarezza che la pluralità dei valori e delle libertà personali è a sua volta un valore e quindi un'affermazione di libertà. Sicché si deve affermare che *la struttura della pluralità dei valori è un valore*, ossia ammettere che il riconoscimento è attuazione di valore in quanto è riconoscimento della persona nell'integrità e differenza dei suoi valori. In definitiva

il bene comune è il valore sia perché è costituito dalla pluralità dei valori personali sia perché esige questa pluralità come valore. Diciamo *esige* perché non solo l'ammette di fatto, la tollera, viene con essa a un compromesso, ad un accomodamento spazio-temporale, ma perché ne richiede il positivo e attuale riconoscimento.

Per questa configurazione, che è ad un tempo sociale, politica, morale, religiosa, culturale, l'esempio è *la democrazia*. È chiaro che qui noi l'abbiamo delineata nella sua massima idealità, e potremmo anche dire nel suo spirito: "lo spirito della democrazia", in quel senso elevato in cui anche Aristotele, pur parlando della società giusta, in cui domina, per la società in quanto tale, la giustizia generale o legale - che è la giustizia sociale o il bene comune -, sostiene che tale livello o dimensione della giustizia deve espandersi e dispiegarsi in amicizia.

## Note

- (1) *Eguaglianza e libertà*, Einaudi, Torino 1995; ID., *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino 1986; su licenza di Einaudi, Torino 1995, Edizione speciale per Corriere della Sera 2010.
- (2) Tralasciamo di discutere la differenza tra "persona" e "individuo", che ci condurrebbe a esprimerci nella formulazione "individuo in quanto persona" al posto di "persona in quanto individuo": differenza non inessenziale. Ci sembra che il pensiero di Bobbio non avrebbe difficoltà ad accordarsi con noi: basterebbe che i termini sopraindicati, unitamente al termine "individuo", venissero calibrati in senso teoretico, e non fissati nella loro funzione storica.

\*\*\*

**Aniceto Molinaro** (Passariano - Udine, 1936-2011) è stato per oltre quarant'anni ordinario di *Metafisica nella Pontificia Università Lateranense*; dal 2000 al 2011 è stato *Presidente Nazionale dell'Associazione Docenti Italiani di Filosofia - A.D.I.F.* e *Direttore della rivista PER LA FILOSOFIA - Filosofia insegnamento*. Ha collaborato a numerose riviste scientifiche. Tra le sue pubblicazioni vanno ricordate: *La coscienza*, 1972; *Libertà e coscienza*, 1974; *Certezza e verità*, 1987; *La verità, quali vie?*, 1991; *L'agire responsabile*, 1992; *Metafisica. Corso sistematico*, 1994; *Lessico di Metafisica*, 1998; *Frammenti di una Metafisica*, 2000; *Tra Filosofia e Mistica*, 2003, *Al di sopra dell'essere. Pensare e credere*, 2008.

# La Suite BWV 995 di J.S. Bach (1685-1750)

Matteo Beltrame

La suite in Sol minore (BWV 995) rappresenta la trascrizione, ad opera dello stesso Bach, della suite in Do minore (BWV 1011), una delle sei composte per violoncello solo. Il particolare tipo di polifonia (la si può definire polifonia monodica, riferendoci con tale ossimoro ad una scrittura che disloca le voci di un tessuto polifonico alternandole nel tempo, invece di sovrapporle), che Bach utilizzò nel comporre per violoncello, sarebbe risultata scarna per uno strumento qual'era il liuto che, pur con le sue asperità meccaniche, permetteva di costruire una polifonia ordinaria. Bach, nell'adattare la composizione al liuto, aggiunse perciò alcune note di contrappunto. Questa suite viene eseguita sulla chitarra mediante una trasposizione di tono, cioè in La minore. La suite è costituita da sei movimenti: Preludio, Allemanda, Corrente, Sarabanda, Gavotta I & II, Giga.

## PRELUDIO

L'opera si articola nella forma "preludio e fuga": essa presenta infatti una prima parte introduttiva costituita da frasi di ampio respiro dal carattere scuro e drammatico che sfocia in una fuga dal soggetto incisivo ed austero.

Quasi un'improvvisazione su un canovaccio di accordi che, come colonne portanti, ne definiscono la struttura armonica, il preludio vero e proprio si sviluppa in un continuo acuirsi e diradarsi della tensione, dove le scale e le fioriture che collegano gli accordi ne sono il veicolo di graduale accrescimento o distensione.

Partitura ricca di suggestioni, notiamo innanzitutto come il compositore affidi ad ognuna delle tonalità usate un ben preciso effetto coloristico: partendo da questo primo livello di analisi ci è possibile effettuare una tripartizione che ci preoccupiamo poi di corroborare con altri elementi descrivendo ogni sezione nel dettaglio. Notiamo intanto come una prima sezione ruoti intorno alle tonalità di La minore e Re minore, una seconda sezione attorno alla tonalità di Mi, ed una terza inizialmente attorno al Do Maggiore per poi scurirsi progressivamente attraverso il La minore, il Mi minore, e chiudere sulle note della triade di Mi maggiore al fine di creare una relazione Dominante-Tonica apposta per lanciare il soggetto della fuga in La minore. A rafforzare questa idea della tripartizione, un ostinato al basso che dal punto di vista ritmico, ribattuto sul tempo debole della battuta quale elemento di staticità contrapposto a scale, abbellimenti e fioriture, tende a sottolineare il tono grave, quasi da marcia funebre che pervade l'intero preludio. Dal punto di vista armonico, in relazione alla tripartizione effettuata, esso conferisce una sonorità di "tonica" alla prima sezione (contribuendo così a rendere omogenee le tonalità di La e Re che la costituiscono) e in seguito di "Dominante" agli elementi della seconda sezione (marcandone il tono teso e drammatico), mentre nella terza sezione richiama sempre l'armonia dell'accordo a cui è accompagnato, conferendo in questo modo all'intera sezione un'idea di movimento, come se il compositore, dopo aver stabilito dei punti fissi, dei cardini con le prime due sezioni (cioè appunto Tonica e Dominante), si muo-

vesse alla ricerca di una conclusione non scontata (come sarebbe invece il ritorno alla Tonica) ma saggiasse le possibilità offerte da vari terreni prima di fermarsi su quello più appropriato. E' interessante notare come ad acuire il senso di omogeneità e stabilità armonica caratterizzanti la prima sezione, intervenga anche, come vedremo, una particolare concezione strutturale secondo cui tutte le frasi si compenetrano l'una nell'altra, per cui vi sono situazioni all'interno delle battute in cui il medesimo accordo può essere inteso sia come il termine di una frase sia come il punto di partenza della frase successiva.

Diversamente, notiamo come nelle altre sezioni gli accordi, le "colonne portanti" cui avevamo accennato all'inizio, cadano sempre sul tempo forte della battuta, da un lato enfatizzando il proprio colore e carattere, dall'altro rendendo più netti ed evidenti i momenti di tensione e i cambi di atmosfera e colore.

## PRIMA SEZIONE

La prima frase apre sull'accordo di tonica ed una scala ad andamento melismatico, che possiamo considerare un prolungamento dell'accordo, ci porta rapidamente al punto di massima tensione mediante un salto di sesta minore: è proprio la "forma" di questo melisma ad enfatizzare e drammatizzare ulteriormente la sonorità del salto di sesta minore, la curva ascendente e cantabile viene infatti "spezzata" nell'ultima quartina dando così l'idea di un brusco rallentamento su cui si focalizza inevitabilmente l'ascolto. Nella seconda battuta la tensione decresce progressivamente mediante una frase cantabile fino al ritorno in tonica nella terza battuta dove notiamo una "compenetrazione" di due frasi: l'accordo di La con mordente, a conferma di quanto detto precedentemente circa la struttura di questa sezione, può essere considerato infatti sia la conclusione della frase precedente che l'inizio della successiva.

La seconda frase presenta un più lento, lungo

e graduale accrescimento della tensione veicolato dai due accordi di dominante della battuta n°4. Sebbene due accordi di dominante posti uno di seguito all'altro creino una forte carica cinetica, tuttavia l'effetto è meno dirompente che nella frase precedente sia per la gradualità con cui avviene questo crescendo al canto, sia perché il punto di arrivo, un Re minore in primo rivolto, dissolve parzialmente la tensione: questo accordo di Re infatti, data l'idea generale di "Tonica" che pervade l'intera sezione, viene percepito dall'ascoltatore più come un IV° di La minore che come il secondo termine di una cadenza V-I in re; inoltre il suo essere in primo rivolto non fa altro che privarlo ulteriormente della forza della cadenza.

Con impeto e sempre a cavallo di battuta apre la terza frase del preludio: qui il punto di massima tensione è costituito dall'accordo iniziale; pur essendo sempre un accordo di Re minore in primo rivolto presenta un canto che inizia a distanza di quinta da quello della frase precedente: la nota "La", ribattuta ostinatamente, conferisce all'accordo di Re una sonorità di "Dominante" così forte e decisa da far passare quasi inosservata la sensibile (Do#) a cavallo di battuta 6. L'ultima frase di questa prima sezione apre quasi in sordina: la nota "Re" ribattuta sembra quasi l'eco della fine della frase precedente, la cui energia va progressivamente dissolvendosi. Il ritorno alla tonalità d'impianto a battuta 9 è un punto d'approdo temporaneo utile a creare l'effetto per l'ingresso della seconda sezione.

## SECONDA SEZIONE

La seconda sezione è caratterizzata, come detto precedentemente, da un ostinato al basso che, in relazione alla prima sezione le conferisce, pur nella varietà armonica che la contraddistingue, una generale sonorità di "Dominante". Essa apre utilizzando il medesimo espediente della frase melismatica utilizzato nell'apertura della prima sezione, con la differenza che questa sezione

presenta un'unica lunga frase da battuta 10 al primo accordo di battuta 15 ed è costituita da un canto che cresce cromaticamente sostenuto da un'armonia di accordi di dominante tutti ben marcati sul tempo forte della battuta. Possiamo inoltre notare come la polifonia nascosta (vedi es.: A) venga in questa sezione a creare delle dissonanze tra le voci che ne acquisiscono ulteriormente il carattere teso e drammatico.



Es. A (battute 12-13)

### TERZA SEZIONE

La terza ed ultima sezione è quella caratterizzata dalla maggiore varietà di colore sia per il diverso uso dell'ostinato al basso (che tende qui ad enfatizzare la peculiare sonorità di ogni accordo piuttosto che a renderli omogenei tra loro) sia perché le frasi sono sempre introdotte da accordi sul tempo forte della battuta, il che rende maggiormente netti ed evidenti i cambi di "colore" tra una frase e l'altra. La cadenza in Do Maggiore (II-V-I) con cui si apre la prima frase, crea un progressivo schiarirsi che contrasta nettamente con la sonorità scura e con l'armonia tesa e complessa della sezione precedente. Notiamo come il ritorno del La minore a battuta 18 sia molto diverso dall'uso del medesimo accordo nelle sezioni precedenti: qui il La minore viene ancora percepito come il VI° di Do e pertanto ne con-

serva ancora parzialmente il carattere luminoso; l'accordo viene inoltre introdotto da un melisma ad andamento armonioso non spezzato come nelle sezioni precedenti, e il canto è posto su un registro acuto che ne enfatizza il carattere lirico e cantabile a scapito di quello scuro e drammatico. Il medesimo discorso vale per il Mi minore delle battute successive.

### FUGA

La fuga è una forma musicale polifonica basata sull'elaborazione contrappuntistica di un tema ed è articolata, dal punto di vista accademico, in tre sezioni (esposizione, divertimenti e stretti) a loro volta strutturate secondo precise regole. Questa accademica tripartizione viene però ad avere molto raramente un suo preciso corrispettivo nella letteratura musicale: la fuga tende infatti a non seguire uno schema prestabilito ma a svilupparsi in relazione alle peculiarità del soggetto utilizzato. Anche nella fuga che andremo ad analizzare vedremo come il ripetersi ed il susseguirsi delle varie sezioni non segua uno schema stabilito a priori ma risponda esclusivamente alle esigenze estetiche del compositore.

Il *soggetto*, di ritmo anacrusico, pur essendo ovviamente nel suo complesso un'idea melodica unitaria, è in realtà costituito da due voci che si susseguono in quella che abbiamo precedentemente definito una "polifonia monodica". L'intero soggetto (le cui componenti non sono altro che frammenti della scala di La minore disposti su registri differenti) risulta costituito da due semplici celle (la terza è infatti l'inverso della prima e la quarta una "trasposizione" della seconda) che verranno messe a fondamento dell'intera composizione (es. 1). La scelta di un soggetto costituito da "cellule" fa sì che esse possano venire variamente armonizzate e gli intervalli che le separano modificati senza che per questo si vada ad intaccare l'idea di "soggetto" e la sua riconoscibilità all'interno della composizione. Un discorso analogo può essere fatto per i divertimenti: un



soggetto siffatto concede infatti molta libertà di inventiva, al punto che spesso i divertimenti assumono un carattere improvvisativo su scale ed arpeggi, non presentando espliciti richiami al soggetto (se non nella sezione a partire da battuta 53, come vedremo nel dettaglio) e pur tuttavia mantenendo un forte legame con esso. In particolare la caratteristica forma della cellula A' (es. 1) viene costantemente utilizzata nel corso delle lunghe sezioni dei divertimenti al fine di costituire un costante richiamo al soggetto.



Es. 1

Esposto il soggetto, una cadenza perfetta perde in parte il suo senso di chiusura a causa della cantabilità delle due battute seguenti e per il fatto che il punto di arrivo della cadenza non è la nota “La” (tonica) ma la terza dell’accordo (“Do”), mentre il successivo I° grado dà inizio ad una modulazione per accordo comune (l’accordo di La minore è infatti anche il IV di Mi minore – Es. 2) che, portandoci alla tonalità di Mi minore, introduce la *risposta* nella tonalità della dominante (Mi).



Es. 2

La risposta si differenzia dal soggetto per l’attacco della prima cellula (croma nel soggetto, semicroma nella risposta), mentre gli intervalli che intercorrono tra le cellule rimangono invariati pur se in una diversa tonalità (Es. 3).



Es. 3

A battuta 16 una cadenza perfetta introduce una breve serie di divertimenti costruiti armonicamente su una successione di accordi arricchiti con la settima in cui ogni accordo è dominante del seguente (“circolo delle quinte”). Questo giro armonico ci riporta, a partire dal terzo movimento di battuta 21, alla ripresa del soggetto, variato timbricamente verso il registro grave, e all’inizio “schiarito” rispetto alla sua prima apparizione, dall’uso della tonalità di Do maggiore. La sonorità di La minore rientra con la quarta cellula a battuta 24 (Es. 4).



Es. 4

A battuta 30 viene reintrodotta la risposta: la modulazione verso la tonalità di Mi minore avviene nuovamente mediante l’accordo comune, ma la frase di battuta 30 (Es. 5) entra in maniera meno decisa e vigorosa rispetto a quella di battuta 10, essendo infatti le note tematiche trascinate da un gioco di sedicesimi che non si interrompe mai nel passaggio tra soggetto e risposta. Le note “tematiche” della risposta vengono comunque sottoli-

neate e marcate da alcune note di contrappunto, mentre una frase cambiata di registro, battute 33-34, rispetto alla sua prima apparizione (battute 13.14), introduce una cadenza perfetta cui

seguono dei divertimenti sempre basati armonicamente sul “circolo delle quinte”, ed una cadenza perfetta sull’accordo di Do maggiore (battuta 53).



Es. 5

Con grande vivacità ritmica seguono dei divertimenti costituiti esplicitamente da riprese parziali, in progressione, di frammenti tematici dell'esposizione. La tonalità è nuovamente quella di La minore. Anche qui due voci ben distinte si alternano senza mai sovrapporsi: inizialmente le due

voci procedono vicine, praticamente muovendosi sullo stesso registro, con la prima che incalza progressivamente verso l'acuto insistendo per due volte su di un intervallo di quinta ascendente e toccando l'apice con un intervallo di sesta minore (es. 6).



Es. 6

A questo punto un cambiamento di scrittura, passando da quelle che potremmo definire “sezioni scalari” ad una sezione arpeggiata, fa scomparire una cellula per cinque battute (battute 58-61) men-

tre l'altra è presente all'interno dell'arpeggio (es. 7), dopo di che entrambe le voci/cellule si ripresentano dialogando tra loro, ma su registri differenti: al grave una, all'acuto l'altra (battute 62- 66 es. 8).



Es. 7



Es. 8

Già a partire dagli elementi fin qui analizzati possiamo notare come Bach abbia concepito questa fuga in maniera del tutto particolare: ciò che è caratteristico di una fuga “tradizionale”, ossia la riconoscibilità dei vari elementi tematici che la compongono e la nitidezza dei loro ingressi durante lo svolgersi della composizione nel determinare, sotto questo aspetto, il respiro formale, viene qui completamente eluso. Bach elabora infatti una composizione in cui i vari elementi si trasformano progressivamente l'uno nell'altro in un costante ed inesorabile fluire senza però che questo vada ad intaccare l'idea di una profonda coerenza generale sottostante all'intera opera: gli elementi che la costituiscono si richiamano infatti costantemente l'un l'altro intessendo così una fitta trama di relazioni che la sostengono (a tal proposito è interessante notare come lunghe sezioni di divertimenti richiamino esplicitamente la forma

della cellula “A1” del soggetto). Notiamo infatti come lunghissime serie di divertimenti separino le poche chiamate del soggetto e come, di queste, solo una (Battuta 149 e seguenti) presenti le cellule del soggetto nella loro forma e struttura originaria: tutte le altre risultano infatti più o meno “camuffate” all'interno del rapido fluire dei divertimenti, variamente armonizzate, prive di una o più cellule, con le cellule cambiate di registro in modo da “fuorviare” l'ascoltatore rendendole difficilmente riconoscibili all'interno della composizione.

Dal punto di vista tonale notiamo come l'idea di “chiamare” il soggetto e la risposta sempre nelle rispettive tonalità di La minore e Mi minore offra dei punti d'appoggio all'ascoltatore, mentre ai divertimenti venga affidata un'idea di instabilità armonica, portatrice di senso di movimento, costruendoli per lo più sulla progressione del circolo delle quinte.

**Matteo Beltrame**, si avvicina giovanissimo allo studio della chitarra sia classica che elettrica. Terminati gli studi classici si iscrive alla facoltà di Scienze della Comunicazione, presso la quale si laurea discutendo una tesi in storia della musica analizzando l'opera del compositore Leo Brouwer. Contemporaneamente si diploma in chitarra classica presso il conservatorio "G. Tartini" di Trieste e prosegue nello studio dello strumento sia in ambito moderno, affrontando tematiche relative all'improvvisazione negli stili rock, jazz e blues, sia classico, affrontando un vasto repertorio che spazia dalle trascrizioni per liuto di autori rinascimentali alle musiche di autori del XX° secolo. Approfondisce poi la propria formazione seguendo numerosi corsi e masterclasses in direzione d'orchestra (con il M° Jo Conjaerts), in pedagogia musicale, in armonia e composizione (con i maestri Renato

Miani e Stefano Procaccioli), in chitarra classica (con i maestri Jukka Savijoki, Giuliano D'Aiuto, Lucio Dosso e Manuel Barrueco). All'insegnamento musicale in numerose scuole della regione, tramite il quale alcuni suoi allievi hanno superato con successo gli esami pre-accademici in conservatorio, affianca un'intensa attività concertistica sia da solista (che lo ha portato a suonare per l'UNESCO nel corso della giornata nazionale della gioventù nel 2011 e a classificarsi 3° al concorso internazionale "Musikrooms" di Treviso nel 2012) che in varie formazioni cameristiche (chitarra e voce, chitarra e quartetto d'archi, chitarra elettrica e orchestra a fiati, chitarra e violoncello).

# Siamo tutti filosofi?

Giovanni Chimirri

## IL SIGNIFICATO DEL TERMINE «FILOSOFIA»

«Bisogna prendere la vita con filosofia», recita un motto, e questo significa che l'uomo non deve lasciarsi turbare dalle impressioni del momento e dai fatti che generano sconcerto e dolore. Ognuno deve poi, anche, cercare le *ragioni profonde* di ogni cosa, vedere il positivo nel negativo, maturare un qualche senso personale della vita e, infine, lasciarsi incantare dall'aria, dall'acqua, dal fuoco e dalla luce, che secondo antiche culture costituivano i *principi del reale* e rappresentavano simbolicamente l'*assoluto* stesso!

Il volume da noi recentemente pubblicato, dal titolo *Siamo tutti filosofi* (Edizioni Mimesis, Milano-Udine), è stato scritto appositamente per tutti quelli che, pur avendo sentito parlare di «filosofia», non ne sono mai rimasti affascinati, o per quelli che non l'hanno mai capita (ma che avrebbero desiderato capirla), o per quelli che hanno avuto semplicemente paura di studiarla. Bisogna sapere, in ogni caso, che anche quelli che disprezzano la filosofia ne hanno loro malgrado una anch'essi, poiché tutti assumono qualche atteggiamento verso le realtà del mondo, tutti adoperano qualche tattica di sopravvivenza, tutti s'impegnano nel raggiungimento di certi scopi (etici, economici, artistici, ecc.), tutti vogliono godere ed essere amati, tutti esigono il rispetto della propria libertà, tutti hanno paura della morte, tutti hanno insomma un *orientamento generale sull'esistenza*: ebbene, tutto questo è già indiscutibilmente *filosofia* (lo si voglia o no)!

La parola «filosofia» deriva dal greco, ed è composta di due termini: *philos* = «amico» e

*sophia* = «saggezza, sapienza». Filosofia significa dunque: «*amare la sapienza*», «*essere amico della sapienza*». Da questa definizione nominale però, bisogna passare ad una definizione contestuale: la filosofia non è un sapere generico nel quale infilarci tutto, ma è quel sapere che ricerca l'*origine delle cose*, i *principi del reale*, la *struttura del mondo*. Soprattutto, la filosofia vuole sapere *chi è l'uomo*, perché è nato e come deve vivere.

Che lo si voglia o no, siamo tutti un po' filosofi: basta volerlo, basta cioè *voler capire*, basta avere il coraggio di *voler conoscere*! Anche quelli che non si sforzano d'imparare e che non vogliono studiare, sono loro malgrado ed inevitabilmente filosofi, perché tutti ci troviamo ad esistere su questa terra ed una qualche *idea l'abbiamo proprio tutti*! Sia ben chiaro che «fare filosofia» non vuol dire collezionare «francobolli concettuali» od «essere eruditi» (per compilare magari cruciverba sotto l'ombrellone!), ma vuol dire semplicemente saper pensare in profondità *l'essere delle cose*, fare silenzio dentro di sé e guardare stupiti il mistero della nostra stessa vita. Capisce la filosofia solo chi rifà al suo interno i ragionamenti proposti dagli altri e chi, soprattutto, impara a distaccarsi dal mondo con tutte le sue illusioni, futili divertimenti, sterili relazioni sociali, gravosi impegni lavorativi, seduzioni economiche, ecc.

La filosofia non consiste di *risposte definitive* (altrimenti sarebbe già finita!), ma di soluzioni che, paradossalmente, rimangono sempre aperte. Non siamo nel campo dell'aritmetica, ma in quello delle *libere interpretazioni della mente*, dove tutto è sempre in gioco e dove tutte le carte vanno sempre rimescolate. La filosofia è

una continua domanda, una continua ricerca, una sete infinita di sapere, un'*elevazione della coscienza dalla materialità del mondo verso il regno dello spirito*.

Ogni libro di filosofia vuol esser solo uno stimolo al pensiero, un aiuto ad approfondire quel *mistero dell'esistenza* che essa, non potendo mai svelare del tutto, cerca nondimeno di avvicinare e contemplare. La filosofia non è che un'introduzione a quella «meraviglia» che Platone ha posto come l'inizio del pensiero stesso e della civilizzazione stessa dell'uomo.

## GIUDIZI E PREGIUDIZI

I pregiudizi contro la filosofia sono sempre stati abbondanti. Il riformatore tedesco Martin Lutero la definì come «cieca puttana del demonio» e Tertulliano la considerava come «figlia del diavolo»! E chi non si ricorda della bella schiavetta di Tracia che prese in giro il suo padrone Talete, un grande filosofo greco caduto in un pozzo perché camminava pensando alle cose del cielo: «O Talete! Non sai vedere le cose che sono tra i tuoi piedi, e credi di conoscere quelle che sono in alto!» (così ci racconta Diogene Laerzio, nelle *Vite dei Filosofi*). Ma non è finita qui.

Oltre ai pregiudizi, la filosofia, ed anzi i filosofi stessi, hanno dovuto subire persino condanne d'ogni genere. Ricordiamo ad esempio: Platone e Seneca (esiliati), Boezio, Campanella, Galileo e Gramsci (incarcerati), Spinoza e Gandhi (accoltellati), Socrate e Gentile (avvelenato il primo e assassinato il secondo), Giordano Bruno, Moro, Savonarola e Vanini (arrostiti sul rogo), Rosmini, Blondel e Croce (censurati nell'«Indice dei Libri proibiti»).

Il «pre-giudizio» è un «*giudizio-detto-prima*»: ma prima di che cosa? Prima di sapere e valutare attentamente. Tutti noi siamo presuntuosi e ci atteggiemo a persone saccenti; tutti noi viviamo di mille opinioni che non ci siamo mai sforzati di esaminare criticamente. Ma quante volte non ci siamo sbagliati e/o abbiamo cambiato idea? Quante volte siamo passati dall'ignoranza alla sapienza e quante volte la stessa osannata scienza empirica non ha sbagliato?

Allora, e in tutti i casi, questo è il consiglio: prima di «giudicare» bisogna informarsi bene, studiare, purificare la nostra coscienza! S'inizia a filosofare, diceva N. Cusano, «solo quando abbiamo preso coscienza della nostra *ignoranza*»! Il vero sapiente è il «*dotto ignorante*», che sembra una contraddizione, ma non lo è. Il vero ignorante è semplicemente chi è *consapevole dei propri limiti*, laddove il presuntuoso e l'arrogante (pieni di pregiudizi) non si sentono ignoranti e non sospettano neppure la gravità e problematicità delle cose (vivendo chiusi nelle loro ideologie e idiozie!).

Coloro che criticano la filosofia riducendola a fantasia, falsità, vanità, perdita di tempo, ecc., lo fanno in modo del tutto gratuito, perché non si può discutere di filosofia *senza filosofare*; come, allo stesso modo, non si può negare o criticare una teoria scientifica senza esserne competenti e senza proporle almeno una diversa: dal pensiero, dalla scienza e dal sapere *non si esce*! Se la filosofia è *inattuale*, niente può avere più un senso! O facciamo chiacchiere da mercato, oppure ragioniamo sul serio e diamo un significato preciso alle parole che usiamo!

Un noto proverbio recita: «prima bisogna vivere, e solo dopo si può filosofare!». Ora, se con questo proverbio si vuol dire che l'uomo, prima di mettersi a ragionare deve aver soddisfatto tutte le sue *necessità materiali* (cibo, casa, salute, ecc.) allora il proverbio dice il vero. Ma questa verità è alquanto superficiale e scontata. Ma se con esso si vuole dire invece (come si pretende!) che l'uomo può vivere tranquillo e felice anche *senza pensare* e anche *senza credere in qualcosa*, allora il proverbio è falso, poiché non può esistere una vita umana davvero compiuta e realizzata, se in essa è assente lo spirito (mente, anima) che pensa e che filosofa.

Tutto questo, se vogliamo differenziare l'essere umano dai sassi, dall'erba e dagli insetti! Certamente, la zoologia ci dice che l'uomo è solo un «animale bipede», e dal suo punto di vista ha ragione; ma essa non è l'unica scienza che può parlare dell'uomo e svelarne l'essenza (= *scien-*

tismo); né ognuno di noi crede di essere quello che-è, solo perché ha due piedi (zampe) come le galline e defeca più o meno come loro! Dunque, l'uomo è anche «animale», ma un «animale razionale» (Aristotele), «una cosa che *pensa*» (Cartesio), «un giunco *pensante*» (Pascal).

## LA FILOSOFIA COME UNITÀ DI PENSIERO E AZIONE

Il nostro (falso) proverbio nasconde poi un altro pregiudizio, perché ritiene che nella vita si possa tenere separati il «vivere» dal «pensare», la «teoria» dalla «pratica», l'«azione» dalla «contemplazione». Ma la verità è che l'uomo non è fatto di «compartimenti stagni» (come le navi), ma è un'*unità* forte e inscindibile. Esempi. Chi dice di voler fare una cosa e poi non la fa, è perché *non vuole* più farla! Chi pensa una cosa e poi ne fa un'altra, è perché ha *cambiato pensiero*! Chi ha intenzione di rubare o di tradire la moglie, l'ha già fatto *moralmente*, sebbene non ancora *fisicamente*! Chi dice «vorrei, ma non posso», non fa che illudersi e giocare con la fantasia, perché «volere è potere» e perché noi non possiamo volere quello che è fuori delle nostre capacità (un paralitico, ad esempio, non può *voler* correre; può semmai *aspirare di guarire* e di trovarsi poi in una condizione diversa che gli permetta di correre).

Dunque, «vivere» e «pensare» vanno sempre avanti «mano nella mano» e sono molto più uniti di quanto non si creda. Quando penso, non penso e basta, ma insieme lavoro, vivo, respiro, ecc. E mentre lavoro e mangio e passeggio (tutte attività pratiche), sto insieme pensando e facendo girare le molecole cerebrali! L'uomo *pensa sempre*, anche quando dorme (vedi i sogni). Il pensiero non è qualcosa che se ne sta da solo in cielo, ma è incarnato nella nostra esistenza concreta e quotidiana. Quando si conosce qualcosa, ci si unisce *affettivamente* ad essa e «le diamo il nostro consenso» (come dice il beato Rosmini): quella cosa entra nella nostra coscienza e noi la desideriamo o la rifiutiamo secondo i nostri bisogni e interessi.

Non ci sono teorie che non siano teorie pronunciate da un uomo in carne e ossa, che vive

davvero quello che pensa, a patto che sia una persona onesta e coerente, e supposto che non soffra di *schizofrenia* (malattia alquanto diffusa).

## UTILITÀ E INUTILITÀ DELLA FILOSOFIA

Un'altra obiezione classica rivolta alla filosofia, è quella riassunta dal seguente (e stupido) proverbio: «la filosofia è quella cosa con la quale o senza la quale si rimane tale e quale!». Domandiamoci ora: «la filosofia esiste?» Risposta: sì esiste. «La filosofia è qualcosa che si studia da migliaia di anni nelle scuole di tutto il mondo?» Risposta: sì, certo. «Chi sa qualcosa è allora *uguale* a chi non la sa?». Risposta: no di certo. «Chi filosofa, vive come se la filosofia che conosce non ci fosse?». Risposta: potrebbe anche vivere così ma, almeno un po', dovrebbe cambiarlo. Conclusione: non può essere che l'esistenza della filosofia *non modifichi nulla* e che, sia che esista e sia che non esista, tutto rimanga uguale e tutto rimanga inutile per la vita umana!

Nel nostro proverbio domina il pregiudizio che le idee non influenzano la nostra esistenza. Ma questo può essere vero solo in parte, e/o solo per alcune discipline scientifiche. Esempi: io posso essere laureato in ingegneria meccanica ma non essere capace di aggiustare la mia automobile. Io posso conoscere le equazioni matematiche dei movimenti delle galassie senza che questo influenzi la mia vita sentimentale. Di più, io posso benissimo ignorare tutto quello che ha studiato l'ingegnere e l'astrofisico, e posso ignorare tutte le formule chimiche delle sostanze e *vivere in ogni caso una vita serena*: ci sono dei «saperi» (cioè degli ambiti di conoscenza) che, pur utili e importanti, non hanno un *risvolto assoluto e immediato per la mia vita quotidiana*.

Ma per la filosofia le cose cambiano radicalmente, perché essa non è una scienza come le altre, e perché più delle altre riguarda da *vicino* noi stessi: io non posso vivere adeguatamente senza sapere *perché vivo*, senza sapere se vale la pena vivere, senza sapere *chi sono* e che *valori* devo perseguire. Quindi, che la filosofia non serva a

nulla, è vero solo nel senso che essa non prepara a nessuna professione specifica (neppure l'insegnamento, dato che esistono professori universitari di filosofia che non sono laureati in filosofia!). Lo studio della filosofia, dunque, è qualcosa di *fine a se stesso*, e non è uno strumento per ottenere qualcosa d'altro. La filosofia fornisce tuttavia una *forma logica di base* che può essere utile in molte professioni e, di fatto, i laureati in filosofia vanno a fare i mestieri più disparati e sono ricercati anche in ambiti extra-filosofici (quali ad esempio il campo dell'economia, della psicologia, della politica, della comunicazione, ecc.).

Non a caso, una famosa «Guida alla facoltà di filosofia» menzionava tra gli sbocchi professionali i mestieri più vari, fra i quali anche quelli di regista, di sindacalista e di bibliotecario! Una «Guida» però troppo generosa poiché, invece, è meglio che il regista provenga dalle facoltà di «arte e spettacolo», che il sindacalista sia laureato in «diritto del lavoro», e che il bibliotecario sia specializzato in «beni culturali, editoria e biblioteconomia»! Non bisogna dunque abusare del termine «filosofia», come quando ad esempio si dice che quell'allenatore di calcio ha una sua «filosofia» e che nel commercio ci vuole un'ottima «filosofia d'impresa», quasi che la filosofia sia qualcosa di meramente funzionale e strumentale e sia in fondo qualcosa di retorico, che impreziosisce di qualità superiore ciò che magari con la filosofia c'entra proprio poco o nulla!

## LA FILOSOFIA È DIFFICILE?

Un'altra (sempre stupida) obiezione pretende di condannare la filosofia perché troppo *difficile*! Ma, disse Platone: «le cose belle sono nel contempo le più difficili da raggiungere, ma vale la pena impegnarsi per esse, anche se questo comporta sacrifici e privazioni». La filosofia è una scienza insegnata dovunque, e se viene insegnata, è perché è *insegnabile* e perché ci sono quelli che vogliono impararla e che di fatto l'imparano.

Certo, la filosofia non si può apprendere limitandosi ai corsi di *dieci lezioni* che organizzano ormai tutte le «Università della Terza Età» e tutti i comuni d'Italia nella categoria «Corsi per il tempo libero»! Come neppure si può impararla leggendo un Bignami! Per imparare a filosofare, bisogna dedicarsi per molti anni alla lettura delle storie della filosofia, alla lettura di tutte le opere principali dei filosofi (i cosiddetti «classici»), nonché, infine, alla lettura di tutta una serie di manuali e di saggi. Ma l'impresa, pur impegnativa, non è affatto impossibile!

Ma poi, contro-obiettiamo: sono forse facili tutte le altre discipline? È forse facile la chimica farmacologica? È forse facile la fisica dei «quantum» e delle «particelle sub-nucleari»? È facile la scienza delle finanze o il complicato codice di procedura civile? È facile imparare le lingue straniere? È facile educare i figli? È facile comandare un esercito o dirigere una multinazionale? È facile pilotare una nave o un aereo? O magari una semplice automobile? (...non si direbbe, a giudicare dal numero degli incidenti e dei morti che ogni giorno insanguinano le strade di tutto il mondo!).

Conclusione: tutte le cose di una certa importanza, grandezza, valore, utilità e abilità, non sono facili, ma richiedono molta attenzione, applicazione, volontà, competenza, dedizione, prudenza, responsabilità. Chi ha paura della filosofia è perché ha semplicemente *paura di pensare*. Ha paura in fondo di se stesso e delle verità che potrebbe scoprire! «La realtà è dura e la filosofia è difficile: se la conosci, la eviti!».

Ma almeno la si conoscesse!

La filosofia è semplicemente la *riflessione sul reale*, e se questo reale è complicato, sarà pure un po' complicato il pensiero che cerca di penetrarlo. Non sempre, infatti, si riesce a capire questo o quello. Non sempre si può chiarire questo o quel mistero della natura. *Il reale ci sfugge*, e questo lo aveva già capito Eraclito con la famosa sentenza: «la natura ama nascondersi».

La natura spesso si prende gioco di noi, e debellata, ad esempio e dopo secoli, una malattia, ecco la natura inventarne altre!



La «realità» non è *difficile* solo per quelli che prendono tutto alla leggera: *dura* è la realtà, *duro* è il pensiero! Studiare è faticoso come spaccare le pietre: qui fa male la schiena, là fa male la testa! Anzi, studiare è più faticoso, perché, mentre la pietra alla fine si spacca, nei concetti e nel reale non sempre si riesce ad entrare in modo esaustivo, e molte questioni filosofiche rimangono tuttora irrisolte, o almeno soggette alle interpretazioni più disparate: pensiamo solo al problema della libertà, dell'origine del mondo, dell'essenza dell'anima, del rapporto psiche/corpo, dell'esistenza di Dio, ecc...

In ogni caso, «non si deve fuggire la filosofia – scriveva Aristotele – perché essa è uso e possesso della *saggezza*, e la saggezza è il massimo dei beni. Se molti sono gli esercizi dell'anima, il più alto di tutti è quello di *essere saggi* quanto più possibile. È chiaro dunque che il piacere che deriva dalla saggezza e dalla contemplazione deve essere il solo o il più alto piacere della vita. Dunque il vivere piacevolmente e il godere spettano in verità solo ai filosofi, o ad essi soprattutto». Con la precisazione che il filosofo non gode solo della propria sapienza, ma gode anche di tutti i «beni materiali» che la natura gli offre. È infatti da seppellire la vecchia immagine del filosofo come un individuo trasandato, cinico e introverso; o come un'asceta che disprezza il mondo perché è tutto preso dalle idee del cielo! No, il filosofo è un individuo normale come tutti gli uomini fatti di carne, un individuo che sa godere delle gioie della vita, e che gode più degli altri per il semplice motivo che è in grado di *valutare ogni cosa nella sua giusta dimensione*, senza rendersene schiavo ed anzi facendosene padrone (cosa questa che non riesce agli ignoranti, generalmente *vittime delle loro stesse passioni*!).

## LA FILOSOFIA È ASTRATTA?

Un'ultima obiezione contro la filosofia è la seguente. La filosofia sarebbe da rifiutare perché è una scienza piena di «concetti astratti» che non riguardano la realtà, cioè, che non riguarda quello che esiste davvero!

*Contro-critica:* ma i nostri accusatori, persone che dovrebbero essere competenti ed informate, conoscono il significato delle parole che stanno usando contro la filosofia? Sanno davvero cosa significano i termini «scienza», «astratto», «concetto», «realità»? O forse i nostri accusatori si sono dimenticati di collegare la lingua col cervello? Ma tutte le parole che hanno usato non sono esse stesse «concetti astratti»? Forse hanno davvero visto in giro la signora «scienza» o la signora «realità?».

Dunque, ogniqualvolta qualcuno apre la bocca, in quell'istante usa «concetti astratti», gli stessi concetti che vuole magari condannare e dai quali vorrebbe ingenuamente liberarsi! E torniamo a quanto già detto sopra: dalla filosofia non si esce, e non si esce perché tutti ne siamo dentro fino al collo e perché dovunque s'incontra LA filosofia (anche nei romanzi, nei film, nei giochi, nei riti religiosi, nelle azioni morali, nelle strategie politiche, ecc.).

Più in generale, possiamo dire: *dal linguaggio non si esce, come non si esce dai concetti*. Tutte le parole sono «simboli», e il simbolo è qualcosa (un suono, un segno grafico, un'immagine) che serve per farci conoscere qualcos'altro. Tutto è simbolo e tutto è astrazione, anche le parole che sembrano semplici e concrete. Facciamo qualche esempio per capire, essendo il punto in questione di capitale importanza per ogni linguaggio. Tutti usano parole quali «uomo», «tavolo», «energia», «bello», «brutto», «denaro», «tempo», «democrazia», «bene», «male», ecc., ma tutte queste parole, a ben guardare, sono realtà assai complicate e sono anch'esse frutto di *numerose astrazioni*.

Avete mai visto in giro il «signor Uomo?». No! Semmai avete visto in giro degli individui che si chiamano Pietro e Paolo, vestiti così e così, oppure uno sconosciuto che classificate come «essere umano». Avete mai visto in giro la «signora Bellezza» o il «signor Bene?». No! Magari avete visto qualcosa di particolare, che solo per una serie complessa di combinazioni mentali classificate come «bella»; oppure avete

visto un'azione che vi sembra «buona». Non esiste *concretamente* un «bello in sé» o un «buono in sé»: tutto dipende dalle *visioni del mondo* che si hanno, dai postulati in cui si crede, dalle situazioni in cui ci si trova.

E il «signor Tavolo», qualcuno l'ha visto davvero? Neppure! Semmai avete visto solo un «asse piana sorretta da quattro gambe». Questo è il *concetto astratto* di tavolo. Ma se poi ad esempio il tavolo avesse il ripiano di cartone pressato o di vetro o di plastica, e anziché quattro gambe ne avesse tre o una, e anziché avere l'altezza a portata di mani l'avesse a portata di piedi (come in oriente), siamo ancora davanti ad un «tavolo?». Questo esempio mostra chiaramente che il concetto di «tavolo» è astratto, non concreto e non reale; perché esso cambia col tempo, con le mode e le tecnologie. Quando parliamo del tavolo noi non parliamo in verità di un oggetto ben definito che tutti possono vedere (esistono infatti centinaia di tipi di tavolo!), ma parliamo piuttosto della *funzione* del tavolo: «qualcosa per appoggiare sopra qualcosa». Ma allora, la stessa funzione può averla anche il cofano dell'automobile e/o l'erbetta, e nei pic-nic che si fanno in campagna è proprio su questi luoghi che si appoggiamo i piatti e le merende! Allora, il cofano dell'auto è un tavolo? Sì, no, forse, dipende! Il concetto di «tavolo *concreto*», tanto caro ai critici della filosofia, pare svanire, avendo noi dimostrato che i loro «concetti sensibili» non sono affatto tali.

Ma tutti abbiamo visto almeno il «denaro», rincalzano i nostri critici! No signori, rispondiamo! Voi avete visto semmai e solamente dei «pezzi di carta», che sono in realtà assegni della banca (una volta erano convertibili in *oro*, ed ora non più). Ma il soldo da un euro, non è denaro concreto? No signori, quella moneta è solo «un tondino di metallo stampato», che solo con un'operazione intellettuale viene identificata come *denaro*, e che solo per una convenzione politica (dei governi e delle banche centrali) ne è determinato il *valore effettivo*. Ma ora ci sono anche i *supporti magnetici*: chi può negare che una carta di credito non sia anch'esso «denaro?».

E i *supporti informatici*? Oggi si può guadagnare molto denaro stando seduti a casa propria e digitare numeri su di una tastiera, comprando e vendendo derrate alimentari solo *virtualmente*! Dove è finita qui la concretezza e la visibilità del denaro? Dunque, ancora una volta, il denaro non è un concetto univoco e concreto, ma astratto ed effimero.

In verità, il «denaro» è solo una «funzione» (come era solo una funzione il «tavolo» sopra): esso è «qualcosa che serve per comperare e scambiare qualcosa». Il denaro è insomma un *mezzo di pagamento*. Ma dove non c'è poi disponibilità di questo mezzo, si usano altri mezzi di scambio: in Medioriente si usano ad esempio i cammelli e le pecore (= «baratto», dove le merci stesse diventano una sorta di denaro per acquistare); in Africa si usano le conchiglie e gli scudi di legno; in Cina si usavano pezzi di stoffa preziosa; altrove si usavano panetti di sale, ecc. Anche queste cose sono «denaro» nella misura in cui assolvono alla *funzione di scambio* e alla *circolazione delle merci*; e nelle complesse società finanziarie, anche il denaro può essere ridotto a «merce da comprare» (come avviene nel mercato dei cambi valutari). Dunque, il denaro non è affatto qualcosa di concreto e visibile all'occhio anti-filosofico del nostro (povero) critico!

E il «tempo», un presunto «concetto *concreto*» che usiamo tutti i giorni senza problemi, qualcuno lo ha mai visto? No signori! Diceva sant'Agostino: «io lo so cos'è il tempo, ma se qualcuno me lo chiede non so rispondere!». Ma il mio vecchio professore di filosofia della scienza ci diceva che all'esame non potevamo rispondere come sant'Agostino, e che dovevamo ricordarne almeno una decina di significati diversi! Il tempo può essere dunque tante cose: sensazione, memoria, durata, istante, scorrimento delle lancette, rapporto con lo spazio (= teoria della relatività), periodo delle pulsazioni di certe sostanze (come il quarzo).

E poi, ancora, c'è il «tempo astrofisico» misurato in anni-luce, il tempo astrologico legato ai segni zodiacali, il tempo atmosferico, il tempo

fittizio dei calendari (civili, sportivi, scolastici, giu-  
diziari, liturgici). Chiese un Tizio a Caio: «cos'è il  
tempo?». Rispose Caio: «Ah! Cos'è il tempo! In  
Svizzera è qualcosa che si fabbrica, in America è  
denaro, in Italia si spreca, in Francia si è fermato,  
e in India dicono che non esiste!». Dunque, non  
si dica che il tempo è qualcosa di concreto e uni-  
voco, dato che non esiste alcun «tempo assoluto  
in sé», ma esiste solo una lunga serie di tempi  
diversi dai quali tutti *astraggono* (anche chi odia  
la filosofia e chi ha preso zero a scuola!) il con-  
cetto generale di tempo.

Pensi infine di vedere l'«acqua» (= una cosa  
concreta)? No signore! Tu credi di vederla, ma in  
realtà vedi solo un liquido che classifichi come  
tale e che potrebbe invece essere un'altra cosa.  
Ma l'acqua che sgorga dalla sorgente di mon-  
tagna o che esce dai rubinetti di casa? Certo è  
acqua, ma molto diversa. *Fisicamente* è uguale  
(= una molecola formata da un atomo d'ossi-  
geno e due atomi d'idrogeno allo stato liquido:  
H<sub>2</sub>O), ma insieme, a livello *bio-chimico*, è molto  
diversa, perché quella potabile non contiene  
microrganismi dannosi alla salute, che può avere  
invece quella della sorgente (a sua volta non  
potabile perché troppo ricca di minerali!). Ma poi,  
quella potabile, ha il cloro e i residui metallici che  
si staccano dalle tubature; e poi, ancora, c'è l'ac-  
qua dolce e l'acqua salata, quella oligominerale e  
quella solforosa, ecc. Dunque, ancora una volta,  
non esiste un'«acqua concreta» ma esistono  
molte acque particolari, dalle quali l'uomo *astrae*  
il *concetto generale* di acqua!

Potremmo andare avanti all'infinito, dimo-  
strando come tutti i concetti cosiddetti con-  
creti tanto cari ai denigratori della filosofia sono  
anch'essi concetti *astratti*. Diceva Hegel, che  
quello che sembra più «sensibile e reale», è invece  
«più astratto dell'astratto», e che il vero *concreto*  
sono invece proprio i concetti del tipo «essere»,  
«essenza», «assoluto», «libertà», «relazione»,  
«sostanza», «causa», ecc. E già prima di Hegel,  
Tommaso d'Aquino scriveva nella *Somma teolo-  
gica* che «il nostro intelletto non può conoscere  
direttamente le cose particolari, singolari, mate-

riali, ma le conosce solo *indirettamente*, astraendo  
dalla materia le *specie intelligibili* [= i «concetti  
generali»], ossia astraendo qualcosa di universale,  
che è il solo concetto *conosciuto direttamente*».

Quindi il «tavolo», la «moneta», ecc. pos-  
siamo percepirli solo perché di essi abbiamo i  
corrispettivi concetti astratti, che sono poi questi  
concetti quelli che ci danno l'*essenza* delle cose,  
e non certo il loro essere piccole o grandi, verdi  
o rosse, di carta o di metallo (= la concretezza  
irrilevante delle nostre sensazioni)! La filosofia ci  
dà una visione del mondo del tutto particolare e  
come quasi *capovolta*! Il sapere filosofico è para-  
gonabile ad un percorso su una strada di monta-  
gna, dove la salita impone spesso di muoversi in  
direzione opposta e contraria a quella della meta  
da raggiungere.

La filosofia ci dà esattamente il *senso delle  
cose*, ci dà un sapere che unifica i dati fram-  
mentari dell'esperienza, dirigendoli in quel luogo  
che si chiama concetto. Il concetto è quel lampo  
dell'intelligenza che fa scorgere nelle molteplicità  
delle sensazioni la loro *unità essenziale*: l'astrat-  
tezza della filosofia non è per nulla un difetto bensì  
il suo pregio, identificandosi quell'astrattezza con  
l'inevitabile *carattere universale del pensiero* e  
con la predicabilità di un concetto a tutti i pos-  
sibili «reali» e «individuali» corrispondenti. Pre-  
scindere da questa o quella *determinazione* di  
una cosa, non equivale a negarla (per rifugiarsi  
sulle nuvole!), ma solo sottintenderla, ed inclu-  
derla eventualmente in un secondo momento.

Comunque la si pensi, in conclusione, non si  
capisce perché si debbano fare discriminazioni  
fra i concetti usati nella lingua quotidiana e quelli  
usati dalla filosofia; come neppure si capisce per-  
ché debbano essere più concreti i concetti usati  
dalla botanica e dalla zoologia (= tutte classifica-  
zioni inventate ed astratte, definite da B. Croce  
«pseudo-concetti!») rispetto a quelli usati dalla  
filosofia: ogni conoscenza umana non è che uno  
«schema intellettuale» che ci serve per catalo-  
gare e descrivere il mondo nel quale viviamo;  
ogni conoscenza non fa che *disindividualizzare* le  
cose singole, concrete, sensibili.

Lo ripetiamo: tutti i concetti sono astratti e quindi, paradossalmente, tutti i concetti sono concreti! Tutti i concetti hanno un *valore* in quanto non sono altro che una riflessione sul mondo in cui viviamo. La filosofia è certo un lavoro di schematizzazione e di astrazione (= generalizzazione), ma essa aiuta poi ad entrare davvero nelle cose, capirle meglio, strutturarle, contestualizzarle. Alessandro Manzoni definì la filosofia come «la scienza delle parole sottointese», una definizione che è adatta però a tutte le scienze. Ogni *pensiero organizzato e sistematico* (= la scienza in quanto tale, che ha un metodo d'indagine e un oggetto da studiare) non è che una chiarificazione delle parole comuni che usiamo, ossia del reale che ci circonda.

**Giovanni Chimirri** (Legnano 1959) ha studiato a Roma conseguendo tre lauree. Collabora stabilmente con riviste specializzate e istituti di ricerca. Membro dell'«Associazione teologica italiana per lo studio della morale» (ATISM) e dell'«Associazione docenti italiani di filosofia» (ADIF). Tra i suoi ultimi volumi ricordiamo *Psicologia del corpo*, *Capire la religione*, *Siamo tutti filosofi* (Mimesis Edizioni), volume dal quale si sono riprodotti qui (parzialmente e con qualche adattamento) l'Introduzione e il primo capitolo.

# Il ramo cividalese della nobile famiglia degli Ungrispach nel XIII e XIV secolo.

Roberto Tirelli

La recente commemorazione del seicentesimo anniversario della morte del beato Daniele d'Ungrispach, tenutasi a Cormons, Gorizia, Pordenone e Murano, ha messo in luce il ruolo di questa famiglia "teutonica" nella storia del Friuli. Oltre che a Cormons e a Gorizia la troviamo, infatti, a Udine, Aquileia, Madrisio di Varmo, Medea, San Floriano del Collio, in Istria a Pisino, in Carinzia, in Stiria e pure in Cividale.

"Ministeriali", cioè vassalli dei Conti di Gorizia, gli Ungrispach hanno il loro castello avito nella valle del Vipacco nella località omonima (oggi in sloveno Vogrsko e, fra le due guerre mondiali, Ville Montevecchio) che dovrebbe significare "sentiero degli Ungheri". Il loro stemma, ripreso pari pari sia dalla località slovena che da Cormons, è una mezzaluna rovesciata sullo sfondo bianco e rosso.

I primi contatti della famiglia Ungrispach con la comunità di Cividale avvengono quando, alla metà del XIII secolo, prima Guglielmo poi Corrado vi rappresentano gli interessi del Conte di Gorizia. Si potrebbero definire una specie di ambasciatori-plenipotenziari presso il Consiglio della città ove presentano istanze e sottoscrivono documenti. Vi hanno dimora provvisoria legata alle missioni loro affidate.

Il ramo cividalese degli Ungrispach, collaterale al principale che si insedia a Cormons, giunge nella città ducale nella seconda metà del XIII secolo quando i fratelli Ugo (primogenito) e Ottonello lasciano Medea e vi vengono ad abitare, accolti fra la nobiltà cittadina. In seguito, poi, arriveranno esponenti degli altri rami familiari e, siccome tendono a ripetersi gli stessi nomi

propri, a leggere oggi gli atti di allora c'è facilità di confonderli. Ad esempio nel 1287 è citato un tal Federico di Ungrispach "cittadino cividalese", generoso benefattore delle monache della città ducale (Annali del Friuli).

Senza dubbio diverrà cividalese a pieno titolo quel ramo cadetto di Medea che evidentemente ha scelto di vivere in città poiché non trova adeguato sostentamento.

I castellani del Friuli, infatti, specie se non godono di un feudo consistente, con difficoltà riescono, nel XIII secolo, a differenziarsi dai loro sudditi e, se non mettono in atto prepotenze o balzelli, sono spesso costretti a trovare degli espedienti non disdicevoli al loro rango per mantenersi.

Cividale, senza dubbio, ha tutto per attirare chi vive nei castelli. Si sta decisamente meglio che negli angusti e freddi manieri, scomodi, esposti agli attacchi degli avversari e bisognosi di continue manutenzioni. Vi è anche l'interesse della città a richiamare gente entro le sue mura, specie se di nobili origini, per darsi lustro ed accrescere le proprie potenzialità di difesa, essendo proprio gli uomini liberi gli unici autorizzati a portar armi. Vi è poi la corte patriarcale che dalla presenza di antiche famiglie trae prestigio, anche se i patriarchi guelfi guardano con legittimo sospetto a quanti sono apertamente vicini ai Conti di Gorizia, specie in un periodo di contrasti come questo. Si pensi solo alla cattura del Patriarca Gregorio di Montelongo (1251-1259) e alla sua prigionia in Gorizia oltre che all'uccisione del vescovo Alberto di Concordia nei pressi di Medea che vede coinvolti, nel 1268, anche due Ungrispach.

Di Ugo di Ungrispach vi sono numerose citazioni come testimone ad atti emessi in città, ma di come viva, delle sue attività pubbliche e private, non se ne sa nulla. Questi “secundi milites” in realtà concorrono a formare una prima tipologia di borghesia urbana pur condannati a non esercitare arti “ignobili”.

### OTTONELLO di UNGRISPACH da *MILES* a *MAGISTER*

Ottonello di Ungrispach viene citato con il titolo di “magister” in diversi documenti. Poiché ai liberi (cioè nobili) non è consentito applicarsi alle arti meccaniche, possiamo attribuirgli, ad excludendum, una licenza per insegnare (licentia docendi) ovviamente nelle materie del trivium: retorica, dialettica e grammatica. La contemporanea presenza di almeno una quarantina di “magistri” in questi anni in Cividale farebbe pensare all’esistenza di una scuola, ovviamente forse non del tutto ben organizzata, quale il più volte citato anche in epoca successiva “studium Civitatis Austriae” per ottenere il quale si spendevano nel XIV secolo Patriarchi ed Imperatori, ma evidentemente con altrettanto successo di quanti si trovarono a governare Bologna o Padova.

Il *magister* Ottonello di Medea è piuttosto un docente che oggi definiremmo come privato con un metodo fisso e prestabilito secondo le regole pedagogiche del tempo. Comunque Cividale, benché pur piccola capitale, ha molto personale ecclesiastico e una buona presenza di famiglie in grado di investire in cultura. Può stupire il fatto che da castellano di Medea Ottonello diventi insegnante, ma non va dimenticato che gli Ungripach per loro tradizione familiare hanno sempre mantenuto un elevato grado di cultura<sup>1</sup>.

Ottonello è evidentemente ben inserito nell’ambiente cividalese tanto da farsi mediatore nel 1260 della riconciliazione fra Gerardo di Artegna “*contumace agli occhi del principe*”<sup>2</sup> ed il Patriarca Gregorio di Montelongo, ma non riuscirà ad evitare che lo stesso Patriarca per vendetta distrugga il castello familiare di Medea per vendicarsi del castellano<sup>3</sup>, parte attiva nell’assalto ad Alberto di Concordia.

La storia di quegli anni è difficilmente comprensibile con le nostre attuali categorie di pensiero: i contrasti tra guelfi, partigiani del Patriarca, e ghibellini, fautori del Conte di Gorizia, sono di molto più complicati in Friuli di quanto non lo siano altrove perché le differenze fra le posizioni sono minime ed il passaggio da un campo ad un altro frequentissimo. Così fra un intellettuale ghibellino ed un presule, che è considerato il capo dei guelfi italiani, ci possono essere rapporti ora di collaborazione ora di ostilità senza che ci siano problemi di sorta.

Gli Annali del Friuli così descrivono Ottonello: “*Dottore stimatissimo e meraviglia di que’ tempi di ignoranza e di barbarie*”.

Ottonello muore nel 1291 “*cittadino di Cividale*” ed onorato pubblicamente dal Conte Alberto II di Gorizia. È terziario presso i Domenicani del convento cividalese di Borgo San Domenico, poiché al tempo i cittadini cercano un riferimento ad un ordine religioso come accreditamento di prestigio<sup>4</sup>.

### GIACOMO di UNGRISPACH CANONICO di CIVIDALE (e VESCOVO di CONCORDIA)

Se Ottonello si afferma come intellettuale, da padre di almeno tre figli maschi, Ugo, Giacomo e Giovanni, nonché di un imprecisato numero di figlie femmine, desidera sistemare, come ogni padre preoccupato dell’avvenire familiare, qualcuno dei suoi in un posto sicuro e ben remunerato. In Cividale non c’è altro di più ambito di un canonicato nell’Insigne Collegiata, ricca di prebende e sovente trampolino di lancio per brillanti carriere ecclesiastiche. Si entra a numero chiuso e con acquisite benemeritenze familiari.

Il prescelto a diventare canonico è Giacomo, che in seguito verrà chiamato anche Giacomo da Cividale, Giacomo di Ottonello o tout court Ottonello dal nome del padre. È nato intorno al 1250 e, grazie alle conoscenze paterne in alto loco, è ancora adolescente quando gli viene trovato un canonicato nella patriarcale basilica di Aquileia. Non è una dote ricca e poi la località che dà il

nome al Patriarcato è fuori da tutto, scomoda, lontana dalla Corte. Finalmente nel 1268 si libera un posto in Cividale e Giacomo vi trova sistemazione. Fa anche una certa carriera interna se dieci anni dopo è nominato vice Decano.

Nel frattempo è giunto in Friuli un nuovo Patriarca, il milanese Raimondo della Torre (1273-1299) che sembra stimare moltissimo il canonico d'Ungrispach se addirittura si fida di lui per la designazione del nuovo vescovo di Capodistria nel 1295 e per mediare con il Caminese<sup>6</sup> nel 1294, quando già l'anno prima Giacomo era stato consacrato vescovo di Concordia, il 20 dicembre, in Aquileia<sup>7</sup>.

Questa nomina era stato l'obiettivo a lungo tempo coltivato dall'Ungrispach che aveva brigato e ottenuto anche un canonicato in Portogruaro e più volte s'era prodigato per mettersi in luce con i futuri suoi fedeli. L'unico che cerca in qualche modo di mettergli i bastoni fra le ruote, ma invano, è il Decano del Capitolo Bernardo di Ragogna del cui voto negativo ovviamente non viene tenuto conto.

L'anno dopo, 1295, Giacomo, *“di rara e cristiana virtù”*, creato vescovo di Concordia, cede a Pertoldo, abate di San Gallo di Moggio, la carica di consigliere segreto del Patriarca. *“Il quale ufficio egli aveva per molti anni ingenuamente servendo, acquisito stima presso tutti gli ordini”* (De Rubeis).

Per quanto riguarda l'operato di vescovo di Concordia, diocesi nella quale, nonostante il passar del tempo, viene ancora ricordato e certo non con toni favorevoli soprattutto per il suo nepotismo e per la fama di decisionista, rimando alla biografia del Beato Daniele (cfr. bibliografia) sia alla rivista *“la Bassa”* (n. 63 del dicembre 2011) con *“il vescovo di Concordia Giacomo di Ungrispach un protagonista della Destra Tagliamento fra Concordia e Portogruaro”*.

Nel 1308 Giacomo, per i numerosi contrasti a Portogruaro e con il Patriarca per la mancata cessione dei diritti feudali, torna a Cividale rifugiandosi presso la casa del fratello Giovanni, privato delle rendite episcopali. Ed anche quando

verrà riportato al potere non lascerà la città ducale e pertanto non gli verrà versato alcun assegno relativo alla carica. Vivrà gli ultimi anni così con le sole rendite del beneficio canonico di Antro, nelle Valli del Natisone, non particolarmente ricco.

Muore in Cividale il 10 dicembre 1317.

#### **GIOVANNI di UNGRISPACH NOBILE di CIVIDALE (ed EFFIMERO VESCOVO di TRIESTE)**

Giovanni di Ottonello o Ottonelli di Ungrispach ovvero di Medea è fratello di Giacomo e di lui si conoscono pochi particolari. È integrato con la nobiltà cittadina ed è sovente citato come testimone in vari atti sia patriarcali sia delle magistrature urbane. Lo troviamo, ad esempio, presente nel 1284, coinvolto nella questione del castello di Dorimbergo-Dormberg (Annali del Friuli). È pure parte attiva nelle fazioni che si battono pro o contro il Patriarca e nel 1295 fa lega con i ribelli che si sono asserragliati nella fortezza della Chiusa di Venzone (oggi Chiusaforte).

Sappiamo che ha casa in Cividale, ove ospita il fratello vescovo, ed è padre di almeno quattro figli.

Improvvisamente, alla morte di Brissa di Toppo, nel 1299, viene nominato, probabilmente perché già vedovo, vescovo di Trieste. È ormai anziano e può darsi che la nomina sia frutto dell'interessamento del fratello Giacomo approfittando della vacanza del Patriarcato alla morte di Raimondo della Torre.

Circa il suo ministero in Trieste non ne sappiamo nulla, ma probabilmente non ha neppure preso possesso della cattedra di San Giusto perché qualche mese dopo, nel 1300, muore.

Uno dei pochi documenti è una lettera che egli scrive al Capitolo della cattedrale triestina da Udine il 10 di ottobre dell'anno 1299. In essa Giovanni, eletto vescovo, si scusa con il Capitolo di non aver loro potuto scrivere in precedenza, *“per essere partito il Corriere la mattina e per dover esso assistere al Patriarca nel suo ufficio e che per altro il suddetto Capitolo intenderà dal podestà (Errigo dalla Torre)”*.

## UGO di OTTONELLO UNGRISPACH di MEDEA, NOBILE CIVIDALESE

I documenti non sono numerosi su Ugo di Medea dimorante in Cividale, sempre figlio di Ottonello, presente perlopiù come testimone ad atti pubblici e proprietario di un manso nelle pertinenze dell'abbazia di Rosazzo. La prima segnalazione in città risale al 1295 ove si parla di Ermanno e Ugo di Ungrispach. Nel 1316 è ancora vivo e un suo nipote nel 1338 riesce ad ottenere, perché si è estinto il ramo principale di Medea, di nuovo quel castello appartenente ai suoi antenati.

### I NIPOTI “di MEDEA”

La terza generazione degli Ungrispach cividalesi prende ormai stabilmente il titolo “di Medea” poiché forse ai cittadini non piace evocare né gli Ungheri ancora temuti, né le origini teutoniche della famiglia. E ciò in linea con gli altri rami della famiglia che si chiameranno di volta in volta Cormons, Flojana, Madrisio etc. prendendo appunto il nome di uno dei loro castelli.

Entrano in questa generazione i figli di Ugo e di Giovanni oltre ai loro immediati discendenti.

Ottonello, figlio di Giovanni, viene nominato dallo zio nel 1294 canonico di Concordia e pievano di Giussago<sup>8</sup> il più ricco beneficio della diocesi suscitando le proteste del preposito del Capitolo. Bernardo Ottonello diventerà poi arcidiacono sempre della diocesi concordiense.

Nel 1321 Ottonello di Medea sarà protagonista di una tregua presso la chiesa di San Giovanni Battista in piazza San Biagio.

Nicolò di Medea canonico di Cividale promette di pagare due marche di denari aquileiesi a Aquilia figlia di Corrado beccaio se ella toglierà la fattura (magia negativa) fatta a suo fratello Ottonello di Medea, come lo riporta il cronista Guglielmo di Cividale con riferimento all'anno 1314.

La figlia di Giovanni, Anna, viene sacrificata dallo zio vescovo Giacomo, per ingraziarsi la potente famiglia degli Squarra della Frattina<sup>9</sup>, ad

un matrimonio con Gregorio un loro rampollo che verrà anche fatto Vicedomino del Vescovado, ma sarà tutto inutile poiché questi nobili faranno di tutto per tenere lontano il prelado da Portogruaro.

Di Bartolomeo e Giacomo, sempre figli di Giovanni, non abbiamo notizie. Nel 1297 il Nogarolo<sup>10</sup> venne investito dal Vescovo Giacomo del fu Ottonello al nipote Bartolomeo di Giovanni del fu Ottonello di Cividale. Il figlio di quest'ultimo a sua volta di nome Bartolomeo è annoverato come chierico.

Il ramo familiare di Ugo, invece, conta Odo-rico pievano di San Giovanni di Casarsa e pure canonico concordiense e Nicolò sacrista del Capitolo, ricordato anche come canonico di Cividale. Nulla sappiamo di un altro Ottonello e della figlia neppure il nome. Di costei sappiamo però che ha sposato Giovanni di Rubignacco, e sua madre di Ricco di Rubignacco altro beneficiato giovanissimo dallo zio vescovo.

Oltre alle ambizioni personali o di clan le divisioni in Cividale non hanno come motivazione soltanto acquisire un primato in città, ma si riferiscono al più vasto movimento della conflittualità feudale nell'ambito del Patriarcato aquileiese.

### NELLE GUERRE CITTADINE FRA FILO ED ANTI GORIZIANI

*“Era Cividale in quei giorni in travaglio per le inimicizie fra i suoi nobili, gli uni avversi al conte di Gorizia altri suoi fautori.”*

Agli inizi del secolo XIV il Conte di Gorizia decide di accrescere la sua influenza su Cividale soprattutto nei frequenti periodi di contrasto con l'autorità patriarcale, per difendere i propri privilegi ed ampliare il dominio territoriale.

Gli Ungrispach ovviamente appartengono alla fazione filo goriziana e a capo di questa è il secondo Guglielmo (nipote del primo) di cui si parla anche in alcuni atti notarili: *“Actum in Civitate Austriae ante domum Wilelm de Ungrispach in qua ipse dominus moratur”* (Notariorum). Fra le varie famiglie si diffonde una storica *“inimicitia”* dettata dalla regola della vendetta.



Le rivalità familiari all'interno delle città medioevali suscitano in noi moderni aspre critiche soprattutto in considerazione dei loro esiti cruenti. In realtà il fatto di essere fra di loro in continua gara stimolava nei nobili cividalesi un continuo progredire non solo nel maneggiar armi, ma anche in campo economico e culturale, oltre che per devozione religiosa. Il primo infatti non doveva essere il più forte fisicamente, ma anche e soprattutto il più ricco e sapiente.

Secondo la cronica del canonico Giuliano di Cividale il 13 luglio 1315 avviene una lite degna di nota tra Guglielmo di Ungrispach (ormai Grisimpach dalla alterazione successiva a Ungrispach) ed Enrico De Portis, una zuffa che merita di rimanere negli annali.

*"De briga facta in Civitate anno 1315 die dominico post coenam in hora completarii<sup>11</sup>, Henricus filius quondam domini Johannis de Portis cum quibusdam suis complicitibus ex parte sua et filiis Virgilii, Galengani, Guillelmi de Grusimpach cum suis fautoribus ex alia, convenerunt ad brigam apud domum communis. Qui Henricus ibi statim fuit interfectus. Supervenit autem Federicus frater eius et ipso ignorante de facto totaliter, exclamando pacem, fuit vulneratus et mortuus fuit ante campanam ignis<sup>12</sup>, et quam plures vulnerati fuerunt. Ex alia parte fuit vulneratus Guillelmus de Grisimpach cum filio et nepote et aliis pluribus. Guillelmus vero Gallenganni cum parte sua ascenderunt supra turrim<sup>13</sup> domini Asquini de Varmo, ita quod per totam terram erat proelium maximum. Tunc dominus Federicus de Erbestayn,*

*mariscalcus domini comitis, cum dominis de Portis amicis versus dictam turrem adeuntes, volebant eos capere, sed illi cum ballistis et lapidibus se defendebant. Ad ultimum se dicto mariscalco tradiderunt qui eos, scilicet Iohannem et Guillelmum Galengan fratres cum uno filio, Virgilium cum tribus filiis, Raynerottum cum duobus filiis, captivabit in domo de Portis et bona eorum fuerunt per Theutonicos accepta.*

*Unus filius Guillelmi predicti qui latuerat in Civitate, die martis sequenti, proiecit se per muros terrae, volens fugere, et apud pontem portae Bressanae fuit interfectus ac per totam terram strascinatus. Dominus vero comes Goriciae<sup>14</sup> venit in Civitatem die dominico tunc sequenti et die Lunae fecit amputare caput Gallengani apud domum communis. Tunc dominus Comes fecit duci Raynerottum, Virgilium cum filiis et filium Guillelmi praedicti Goriciam, unde multa mala creata fuerant. At illi de Portis cum amicis suis obtinuerunt."*

Nel corso del XV secolo la presenza della famiglia Ungrispach in Cividale viene meno o per naturale estinzione in mancanza di discendenza o più probabilmente per emigrazione dei discendenti oltralpe in quel di Graz e in Carinzia ove appunto gli agiografi del Beato Daniele attestano la presenza del suo culto in ambito familiare. È probabile che ciò sia avvenuto dopo la conquista veneziana, scelta che molta della nobiltà tedesca fedele al Conte di Gorizia fece per non essere costretta, come i parenti di Madrisio, a cambiare titolo nobiliare.

## Note

- (1) È noto il mecenatismo culturale in Cormons del nobile Fulcherio Ungrispach. Così come del ramo Goriziano.
- (2) Detto anche “fellone della Patria del Friuli” per una disputa sul castello di Artegna di cui il Patriarca vuole disporre.
- (3) Si tratta di Giovanni di Medea, ucciso dai patriarcali per vendetta.
- (4) Lo è anche la coeva beata Bojani.
- (5) Si tratta di Buono, che resterà in carica sino al 1283.
- (6) Gherardo da Camino signore di Treviso (1240-1306). Il Caminese aveva ottenuto anche importanti feudi dalla Chiesa di Aquileia e curò accortamente i suoi interessi negli affari friulani. Per reazione ad una scomunica da parte del Patriarca aveva appoggiato i sudditi a lui ribelli e occupato alcune piazzeforti al di là del Livenza. L'armistizio mediato da Giacomo all'inizio del 1294 non portò alla definitiva conclusione delle ostilità. Anche nei due anni successivi il Caminese prese parte alle lotte interne del Friuli e sfruttò l'occasione per rafforzarvi la propria influenza.
- (7) Nel palazzo patriarcale alla vigilia della festa di San Tommaso da Brissa di Toppo vescovo di Trieste.
- (8) Pieve antichissima, oggi frazione di Portogruaro.
- (9) Signori di Panigai e Pravisdomini.
- (10) Oggi frazione di Tarzo in provincia di Treviso.
- (11) Il canonico annota l'ora di compieta.
- (12) È la campana del guardafogo.
- (13) I nobili avevano in città le loro torri di difesa.
- (14) Enrico II nacque nel 1266 da Alberto II, divenne conte sostituendo il padre nel 1304. Nel 1297 sposò Beatrice da Camino figlia di Gherardo da Camino. Oltre a dominare la politica Friulana del Trecento il conte pensò di allargare i suoi possedimenti in Italia. Voleva diventare indiscusso padrone del

Friuli e di buona parte del Veneto, si alleò con il veronese Cangrande della Scala conquistando Treviso e Padova (1319).

## Bibliografia

**M. DELLA TORRE**, *Storia del Capitolo della Insigne Collegiata di Santa Maria a Cividale del Friuli* Udine 1834.

**F. DI MANZANO**, *Annali del Friuli*, Udine 1889.

**L. GIANNI**, *Giacomo di Ottonello di Cividale Vescovo di Concordia*, sta in *Nuovo Liruti*, Udine 2009.

**L. GIANNI**, *Il difficile episcopato di Giacomo da Cividale Vescovo di Concordia (1293-1317)*, sta in *Atti Accademia San Marco Pordenone n.9*, Pordenone 2007.

**G. MAINATI**, *Cronache ossia note storiche sacro profane di Trieste*, Trieste 1817.

**R. TIRELLI**, *Il Beato Daniele Ungrispach meraviglia e mistero*, Cormons 2011.

\*\*\*

**Roberto Tirelli**, giornalista, ricercatore e divulgatore storico, ha al suo attivo numerose pubblicazioni sia monografie in particolare sulla sua Mortegliano nonché su numerosi paesi del medio e basso Friuli (Castions di Strada, Lestizza, Talmassons, Gonars, Bertiole etc), sia biografie tra le quali, con ben due edizioni, una dedicata a don Emilio De Roja (Dalla parte degli ultimi). Ha scritto di storia medioevale (Il trattato di San Quirino; Il castello dei Patriarchi; Brazzano, la vendetta dei ghibellini) e ha collaborato ad alcuni volumi della Associazione La Bassa di Latisana. Con intenti divulgativi ha scritto sulle vicende dei Turchi in Friuli (Corsero li Turchi la Patria) e sui Patriarchi di Aquileia. Con il “Medioevo” ha dato inizio ad una collana di cinque volumi della storia del Friuli. Si occupa di attività culturali ed artistiche, collabora con giornali e prestigiosi periodici, nonché dirige una emittente comunitaria.

# La ricerca archivistica e le nuove tecnologie applicate allo studio del territorio. Un esempio dal cividalese

Sandro Colussa

L'ospitalità offerta dai curatori di questa rivista mi ha già dato l'opportunità di proporre due brevi contributi aventi per oggetto lo studio del paesaggio antico, ai quali rimando per ulteriori approfondimenti bibliografici alle note che seguono<sup>1</sup>.

Al di là delle singole acquisizioni, ciò che soprattutto mi è interessato mettere in luce con i casi analizzati è la sostanziale complementarietà (e non antagonismo!) delle tradizionali fonti di ricerca topografica (archivistica, storica, cartografica, ricognizione di superficie, ecc.) con i moderni metodi informatici di organizzazione dei dati, in particolare i GIS.

Questa dialettica tra innovazione e tradizione si ripropone ciclicamente: da sempre le nuove generazioni di studiosi reclamano lo spazio occupato dai loro predecessori e maestri. Mi sia permesso a questo proposito ricordare quanto scrisse lo storico greco Polibio nel II sec. a.C. in un passo in cui metteva in luce la differenza esistente tra i suoi tempi e quelli antichi riguardo alla possibilità di accesso ad informazioni geografiche - il nostro ambito di ricerca - autoptiche:

“I pericoli sul mare erano allora davvero innumerevoli, e ancora più numerosi di questi, i rischi dei viaggi per terra. Ma se anche qualcuno, o per necessità o per scelta, giungeva ai confini della terra abitata, neppure così realizzava il proprio intento. Infatti, per lo più era difficile arrivare a vedere con i propri occhi, perché alcuni luoghi erano assolutamente selvaggi, altri completamente deserti; inoltre, era ancora più arduo conoscere ed apprendere qualche notizia sulle cose viste, a causa della

diversità della lingua. E se anche qualcuno fosse giunto a conoscere tutto ciò, era ancora più difficoltoso delle cose precedenti narrare quello che si era visto senza esagerazione, e, disprezzando assolutamente i racconti favolosi e i prodigi, preferire la verità e non raccontarci niente di ciò che le era estraneo.

Poiché nei tempi passati era, non solo difficile, ma quasi impossibile una descrizione esatta dei luoghi di cui ho parlato, non è giusto rimproverare gli storici se hanno trascurato qualche cosa, ma è invece giusto lodarli e ammirarli per quello che seppero e per le conoscenze con cui arricchirono la nostra esperienza circa questi argomenti. Ma ai nostri giorni, poiché quasi tutti i luoghi sono divenuti accessibili per mare e per terra, quelli dell'Asia a causa dell'impero di Alessandro, gli altri, grazie al dominio dei Romani, e poiché molti uomini d'azione sono ormai liberi dall'ambizione di imprese militari o politiche, e in conseguenza di ciò hanno ricavato molti e forti stimoli a dedicarsi all'indagine e allo studio dei fatti appena descritti, noi dovremmo anche conoscere meglio e con più esattezza le cose prima ignorate. E questo cercheremo di farlo anche noi...”.

Polibio, *Historiae*, III, 58, 6-59, 6.

Solamente da quando il bacino del Mediterraneo era stato conquistato e “pacificato” dai Romani era divenuto facile per uno storico viaggiare e raccogliere tutti i dati indispensabili ad una narrazione che volesse essere pragmatica e non mera compilazione libresca. Non per questo

bisognava essere troppo severi con gli storici del passato: era doveroso rilevare i loro errori e correggerli, ma giusto anche apprezzare i loro sforzi e i risultati che avevano trasmesso ai posteri.

Chi ha a disposizione nuovi strumenti di indagine ed è in grado di utilizzarli deve farlo, ma senza per questo assumere atteggiamenti di disprezzo nei confronti di chi ha operato non potendo contare su tali ausili. E questo è un altro punto che, a mio avviso, rende pertinente il riferimento a Polibio, questa volta, purtroppo, in senso antinomico<sup>2</sup>.

Insisto su questo aspetto, poiché la mia modesta esperienza mi ha fatto più volte imbattere in una sorta di “muro contro muro” ed incomunicabilità tra i “tradizionalisti” e gli “innovatori”, spesso distanti anche dal punto di vista anagrafico. Nei casi di maggiore estremismo ideologico i primi tendono a ridurre ad attività meramente ausiliarie ed ancillari - e come tali non nobili - le pratiche informatiche di organizzazione e visualizzazione dei dati; i secondi, non senza accenti di superbia, considerano superati i metodi tradizionali di ricerca e propongono letture del territorio antico talora svincolate dalle effettive evidenze archeologiche e basate esclusivamente su modelli astratti e rigidamente matematici.

Dal mio punto di vista, invece, riconosco ad ambedue le “scuole” i loro meriti; in particolare non posso non constatare come le nuove tecnologie permettano di sfruttare – oserei dire “spremere” - con maggiore efficacia i dati pur sempre irrinunciabili provenienti dalle fonti tradizionali, contribuendo quindi ad un loro migliore utilizzo.

Per mostrare la proficuità di questa collaborazione, prendo in esame un esempio tratto da una porzione di territorio prossima al *municipium* di *Forum Iulii*, al cui agro centuriato era pertinente<sup>3</sup>: le vicinanze della frazione di Rubignacco.

Un quadro esposto nella chiesa del paese mostra la conclamata nobile origine del nome che, sulla base di una tradizione rinascimentale raccolta dal canonico Michele della Torre, deriverebbe dalla “fantomatica” dea *Rubigo*, alla quale era dedicato un santuario, e che sarebbe

rappresentata da una statua ora conservata nel Museo archeologico cividalese. Ma questa è un'altra storia che spero di poter raccontare in un secondo momento.

Le ricerche condotte in passato hanno portato alla luce tracce di insediamenti di epoca romana in prossimità della frazione. Le fonti sono principalmente quelle note per il cividalese: nella prima metà dell'Ottocento gli scavi diretti dal canonico Michele della Torre, e negli anni '80 del secolo scorso le prospezioni di superficie condotte da Amelio Tagliaferri.

Tra le segnalazioni merita particolare rilievo quella avvenuta nei campi denominati con il toponimo di “Zappan” e “Braida Nuova”, appena entro il comune di Moimacco. Quivi, tra il dicembre 1820 ed il gennaio 1821 Michele della Torre

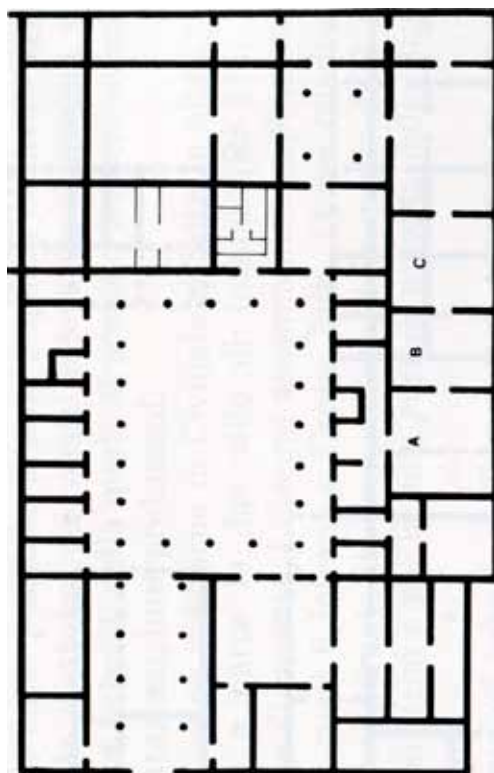


Fig. 1. La villa individuata da Michele della Torre (da TAGLIAFERRI 1986, I, p. 249, fig. 75).

portò alla luce una villa rustica (fig. 1) che, come scrisse, “va certo del pari con una delle più belle fabbriche di Roma riportate da Vitruvio”<sup>4</sup>. Dal disegno che ha lasciato, lo scavo ha esplorato interamente l'edificio, delle dimensioni di m 44 (lati nord e sud) x 70 (est ed ovest).

Non ci soffermiamo sulle caratteristiche architettoniche, che hanno attirato l'attenzione di illustri studiosi, a partire dal Mansuelli. Basti ricordare che nella più recente classificazione degli edifici rurali della *Venetia et Histria* questo edificio è stato definito un esempio di villa a sviluppo planimetrico chiuso, edificato su quattro lati in cui gli ambienti si aprono su un cortile centrale porticato (peristilio). Un altro interessante elemento, sulla base della planimetria fornita dal della Torre, è la presenza di un *oecus aegyptius*, ossia di una sala di ricevimento affacciata sul peristilio, a tre navate

scandite da una doppia fila di colonne, simile a quello, ad esempio, della casa ercolanese dell'“Atrio a mosaico” (il della Torre la definisce come un atrio). All'interno del settore settentrionale della villa, una volta dismessa, furono inserite sessantadue sepolture in sarcofago con fondo in tegoloni fittili, secondo una consuetudine ampiamente documentata nel territorio in epoca tardoantica. Il rinvenimento di due laterizi con bollo rispettivamente di *Q. GAVI* e *I. OB* di I-II sec. d.C.<sup>5</sup> costituisce un elemento di datazione per questo edificio. Solo la ripresa dello scavo archeologico potrebbe confermare le valutazioni fornite dal canonico, ammesso che sia ancora possibile eseguirlo proficuamente in un terreno che ha subito continue e profonde arature.

Amelio Tagliaferri nel 1981 individuò il sito e osservò la “presenza di frammenti sminuzzati di fittili romani, in quantità modesta dopo le seco-

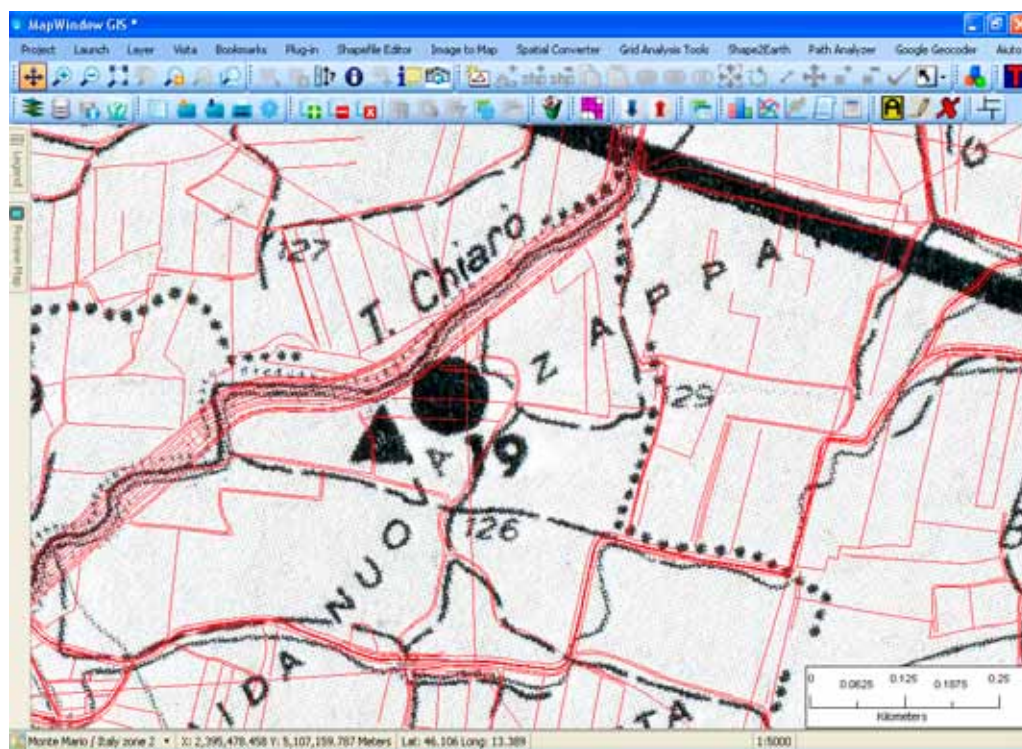


Fig. 2. Tavoleta IGM di Cividale, ridotta a scala 1/40000 da Tagliaferri 1988, XII, georiferita in ambiente MapWindow GIS. Il numero 19 ed i simboli del cerchio e del triangolo segnalano il sito della villa rustica.



lari arature". Inoltre, a 100 m a sud-est rinvenne anche una fibula del tipo K.P. Fibeln variante Almgren 68, della seconda metà del II sec. d.C.<sup>6</sup>

Dunque la tipologia dell'edificio e i materiali rinvenuti consentono di definirlo come una villa sorta nella prima età imperiale, quando *Forum Iulii* aveva già ottenuto autonomia amministrativa ed un proprio agro centuriato.

Ma ciò che in questa sede si vuole discutere è la posizione di questo edificio e, con essa, l'affidabilità delle fonti che lo hanno segnalato (della Torre) e ne hanno confermato l'ubicazione (Tagliaferri), alla luce di nuove tecniche di indagine topografica.

Per procedere a questa verifica ci serviamo di tre fonti cartografiche:

- la C(arta)T(ecnica)R(egionale)N(umerica) 1/5000 in formato .shp scaricabile gratuitamente dal sito della regione Friuli Venezia

Giulia<sup>7</sup> (n. 067050: Togliano); di essa utilizziamo solo la componente polilineare;

- la tavoletta 025-II-NE IGM di Cividale, ridotta al formato 1/40000 riprodotta nell'opera del Tagliaferri<sup>8</sup> (dopo averla digitalizzata con lo scanner);

- la mappa catastale in formato digitale (scala 1/800) di Moimacco (Catasto Mappe, serie 1843, numero 1890) reperibile presso l'Archivio di Stato di Udine; nel nostro caso è sufficiente l'allegato III<sup>9</sup>.

Con il programma *open source*, e quindi gratuito, MapWindow GIS, utilizzando il dispositivo "Image to Map" e per base la CTRN, realizzata secondo il sistema di riferimento cartografico EPSG 3004, georiferiamo le rimanenti mappe, ossia inseriamo anch'esse nello stesso sistema di riferimento. Il risultato è quello visualizzato nelle figure 2 e 3.

Con questa base cartografica ripartiamo dalle

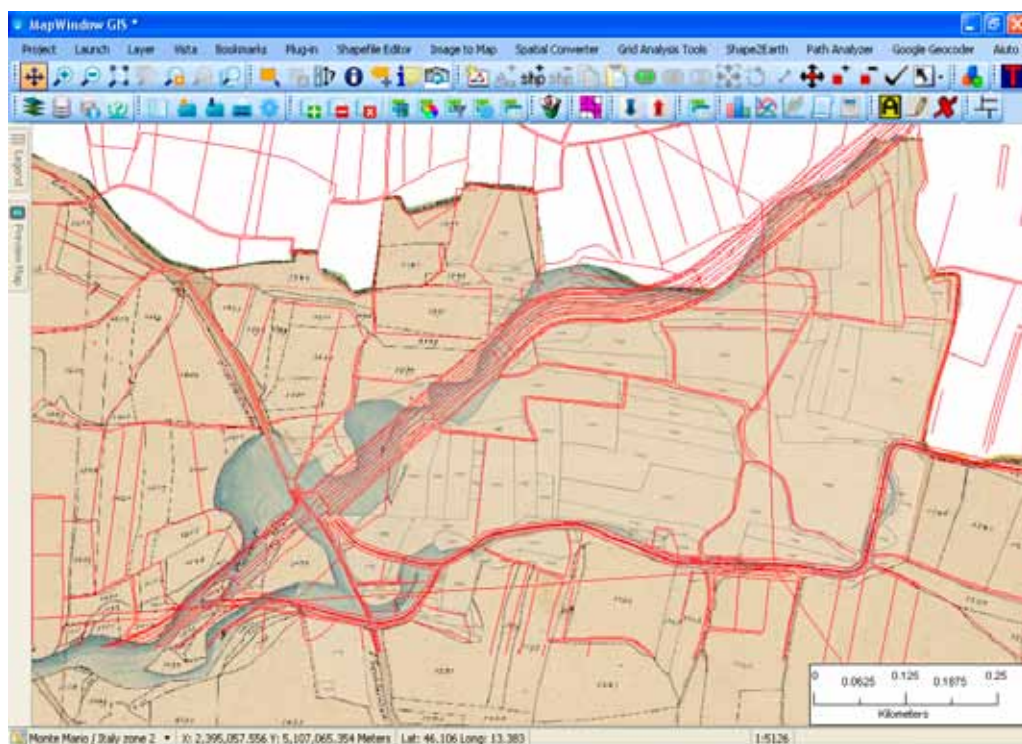


Fig. 3. ASUD, Censo Stabile, Mappa a scala ridotta (1843), Comune Censorio di Moimacco, f. 4 (georiferita in ambiente MapWindow GIS).

informazioni topografiche fornite da Michele della Torre, che posiziona la villa all'interno delle pp.cc. 1306-1313-1316.

I conti non tornano. Con gli strumenti di *editing* del GIS realizziamo uno *shapefile* poligonale con l'ingombro dei mappali indicati ed uno con l'ingombro delle dimensioni della villa. Come si può agevolmente osservare la posizione e le dimensioni delle particelle catastali (facilmente calcolabili con lo strumento "*MeasureBottom Gis*") non possono contenere un edificio delle dimensioni fornite dal canonico (fig. 4). Ne consegue che bisogna o dubitare della scoperta stessa oppure supporre un errore del della Torre, che forse intendeva includere anche i mappali 1315-1318-1319; o anche pensare che egli abbia arbitrariamente completato la planimetria dell'edificio solo parzialmente scavato (ciò che però contrasta con quanto accertato per altri scavi da lui condotti). Questa osservazione

ha la sua importanza, perché si innesta in un dibattuto problema esegetico riguardante l'affidabilità del pioniere dell'archeologia cividalese.

Nella mappa del Tagliaferri la posizione del sito è indicata con i simboli di un cerchio e di un triangolo (quest'ultimo a segnalare la presenza delle sepolture) (fig. 2), con il risultato di trarre in inganno il lettore, che è indotto a supporre l'esistenza di due distinti rinvenimenti. Inoltre sulla mappa il cerchio ha dimensione di m 100 di diametro e il triangolo di m 80 di lato, e sono disegnati in una localizzazione che non corrisponde alle pp.cc. indicate dal della Torre, come si evince semplicemente sovrapponendo i riferimenti catastali alla tavoletta IGM (fig. 5), ma deriva, verosimilmente, dalla osservazione autopistica condotta dallo studioso.

Come si è potuto notare, la semplice visualizzazione dei dati geografici disposti in strati (*layer*),

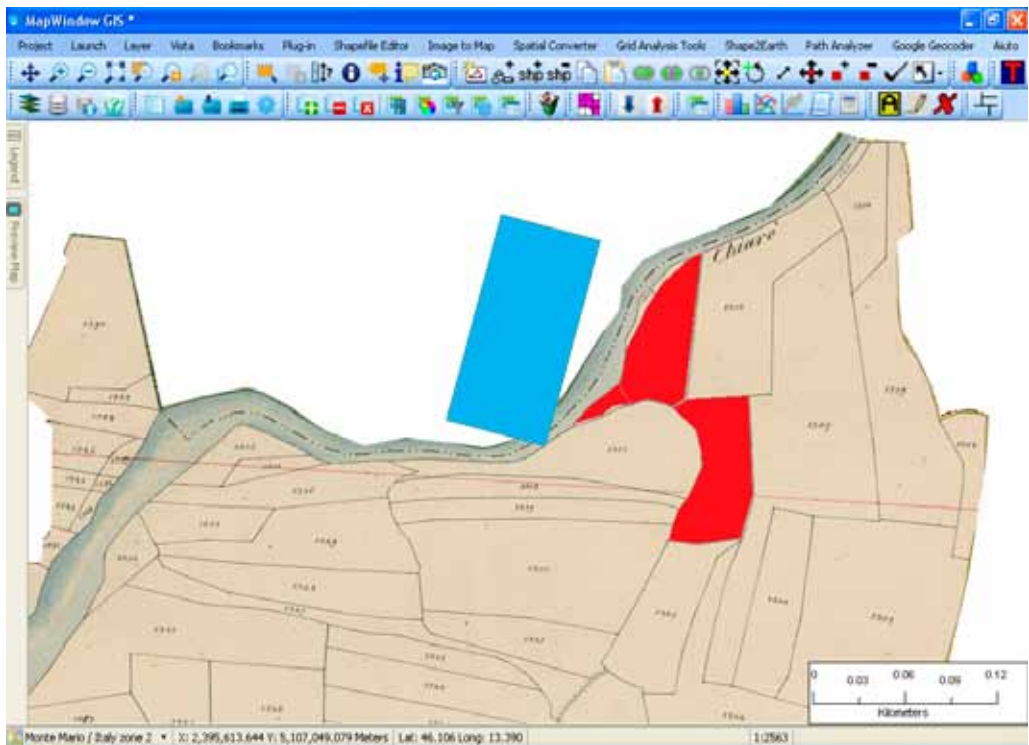


Fig. 4. ASUD, Censo Stabile, Mappa a scala ridotta (1843), Comune Censorio di Moimacco, f. 4.

possibile grazie al programma GIS, è stata utile per individuare alcune criticità nelle informazioni topografiche con cui ci è stata trasmessa la notizia del rinvenimento archeologico. Vediamo se, con gli stessi strumenti, è possibile correggere e precisare queste informazioni non del tutto soddisfacenti; quella della Torre per la presenza di una discordanza tra le dimensioni del rinvenimento e i catastali in cui dovrebbe essere posizionato; quella del Tagliaferri per l'eccessiva schematicità e genericità dei simboli scelti.

Naturalmente è necessario partire da una nuova verifica autoptica, che abbiamo effettuato nei giorni 2 e 14 marzo 2011, a campi arati e non ancora seminati, in modo da non arrecare alcun danno<sup>10</sup>. L'attrezzatura con cui abbiamo effettuato il *survey* è costituita da una macchina fotografica digitale e da un GPS. Attualmente molte macchine fotografiche dispongono di GPS incor-

porato; in mancanza di tale dispositivo si possono utilizzare programmi gratuiti che permettono di "geotaggarle" le foto, vale a dire di assegnare loro delle coordinate geografiche relative ad un sistema di riferimento scelto. In questo caso è stato usato il programma "Geosetter", anch'esso *open source*.

I punti del terreno in cui comparivano affioramenti di materiale edilizio sono stati "marcati" con il GPS e fotografati, in modo da associare ad ognuno di essi una o più fotografie. Il "waypoint" realizzato con il GPS è stato scaricato sul GIS utilizzando la funzione "Open GPX", che converte i file dal formato .gpx con cui sono realizzati dal GPS in quello .shp proprio del GIS. Ne è risultata una mappatura dei punti di affioramento di materiali (fig. 6).

Le foto scattate sono state georiferite con il programma Geosetter, associando ad esse

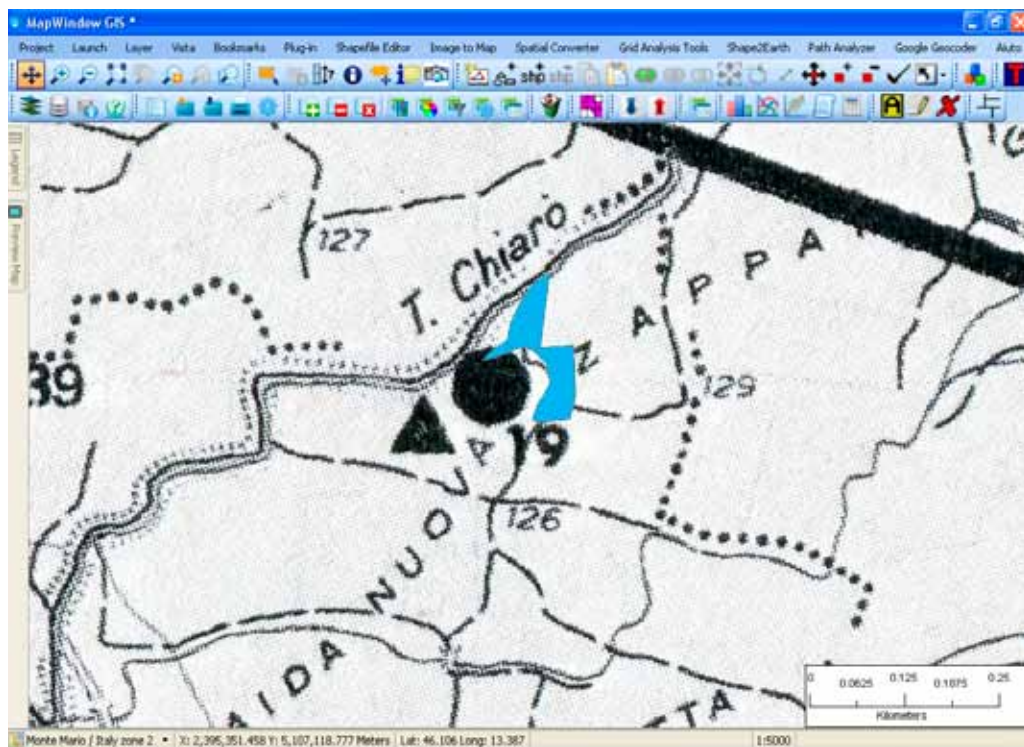


Fig. 5. Sovrapposizione dei mappali segnalati da Michele della Torre e delle indicazioni cartografiche di Amelio Tagliaferri.



i punti in cui sono state scattate, grazie ad un dispositivo che sincronizza la cronologia relativa degli scatti fotografici con quella della registrazione dei punti con il GPS.

In questo modo è stato possibile anche visualizzare le immagini nel GIS utilizzando il plug-in “*Jeopeg Manager*” (figg. 7 e 8).

Queste operazioni permettono di perimetrare l'area di affioramento dei materiali, ove è possibile rilevarla (in presenza di campi arati e non coltivati). L'impressione è quella di una loro disposizione in direzione ovest-est, con particolare concentrazione di materiali ad est, forse causata dall'orientamento delle arature e dalla impossibilità di verificare dettagliatamente l'intera zona più a nord e a sud a causa della presenza di aree prative e vigne, dove pure non mancano

affioramenti. La villa, invece era disposta longitudinalmente.

Se ne conclude che l'edificio debba essere cercato grosso modo nell'area indicata nella fig. 9, posizione segnalata abbastanza correttamente dal Tagliaferri e non compatibile con i mappali indicati dal della Torre, ciò che lascia qualche elemento di incertezza sulla affidabilità delle sue scoperte.

Anche se la esatta posizione del rinvenimento non è stata del tutto accertata, è evidente la maggior precisione che si è acquisita con questo nuovo approccio al problema topografico, realizzato partendo da dati “tradizionali”, discussi con strumenti informatici di facile utilizzo, che presentano anche il considerevole vantaggio di essere gratuiti e disponibili per qualunque ricercatore voglia servirsene.

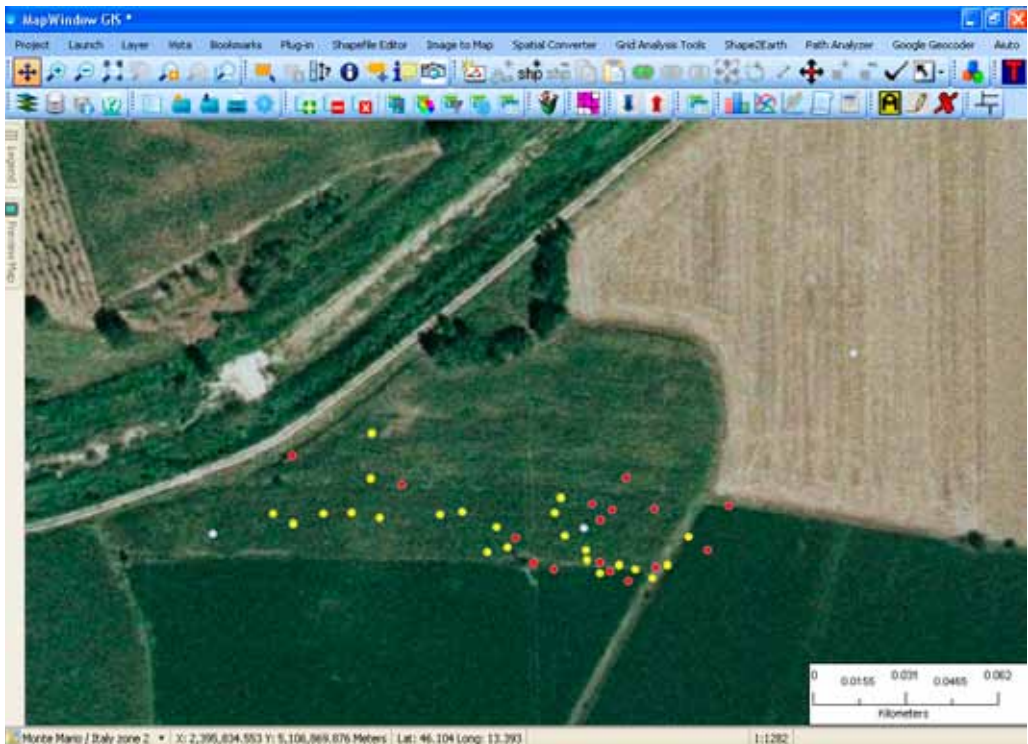


Fig. 6. Mappatura dei punti di affioramento di materiali edilizi romani rilevati con il GPS e sovrapposti ad una ortofoto del sito.

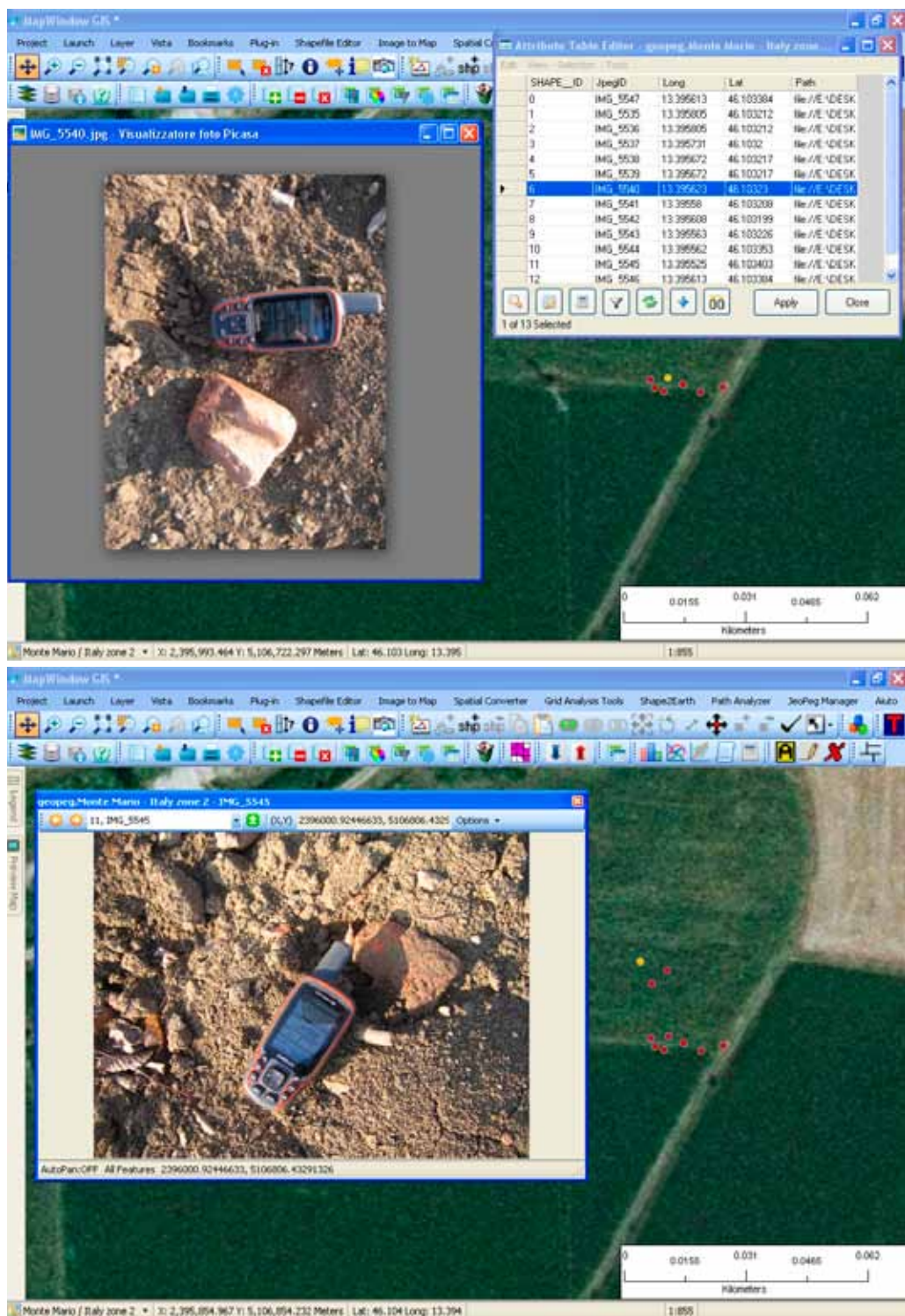


Fig. 7-8. Due immagini di materiali affioranti nel sito, localizzate in corrispondenza dei punti gialli.



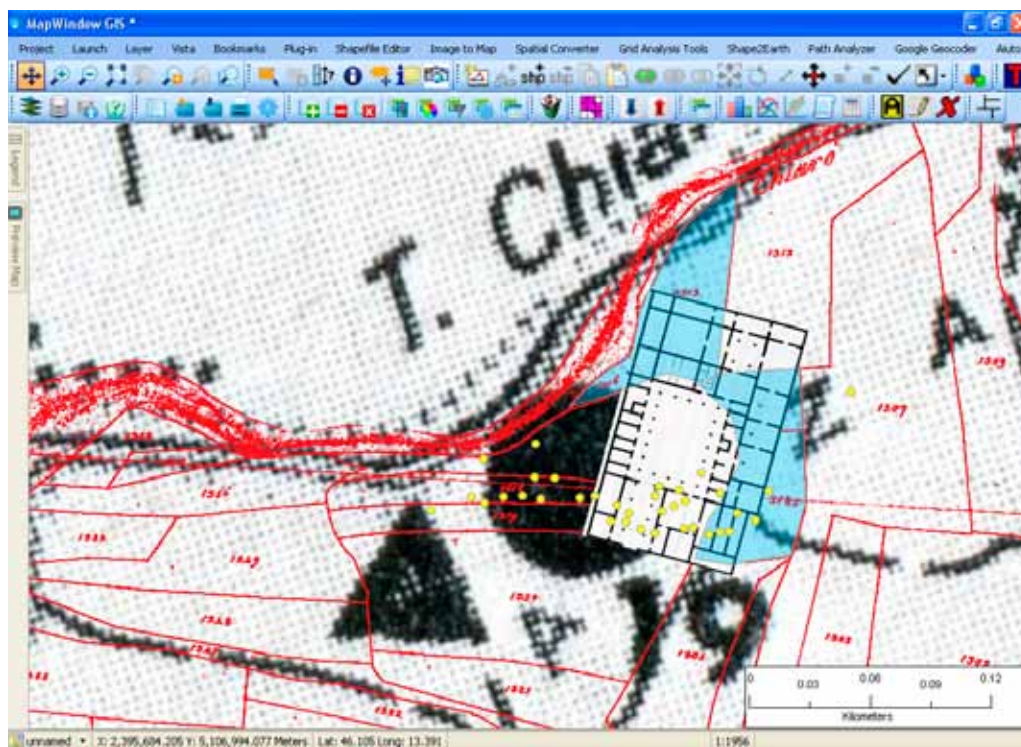


Fig. 9. Schermata in ambiente MapWindow GIS composta dai seguenti layer: 1) mappa catastale ottocentesca in formato vettoriale (colore rosso) 2) Tavoletta IGM da Tagliaferri 1988, XII; 3) ingombro dei mappali segnalati da Michele della Torre (azzurro); 4) possibile ubicazione della villa (ottenuta georeferenziando la immagine TAGLIAFERRI 1986, I, p. 249, fig. 75); 5) i punti di affioramento dei materiali edilizi.

## Note

- (1) Colussa 2010a e 2011.
- (2) Per fare un esempio, in alcuni passi di Monti 2001 pare di leggere una certa supponenza nei confronti degli studiosi che si sono occupati dell'archeologia dei paesaggi con metodi "tradizionali"; cito testualmente a p. 162: "il modo nel quale generazioni di archeologi hanno agito "per ricostruire i fenomeni antichi", fossero essi l'invasione di un popolo, lo sfruttamento di una risorsa naturale, la realizzazione di infrastrutture e quant'altro, è la fantasia: raccogliere tracce ed "immaginare" fenomeni che si svolgessero in modo da poter dare come esito quelle stesse tracce rinvenute".
- (3) Tutte le informazioni bibliografiche su *Forum Iulii* e territorio si possono trovare nelle due recenti pubblicazioni COLUSSA 2010b e MAGNANI 2012.
- (4) La bibliografia sul rinvenimento: DELLA TORRE 1827a, Prosp. Stor. Quinto, XXIV-XXVIII; DELLA TORRE 1827b, album 5.2.XIX.76, tavv. IX e X; tav. VI figg. 2 e 4; DELLA TORRE 1827c, scavo CIII; DELLA TORRE 1827d, n. 6; STUCCHI 1951, pp. 100-102; MANSUELLI 1957, p. 455; MANSUELLI 1958, p. 79; MANSUELLI 1971, pp. 182-183; VISINTINI 1980, pp. 33-38; BROZZI 1982, pp. 123-125; TAGLIAFERRI 1986, II, pp. 111-112CI 19; DE FRANCESCHINI 1999, pp. 409-410; BUSANA 2002, pp. 127-129.

- (5) Q. GAVI: *CIL* V 8110, 88; BUORA 1983, pp. 46-47; GOMEZEL 1996, pp. 36, 79; L.OB: *CIL* V 8110, 107; BUORA 1983, pp. 47-49; GOMEZEL 1996, pp. 40, 42, 58, 79, 99
- (6) MAGRINI 1997, p. 33 n. 8.
- (7) Dal link: <http://irdat.regione.fvg.it/CTRN/ricerca-cartografia/>.
- (8) TAGLIAFERRI 1988, mappa XII.
- (9) A rigore non si tratta della medesima cartografia utilizzata dal della Torre, ma nell'area che ci interessa non differisce in nulla da essa. Per altre notizie sulla cartografia catastale storica si veda CORBELLINI 1986.
- (10) La prospezione è stata condotta senza l'uso degli accorgimenti "tecnici" che caratterizzano la moderna ricerca di superficie (si veda ad esempio SANCHIRICO 2007, con bibliografia), ma semplicemente procedendo alla rilevazione dei punti di affioramento dei materiali.

## Bibliografia

**ASUD** - Archivio di Stato di Udine.

**BROZZI 1982** - M. BROZZI, MICHELE DELLA TORRE e la sua "Storia degli Scavi", "Memorie Storiche Forogiuliesi, XLII, pp. 87-154.

**BUORA 1983** - M. BUORA, *Bolli su tegole del Museo di Cividale*, "Quaderni Cividalesi", XI, pp. 35-58.

**BUSANA 2002** - M.S. BUSANA, *Architetture Rurali Nella Venetia Romana*, Roma.

**CIL** - *Corpus Inscriptionum Latinarum*

**COLUSSA 2010a** - S. COLUSSA, Toponomastica e GIS: un incontro produttivo. Il caso del toponimo "tomba" nel comune censuario di Premariacco, "Harmonia", 8, pp. 7-14.

**COLUSSA 2010b** - S. COLUSSA, *Cividale del Friuli. L'impianto urbano di Forum Iulii in epoca romana. Carta archeologica*, "Journal of Ancient Topography", suppl. V, Galatina (Le).

**COLUSSA 2011** - S. COLUSSA, I *limites* delle centuriazioni e la viabilità. Due esempi dall'agro di *Forum Iulii*, "Harmonia", 9, pp. 18-25.

**CORBELLINI 1986** - R. CORBELLINI, *Per un reperto-*

*rio delle fonti catastali dell'ottocento*, "Metodi e Ricerche", n.s., V, 2 (luglio-dicembre), pp. 51-85.

**DE FRANCESCHINI 1999** - M. DE FRANCESCHINI, *Le ville romane della X Regio Venetia et Histria*, Roma.

**DELLA TORRE 1827a**, M. DELLA TORRE, *Storia degli scavi praticati per Sovrana Risoluzione dal 1817 al 1826 in Cividale del Friuli e suo agro sotto la direzione del canonico mons. della Torre e Valsassina*, Cividale, ms. Museo Archeologico Nazionale di Cividale, fondo della Torre.

**DELLA TORRE 1827b** - M. DELLA TORRE, *Libri e Tavole dei Disegni* (6 Albi, disegni di Antonio Carli e Pellegrino Gabrici), ms. Museo Archeologico Nazionale di Cividale, fondo della Torre, 1827b.

**DELLA TORRE 1827c** - M. DELLA TORRE, *Tabella di descrizione indicante co' numeri Romani e Arabi i luoghi ne' quali si praticarono gli scavi per Sovrana Risoluzione dall'anno 1817 all'anno 1826*, ms. Museo Archeologico Nazionale di Cividale, fondo della Torre.

**DELLA TORRE 1827d** - M. DELLA TORRE, *Tipo della città ed agro di Cividale del Friuli*, ms. Museo Archeologico Nazionale di Cividale, fondo della Torre.

**GOMEZEL 1996** - C. GOMEZEL, *I laterizi bollari romani del Friuli-Venezia Giulia*, Portogruaro (Ve).

**MAGNANI 2012** - S. MAGNANI, *Cividale in epoca romana*, in (a cura di) B. FIGLIUOLO, *Storia di Cividale nel Medioevo. Economia, società, istituzioni*, s.l., pp. 37-59.

**MAGRINI 1997** - C. MAGRINI, *Fibule romane dal Museo Archeologico Nazionale di Cividale*, "Forum Iulii", XXI, pp. 31-44.

**MANSUELLI 1957** - G.A. MANSUELLI, *La villa romana nell'Italia settentrionale. Contributo allo studio dell'edilizia privata e della storia economica della Valle Padana*, "La Parola del Passato", XII, pp. 444-458.

**MANSUELLI 1958** - G.A. MANSUELLI, *Le ville del mondo romano*, Milano.

**MANSUELLI 1971** - G.A. MANSUELLI, *Urbanistica e architettura nella Cisalpina romana fino al III sec. e.n.*, Bruxelles.

**MONTI 2001** - A. MONTI, *L'impiego di modelli predittivi applicati all'ambiente nella ricerca archeologica*, "MondoGIS", 5, pp. 161-164.

**SANCHIRICO 2007** - C. SANCHIRICO, *Elementi di topografia archeologica*, Siena.

**STUCCHI 1951** - S. STUCCHI, *Forum Iulii*, Roma.

**TAGLIAFERRI 1986** - A. TAGLIAFERRI, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico*, I e II, Pordenone.

**TAGLIAFERRI 1988** - A. Tagliaferri, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico*, III, Pordenone.

**VISINTINI 1980** – M. VISINTINI, *Moimacco. Storia e ambiente*, Udine.

\*\*\*

**Sandro Colussa**, docente a tempo indeterminato di Latino e Greco presso il Liceo Classico “Paolo Diacono” di Cividale. Dopo il conseguimento della Laurea in Lettere Antiche ed il Diploma di Perfezionamento in Archeologia Classica presso l'Università di Firenze, ha ottenuto il Diploma di Specializzazione in Archeologia Classica e il Dottorato di Ricerca in Geomatica e Sistemi Informativi Territoriali presso l'Università di Trieste. È autore di contributi scientifici sulla topografia antica, tra cui il volume monografico “Cividale del Friuli. L'impianto urbano di Forum Iulii in epoca romana. Carta archeologica”, Congedo editore, Galatina (Le), 2010.

In qualità di archeologo e topografo antico, è stato incaricato della direzione di scavi archeologici e della redazione di relazioni di archeologia preventiva in occasioni della realizzazione di lavori pubblici.

*Le figg. 3 e 4 contengono immagini riprodotte su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Archivio di Stato di Udine, n. 4/2013.*

# Riflessioni su “*Pellegrini verso la Gerusalemme celeste*”<sup>1</sup>

## di Gian Camillo Custoza

Claudio Barberi

Vagando per colline e per campagne può accadere di imbattersi in resti di fortezze o di chiesette che paiono avulse, in quanto il tempo ne ha oramai offuscato l'antico legame con il luogo e le sue genti.

A queste tematiche si dedica Gian Camillo Custoza il quale, attraverso una prospettiva rigorosamente scientifica, riesce a recuperare dal passato e inquadrare, nel relativo contesto storico, il senso e la funzione di alcune emblematiche presenze architettoniche. Da queste suggestive strutture emerge un mondo lontano che fu culturalmente vivace e pervasivo e che ha lasciato un segno indelebile nella nostra società.

Nel volume in argomento<sup>2</sup>, vengono esposti con chiarezza i risultati di una ricerca dal titolo “*Pellegrini verso la Gerusalemme celeste*, l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme tra *obsequium pauperum* e *tuitio fidei*, ospedali e chiese gerosolimitane nella Patria del Friuli: genesi e sviluppo dell'architettura giovanita tra XII e XVI secolo”, svolta presso la facoltà di architettura dell'Università IUAV di Venezia e poi approfondita nell'ambito del Dottorato di ricerca in ingegneria civile e ambientale presso l'ateneo udinese e da lui conclusa nell'unità di ricerca Colore e luce in Architettura presso l'Università IUAV.

L'autore analizza le origini e lo sviluppo dell'architettura Giovanita nel nord d'Italia. Viene inoltre evidenziato il ruolo storico assunto, su mandato della Chiesa e a servizio della comunità dei fedeli, dall'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, soffermandosi sulle ripercussioni di questa presenza sul territorio regionale.

Vengono individuati i luoghi di insediamento,

le edificazioni religiose e quelle difensive che si sono tramandate sino a noi, nonché i personaggi ad esse collegati.

Si tratta di un'indagine sistematica che pone i suoi assunti su una cospicua documentazione archivistica, come si evince dall'ampia bibliografia consultata, che non indulge a tradizioni orali non suffragate da fonti antiche.

Lo studioso esordisce illustrando il sistema viario romano, ordinato in centurie, strettamente funzionale alle necessità militari: un impianto stradale che solo dal tardo Medio Evo sarà primariamente destinato ai traffici commerciali.

Procede con la descrizione dell'incastellamento in regione, lungo le grandi arterie che attraverso i valichi alpini guidano al Norico, come il Passo di Monte Croce che conduceva all'antica *Auguntum* nella Valle del Gail, ed individua le strutture cittadine munite dei centri di presidio.

Tra questi centri ricorda Zuglio, Cividale, Concordia e Grado, fondati tutti in punti stradali nevralgici e sulle orme di precedenti insediamenti militari: i *castra*.

Si sofferma quindi sul grande centro di Aquileia, colonia di diritto latino fondata nel 181 a.C. come avamposto a protezione dell'intera area orientale della *X Regio – Venetia et Histria*: una metropoli fortificata che presto si erge a perno della grande viabilità terrestre e marittima dell'alta Italia, tra le vie consolari *Postumia*, *Iulia Augusta* e *Annia*.

Aquileia, per questa posizione nodale e strategica, diviene presto una delle maggiori città dell'Impero, quali Roma, Costantinopoli e Antiochia.

Tale articolato sistema di comunicazione viene dipanato da Custoza analizzando le testimonianze archeologiche e quelle cartografiche antiche, come la celebre *Tabula Peutingeriana*, l'*Itinerarium Antonini* e l'*Itinerarium Burdigalense*, che dichiarano, già in antico, la peculiarità del percorso alpino e pedemontano friulano, con le sue stazioni di sosta e strutture difensive di salvaguardia, cruciali per la sicurezza di Roma dalla permanente minaccia di scorrerie d'oltralpe.

In età medievale i tracciati stradali romani vengono mantenuti, benché la loro funzione, originariamente logistica, si evolva ed estenda, accogliendo i sempre più numerosi erranti che nella direttrice longitudinale dal Nord al Sud d'Europa, si dirigono per terra e per mare verso Gerusalemme. In regione, i flussi interessano Aquileia anche come porto d'imbarco.

Queste moltitudini di devoti affollano inermi le grandi ma insicure arterie e così cadono spesso in balia di predoni.

Si pone così per la Chiesa l'esigenza di assistere, e non solo spiritualmente, gli indifesi viaggiatori incamminati per l'edificazione della loro anima, attraverso un viaggio che in molti casi assolve un voto penitenziale di povertà e di rinuncia delle gioie mondane.

Ma con la conquista musulmana dei luoghi santi nel 1056, si delinea una ulteriore pressante incombenza: i pellegrinaggi vengono impediti e i cristiani perseguitati.

Come contromisura, papa Urbano II (1040-1099), su invito dell'imperatore bizantino Alessio I Comneno (1056-1118), bandisce nel 1095, presso la nobiltà feudale, la santa Crociata, con l'intento di liberare dagli infedeli la terra in cui nacque, predicò e morì Gesù.

All'iniziale successo della prima spedizione nel 1099, segue la fondazione dei Regni latini d'Oriente, in difesa dei quali sorgono gli ordini religiosi cavallereschi.

Tra i primi ad essere costituiti, come affiliati alla famiglia benedettina e sotto la supremazia pontificia, vi sono i Cavalieri dell'Ordine di San

Giovanni di Gerusalemme, poi detti Cavalieri di Rodi e infine Cavalieri di Malta.

Il papa dispone le prerogative degli Ospedalieri che accorpano le tre funzioni: religiosa, militare e assistenziale.

Con i compiti d'Oltremare, viene presto demandata alla *Sacra milizia* anche la difesa dei pellegrini lungo le rotte europee. Vengono così conferiti ai Giovanniti, già dagli inizi del Dodicesimo secolo, ospedali, chiese e castelli, ubicati in punti strategici del sistema viario dell'Impero.

Il saggio di Custoza illustra questi insediamenti in territorio regionale, le cui architetture a pianta centrale, non di rado, si richiamano ai *martyria* gerosolimitani dei primi secoli del Cristianesimo, mentre le decorazioni pittoriche sopravvissute rimandano ai santi protettori dell'Ordine.

Con evidenza, nel quarto capitolo l'autore si sofferma sulla celebre dotazione dell'Ospedale di San Tomaso di Susans, di cui rimane l'annessa chiesa dedicata al Battista: è documentato che l'Ospedale venne fondato nel 1199, quando Arturico di Varmo, feudatario del patriarca di Aquileia, donò propri beni fondiari agli Ospedalieri.

La menzione nell'atto di fondazione di ben quattro priori di altrettanti ospedali Giovanniti, cioè San Leonardo di Camolli, Volta di Ronchis, San Giorgio di Collalto e Fauxa, conferma l'articolata presenza dell'Ordine sul territorio.

L'autore illustra inoltre le peculiari valenze architettoniche dell'ospedale e della chiesa di san Nicolò degli Alzeri, a Piano d'Arta, di cui rimangono notabili vestigia.

La dissertazione di Custoza sulle architetture religiose e militari Giovannite si offre ad approfondimenti interdisciplinari in campo artistico; in particolare possiamo cogliere collegamenti con importanti testimonianze manoscritte presenti in regione, come ad esempio con il *Codex Forajuliensis*: un codice del VI secolo superstite nell'antica liturgia aquileiese<sup>3</sup>, dal quale, verso la metà del XII secolo, era stata staccata, e legata singolarmente, la sezione del Vangelo di Marco perché creduta un originale autografo e vergato ad Aquileia dello stesso Evangelista<sup>4</sup>.

Oggi il manoscritto è suddiviso tra il Tesoro della Cattedrale di Praga, il Tesoro della Basilica di San Marco a Venezia e il fondo codici del Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli.

Il Vangelo di Marco contiene oltre millecinquecento iscrizioni votive di pellegrini, firmate ai margini dei fogli da imperatori carolingi come Ludovico II (825-875) e da sovrani e principi slavi come re Boris-Michele di Bulgaria. Costoro, nel viaggio verso Oriente, sostavano ad Aquileia per onorare le sacre reliquie dei protomartiri di Aquileia Ermagora (-70) e Fortunato (-70) e devotamente apponevano i loro nomi sul Vangelo di Marco.

Un altro celeberrimo documento è la Bibbia Bizantina, il ms. 3 della Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli. Si tratta di uno splendido capolavoro di miniatura bizantina degli inizi del Dodicesimo secolo che fu dipinto da un greco ma scritto in latino da un francese, presso lo *Scriptorium del Santo Sepolcro di Gerusalemme*.

È un'opera di fattura altamente regale, commissionata da un sovrano, forse proprio per consacrare l'avvenuta ricostruzione della Chiesa del Santo Sepolcro<sup>5</sup>.

Il libro si trovava a Cipro nel Trecento, proveniente probabilmente da San Giovanni d'Acri, in seguito alla caduta Crociata del 1291, e ricompariva in Friuli all'inizio del Quattrocento, presso la biblioteca dell'umanista e patriarca di Aquileia Antonio Pancera (1350-1431), il quale poi trasferiva il volume in eredità al suo segretario Guarnerio d'Artegna (1410-1466).

In conclusione, ritengo che approfondimenti sull'onomastica inserita nel Vangelo di San Marco potranno meglio definire il grande fenomeno del pellegrinaggio medievale nella nostra regione.

Parimenti, nuove ricerche sulla storia esterna della Bibbia Bizantina, potranno informarci sulle circostanze e sui personaggi che hanno favorito l'ingresso del codice crociato in Friuli, e dare così nuova voce ai Pellegrini incamminati verso la Gerusalemme celeste.

## Note

- (1) Il presente commento ripropone l'intervento tenuto da chi scrive, in occasione della presentazione del volume celebrata il 29 settembre 2012 presso il Salone Piemontese di Palazzo Economo a Trieste, sede della Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia. L'evento era collegato alla manifestazione "Giornate Europee del Patrimonio" indetta per i giorni 29 e 30 settembre 2012. Alla conferenza partecipavano i titolari dei rispettivi Istituti: Giangiaco­mo Martines, Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia, Sergio Gelmi di Caporiacco, Presidente del Consorzio per la salvaguardia dei castelli storici del Friuli Venezia Giulia, Francesco Amendolagine, professore di restauro architettonico presso la facoltà di architettura all'Università di Udine, insieme a Gian Camillo Custoza, docente presso l'Università IUAV di Venezia e presso l'Università di Udine, nonché autore del volume, e Claudio Barberi Storico dell'arte alla Direzione regionale in Trieste.
- (2) Padova 2012, Edizioni Cleup, pp. 128.
- (3) C. SCALON, L'Evangelario di San Marco, Udine 1999.
- (4) Nella *v* di Iacopo da Varagine (-1298), opera che ebbe altissima diffusione sino al XVII secolo, si narra che il Vangelo-reliquia era stato scritto da Marco ad Aquileia e rimaneva ancora presente in Basilica, destinato alla pubblica venerazione. Nel 1358 l'imperatore Carlo IV (1316-1378) staccò parte del Vangelo di Marco e la portò a Praga. Con il declino del Patriarcato di Aquileia sotto l'influenza della Serenissima, Venezia condusse nel 1420 quasi tutte le altre pagine del Vangelo nella chiesa in cui era sepolto l'evangelista; le pagine rimanenti rimasero ad Aquileia.
- (5) La completa distruzione della chiesa del Santo Sepolcro, compiuta nel 1009 dall'imam fatimide Al-Hakim (985-1021) diverrà, ottanta anni dopo, una delle ragioni ufficiali dell'invocazione della prima Crociata.



**Claudio Barberi**, nato a Trieste nel 1953. Si è laureato in Lettere moderne presso l'Università degli Studi di Trieste con una tesi in Storia della miniatura. Entrato nell'amministrazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali nel 1978 è attualmente impegnato nella promozione del patrimonio culturale presso la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Friuli Venezia Giulia per la quale, come funzionario tecnico, pubblica la rassegna degli appuntamenti annuali della Settimana della cultura e delle Giornate del patrimonio e cura il progetto e l'allestimento di spazi espositivi dell'Istituto in occasione di manifestazioni (Udine 1998, Vicenza 2000 e Trieste 2001). Si è occupato di restauro e conservazione e delle problematiche riguardanti il furto delle opere

d'arte; ha curato le monografie: *San Giusto Un tesoro scomparso* nel 1995 e *Opere d'arte sacra trafugate in Friuli-Venezia Giulia* (1983-1996) nel 1997. Ha collaborato, come autore, ai cataloghi delle mostre: *Ezzelini, Signori della Marca nel cuore dell'Impero di Federico II*, Bassano 2001 e *Byzantium: An Oecumenal Empire*, Atene 2002. Studioso di miniatura medievale, è autore di numerosi articoli ed interventi: in particolare ha curato, per conto del Ministero, l'edizione in facsimile di due codici del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli: *Psalterium Egberti* (ms. CXXXVI) nel 2000; *Salterio di Santa Elisabetta* (ms. CXXXVII) nel 2002. Collabora inoltre come autore alla rivista di miniatura *Alumina*.

# L'Hospitale di San Giovanni di Gerusalemme a San Tomaso di Majano - *di nuovo dentro la storia*

Marino del Piccolo

L'hospitale di San Giovanni di Gerusalemme a San Tomaso di Majano fu fondato alla fine del XII secolo, nel periodo delle crociate, dai Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme (oggi di Malta), come risulta dalla pergamena istitutiva originale del 1199, (del Portis). Costituiva una tappa importante dell'antica Via di Allemagna che collegava l'Europa, fin dai Paesi Baltici, con i porti dell'Alto Adriatico, verso la Terra Santa. In quel periodo gli *hospitia* - *hospitales* realizzati a centinaia anche da Templari e Teutonici, a distanza di una giornata di cammino, formavano una rete europea efficiente, organizzata sulla "*Regola benedettina dell'accoglienza*", assicuravano, in pieno feudalesimo, ospitalità gratuita, cure e assistenza a poveri, viandanti e pellegrini in cammino verso la Terra Santa o Santiago de Compostela o verso Roma attraverso le vie Romea e Francigena.

## DUALISMO PELLEGRINI/CROCIATI

Anche alle crociate, certo. I cavalieri Templari, Gerosolimitani, Teutonici, di Santo Spirito e altri fondarono centinaia di *hospitales* per favorire l'afflusso di pellegrini, anche in quanto potenziali crociati, così come i cavalieri di Alcantara, Calatrava e Santiago ne fondarono lungo il cammino di Santiago de Compostela anche per alimentare la *Reconquista di al-Andalus* nella penisola Iberica. Alla fine del XIII sec., persa la Terra Santa, diventava principale il cammino verso Roma e via via altri pellegrinaggi regionali e locali. Gli *hospitales* degli ordini cavallereschi erano gestiti da priori e rappresentavano il momento in cui l'ac-

coglienza gratuita usciva dai monasteri e diventava laica. Di lì a poco, in meno di un secolo, su questa esperienza nasceranno, in particolare ad opera delle confraternite religiose, i primi ospedali europei laici, gratuiti. La storia e i progetti umani hanno sempre lati oscuri insieme a intenti edificanti, con fasi che portano talvolta a conseguenze tragiche e derive spaventose, sempre accompagnati, quasi proporzionalmente, da atti di grande generosità, eroici, con aspetti sublimi sorprendenti, così potenti da rendere comunque la storia mediamente rassicurante, anche se la storiografia e oggi la produzione documentaristica scelgono spesso di enfatizzare il lato più oscuro e violento, più manovrabile e commerciale.

## LO SCAMBIO CULTURALE TRA EUROPA NASCENTE E VICINO ORIENTE: LE RADICI DELL'EUROPA

Gli *hospitales* nati, probabilmente, per sostenere i regni feudali di Boemondo, Goffredo, Baldovino e Raimondo, a *Outremer* in Siria e Palestina, finiranno invece per favorire il sincretismo e lo scambio culturale con le civiltà del Mediterraneo, in realtà quasi a senso unico, almeno in quel momento, solo verso l'Europa. Il *pellegrinaggio*, l'antica pratica comune a tutte le culture e religioni, dall'XI sec. grazie a questi siti avrà in Europa una vera e propria esplosione; da pratica elitaria a primo fenomeno di massa della storia, dimensione principale dell'uomo medievale.

L'uomo europeo, forse per la prima volta, può finalmente mettersi in cammino da solo o in piccoli gruppi, e lo faranno anche numerose donne.

Supera le paure. Parte, con la motivazione della fede che regolava tutto a quel tempo, ma anche per avventura, fuga, e trova e scambia conoscenze su arte, scienza, tecnica, mestieri.... Certo in parte ritrova la cultura greca, romana e bizantina, che aveva perso quasi del tutto (a parte i testi custoditi e celati nei monasteri), ma ormai è una cultura arricchita ed evoluta da quasi sei secoli di storia e di rielaborazione araba con tutte le sue contaminazioni: indopersiana, egiziana e persino cinese. Quell'uomo, che era partito grazie agli ospedali gratuiti, torna con le conoscenze sufficienti per edificare le cattedrali e la necessità di creare le università, che nascono proprio dalla prime attività di traduzione dall'arabo al latino degli antichi testi greci, ma anche di quelli arabi, indiani, persiani, ecc... Torna con l'algebra, l'astronomia, la medicina, con i tessuti, (cotone, seta), di colori mai visti, spezie e il sapone, i profumi, la geometria e la filosofia greca e lancia l'Europa verso il trecento e la modernità. E quell'Uomo è baltico, polacco, slovacco, austriaco, italiano, carnico, veneto, friulano... e la sua fortuna forse, di sicuro il suo sviluppo, dipendono dall'incontro con quello pugliese, amalfitano, arabo, palestinese, egiziano, ebreo, bizantino, persiano, indiano... *È la storia di tutte le storie. Il Cerchio che chiude finalmente tutti i cerchi.*

Molti studiosi, da Gimpel a Le Goff e Cardini, medievalisti di riferimento internazionale, concordano sul fatto che sia questo il periodo in cui nasce l'Europa come insieme di paesi in relazione tra loro, grazie allo scambio, allo sviluppo culturale e all'innovazione dei principi tecnologici, proprio a partire da quella rete "linfatica", la rete delle vie di cammino che era possibile percorrere solo grazie proprio a quei siti di ospitalità. Secondo molti studiosi, in questo periodo avviene, con i nuovi principi e le nuove macchine, la parte principale di quell'escalation innovativa epocale dell'Europa moderna nota come *"rivoluzione industriale"*.

È la più ampia e feconda, etica e condivisa, contaminazione culturale di tutti i tempi. Poi dal Rinascimento, l'uomo europeo moderno cer-

cherà di spostare in avanti l'orologio della storia, cercherà di cancellare le tracce di quello straordinario incontro, di quel meccanismo fecondo e chiamerà questa epoca *"periodo buio"*, anzi medioevo, e "gotici" i suoi maestosi edifici scolpiti e vetrai, dalle origini accuratamente eclissate e quindi misteriose. Negherà così la possibilità di ripeterlo nel modo giusto in futuro, quel meccanismo. *"L'Illuminismo e il Neoclassicismo fecero il resto e in Italia spettò al Risorgimento e alla cultura massonica, e infine al fascismo il poco invidiabile ruolo di riciclatori a senso unico delle "origini e del passato romani"* - dice Franco Cardini.

La stessa fine hanno fatto le microstorie, neanche tanto micro, come quella del Friuli, storia che però con questo progetto riappare e *libera tutti*. Riaffiora nella sua dimensione più ampia e sorprendente di tutti i tempi, quella del Friuli pre-venetino del XI-XIII sec., quando non era ancora una regione cuscinetto di confine, ma una regione di incrocio, ma non di autostrade o TAV con veicoli che non si fermano mai, regione di incrocio in un mondo che andava a piedi e si fermava in ogni centro e scambiava qualsiasi cosa, merci, invenzioni, arte; incontri che cambiavano e sviluppavano la cultura; cambiava la lingua - che era viva - e le genti. Una regione che era stata *"la" Venetia*, il cuore della romana *Venetia et Histria*, e che per i mille anni successivi è stata la Metropoli e poi il Patriarcato di Aquileia - i cui limiti territoriali in campo ecclesiastico si erano estesi dal lago di Como al Danubio - regione aperta al passaggio di chi, da e verso la Francia - pensiamo a Venanzio Fortunato - da e verso l'Inghilterra - si pensi a Riccardo Cuor di Leone - e ovviamente da e verso l'Impero Germanico e tutta l'Europa centro Orientale, passava per andare e tornare dal Vicino Oriente, anche via terra, ma soprattutto via mare, sulla Via Adriatica: da sempre, come un cordone ombelicale che connette il cuore dell'Europa nascente con la Terra madre al di là del Mediterraneo.

Dell'esperienza crociata, invece, del "meccanismo fecondo", verrà messa a frutto l'abilità nella navigazione, l'uso della forza e la tattica



Rete principale di cammini medievali europei: La Via d'Allemagna.

militare, la sopraffazione per l'arricchimento e la corruzione e l'intrigo, il *metodo colonialista*, impoverendo, alla lunga, dal punto di vista culturale forse sia l'una che l'altra civiltà, come due poli di una batteria spezzata.

La disposizione dei pellegrini sottocoperta, sperimentata nella tratta adriatica verso la Terra Santa, diventerà semplicemente lo schema per ottimizzare la disposizione degli schiavi nella stiva delle navi nella "tratta" oceanica.

## LA RETE EUROPEA DEGLI HOSPITALES E L'OSPEDALE DI GERUSALEMME

Ci resta, di quel "periodo", l'ospedale gratuito, forse il frutto migliore degli ultimi due millenni della nostra storia, frutto della "Cristianità condi-

visa", una rarità, la più straordinaria e complessa condivisione culturale: a Gerusalemme.

Certamente l'ospitalità e la gratuità sono principi di tutte le culture e civiltà antiche. Si perde nella notte dei tempi la paura-speranza-grazia dell'incontro con lo straniero, con il viandante, nell'eterno dilemma di riconoscere e distinguere il semplice bisognoso dal malvagio o l'inviato dalla divinità. Con "Ero straniero e mi avete accolto" si ha l'impulso più grande. Inizialmente i siti in cui si praticava l'ospitalità e si accoglievano gli stranieri in cammino erano chiamati *xenodochi*. La maturazione sostanziale dell'ospedale gratuito avvenne in particolare attraverso iterazioni successive - di quel meccanismo - tra il Vicino Oriente e la nascente Europa (i due poli della batteria). Era necessario assistere i pellegrini in visita al Santo Sepolcro a Gerusalemme. Sicura-

mente vi fu un primo hospitale già nel periodo costantiniano. Al tempo di papa Gregorio Magno fu ricostruito un *hospitium* a Gerusalemme e promossa la Regola benedettina dell'accoglienza, già precedentemente Regola Basiliana in oriente, in tutte le strutture religiose.

Distrutto dai persiani Sassanidi di Cosroe, l'ospedale di Gerusalemme fu ricostruito da Carlo Magno in accordo con il Kalifa Harum al Rashid della dinastia abbaside di Bagdad. Carlo Magno rese obbligatoria, con il Sinodo di Aquisgrana, l'accoglienza gratuita in tutti i monasteri. Nella *Langobardia minor* tra Benevento, Montecassino e Amalfi, con il contributo dei longobardi, profughi del nord-est e dei benedettini e grazie ad una prima influenza araba-ebrea-bizantina, nasce la scuola di medicina di Salerno, prima protouniversità di medicina europea. E proprio gli amalfitani intorno al 1023 ottengono il permesso di ricostruire l'*hospitium* di Gerusalemme distrutto ancora qualche decennio prima dal Kalifa Fatimida, egiziano. Inizialmente gli "ospitalieri" assunsero san Giovanni Elemosiniere (patriarca di Alessandria del VII sec.) patrono dell'Ospedale e solo dopo l'arrivo dei crociati venne scelto come patrono proprio il Battista. Di lì a poco, comunque, i "Giovanniti", con fra' Gerardo rettore dell'Ospedale e, dopo la prima crociata - dal 1113 - anche dell'ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme e dal 1120 con il primo maestro dell'ordine, Raymond du Puy, l'ospedale di Gerusalemme avrà più di mille posti letto e darà più di duemila pasti al giorno, gratuitamente a ebrei, musulmani e cristiani indifferentemente e avrà i migliori medici, ebrei, arabi, indopersiani, bizantini ed europei. Su quel prototipo, vero modello dell'ospedale moderno, insuperato campione di gratuità, frutto migliore della cristianità, ottenuto attraverso la condivisione culturale universale, viene progressivamente realizzata dagli ordini cavallereschi la rete di *hospitales* in tutto il territorio "europeo": gli *hospitales* prima delle cattedrali e delle università. In questo modo anche piccoli contributi europei del nord e del sud - rimedi pratici di ogni antica tradizione, ricette fitoterapiche longobarde,

conoscenze farmacologiche benedettine, principi e metodi salernitani, portati laggiù dagli Amalfitani, nel luogo della condivisione, nel crogiuolo di Gerusalemme - hanno contribuito a maturare un valore aggiunto che è insuperato: l'hospitale/ospedale gratuito che sta alla base e, in sostanza, "alla nascita" stessa della civiltà europea.

Le scandalose omissioni della storiografia, le distruzioni sismiche, le trasformazioni castellane del '300, il venir meno del fenomeno dei pellegrinaggi *maiores* - per effetto della perdita definitiva della Terra Santa, del progressivo completamento della Reconquista e della contemporanea *santificazione* di tante città europee attraverso la provvista di reliquie -, anche il subentro della locanda all'ostello gratuito e quant'altro ancora, hanno comportato un rapido abbandono di quei siti e l'oblio di questa storia. Spesso fu anche più *deleteria* la trasformazione e la sostituzione della funzione originaria. Anche l'ospedale gratuito in realtà non è più proprio gratuito e in alcuni paesi dell'occidente non lo è mai stato, proprio laddove è mancata quella "fase medievale".

## DUALITÀ DELL'AFFIORAMENTO STORICO: I MURI E LA PERGAMENA FONDATIVA

Di migliaia di hospitaes della rete europea, dal Baltico a Santiago e a Gerusalemme, circa uno ogni 20-25km, la distanza di una giornata di cammino, il complesso storico-architettonico di *San Giovanni* a *San Tomaso di Majano* è tra i pochissimi superstiti, ancora quasi completamente conservato, con la Casa del priore, la chiesa e la casa torre. È il super testimone che "*rovina i piani*" di quella *contraffazione della storiografia e delle sue amnesie*, testimone raro ed esemplare di quell'etica funzione ospitaliera.

Non solo con i suoi muri tormentati e con i suoi legni consunti il complesso di *San Giovanni di Gerusalemme* sta a indicare e a testimoniare quella storia, ma anche con la sua pergamena istitutiva del 1199. "*L'Ospitale di San Giovanni*



*Chiesa di san Giovanni di Gerusalemme (già esistente nel XII sec.) annessa all'Hospitale.*

*rimarrà per l'eternità con i suoi pascoli e le sue risorgive, i boschi..."* recita il documento. Gli *hospitales* citati nella pergamena, già esistenti all'epoca, risultano completamente distrutti, scomparsi e di alcuni non si è nemmeno risaliti al luogo geografico.

Ma soprattutto, riporta il documento, *"l'Ospitale - dovrà essere - subiectus et obediens Hierosolimitano Ospitali"*. Una traccia nitida che lega non solo la sua fondazione ma la nascita stessa dell'ospedale europeo all'Ospedale di Gerusalemme, una traccia chiara di quella relazione fondamentale tra Europa e Vicino Oriente, attraverso il Mediterraneo.

## **IL COMPLESSO STORICO ARCHITETTONICO DI SAN GIOVANNI**

Il complesso storico presenta elementi

costruttivi architettonici e artistici di grande interesse. La configurazione del complesso, con fabbricati contigui organizzati a corte chiusa o a recinto con muraglie difensive merlate, a quadrilatero articolato, costituisce il carattere tipologico fondamentale congruente con la tipologia del complesso ospitaliere e con la funzione di difesa e di protezione extra-territoriale.

La chiesa di san Giovanni di Gerusalemme, già esistente, secondo la pergamena, all'atto della fondazione nel 1199, è a navata unica, decorata all'esterno, sul lato sud, con gli affreschi fine duecenteschi, di San Giacomo, San Nicola e San Giovanni Battista, oltre ad uno straordinario San Cristoforo rassicurante e maestoso tale da poter essere visto da lontano e proteggere così per il resto del giorno, secondo la tradizione, i viandanti dalla morte improvvisa. All'interno lacerti molto significativi di un ciclo di affreschi trecenteschi (tra i più antichi in Friuli di cui si conosca il





*La casa-torre (prob. già esistente al XII sec.).*

nome dell'autore, Nicolutto da Gemona di scuola post-giottesca, che operò intorno al 1350 prima dell'arrivo in Friuli di Vitale da Bologna). Sono presenti anche lacerti di un ciclo di affreschi del periodo veneziano, della fine del XVI.

Tra gli edifici più antichi del complesso, probabilmente già almeno in parte esistente all'atto della fondazione, la torre, solo parzialmente distrutta con il terremoto del 1976, fu consolidata e ripristinata nell'intervento di restauro tra il 2010 e il 2012. Probabilmente una delle rare case-torri alto medievali superstiti sfuggite all'incastellamento del XIV sec. e alle incursioni edilizie della modernità.

#### **ORIGINE GEROSOLIMITANA PER LA FACCIATA SUD DELLA CASA DEL PRIORE**

La *casa del Priore*, realizzata nel corso del duecento - successivamente rispetto alla torre e alla

cucina adiacenti - con archi a tutto sesto e monofore romaniche, fu poi modificata nel trecento con finestre ogivali, tracce di influenza vicino-orientale diretta, piuttosto che della rielaborazione "gotica" francese. D'altra parte analoghe aperture erano già presenti in Siria già dal VI sec. e nell'architettura islamica dall'VIII sec. Anzi, aperture identiche con la stessa forma proporzione e distanze relative sono presenti proprio sulla facciata della Basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme, la chiesa più importante e "sconosciuta" della cristianità, comunque "Meta" di chi passava a piedi all'hospitale. Così la facciata della Casa del priore è probabilmente l'immagine trasposta di quella meta, l'immagine costruita di quel ricordo. D'altra parte chi andava in Terra Santa, se tornava, portava quasi sempre con sé tracce, schemi per poter riprodurre macchine, opere artistiche e architettoniche. Si pensi a Carlo Magno che torna da Gerusalemme e si fa costruire la Cappella Palatina ad Aquisgrana, quasi la copia dell'*Anastasis* del Santo Sepolcro.



*Ingresso alla corte sud: la casa torre a sinistra (prob. già esistente al XII sec.) e la Casa del Priore con archi (XII sec.).*

Analogamente Federico II torna da Gerusalemme e si fa costruire Castel del Monte molto simile alla Qubbat al-Sakhr', la Cupola della Roccia della Spianata del Tempio. Si pensi alle numerose imitazioni dell' "Aedicula" del Santo Sepolcro di Gerusalemme, come quella straordinaria realizzata nell'XI sec. all'interno della Basilica patriarcale di Aquileia.

All'interno della casa del Priore, anche graffiti murari, ancora da restaurare, forse tracce di una mappa della Via del Tagliamento, appunto il tratto "friulano" della via d'Allemagna da Cracovia a Venezia, verso Gerusalemme.

## RESTAURO DI MURI E RINASCITA CULTURALE

Il comune di Majano dal 2006 ha avviato l'intervento di restauro del complesso medievale. L'intento fu, dall'inizio, quello di recuperare l'originale funzione. L'idea era quella di ottenerla attraverso la riproposizione dell'attività ospitaliera,

certamente declinata in chiave moderna, con tre attività principali: *ristoro*, *ostello-foresteria* e *centro culturale*, con un sistema flessibile e ampio di attività culturali secondarie coerenti, senza preclusioni, purché non palesemente in contrasto con il necessario rispetto del bene storico.

Fin dall'inizio il progetto fu accompagnato da un'attività di riscoperta e ricomposizione storica e rinascita culturale. Vi fu subito la consapevolezza che il valore storico costruttivo e quello artistico - architettonico certamente erano importanti, ma era soprattutto uno dei rari edifici storici che potesse vantarsi della sua antica funzione, ancora moderna, anzi quasi insostenibile e rivoluzionaria se non fosse così antica e collaudata. Una rarità, tra i pochissimi superstiti di quella prima generazione di ospedali moderni, testimone della capacità dell'uomo di produrre civiltà e trovare sviluppo culturale attraverso lo scambio, la condivisione, la contaminazione culturale, anche interreligiosa, possibile solo nell'ambito di un percorso di ricerca





*Comparazione di archi ogivali: a) Moschea Ahmad ibn Tulun - Il Cairo (IX sec.) - b) Facciata Santo Sepolcro a Gerusalemme (XII sec.) - c) Facciata Casa del Priore dell'Hospitale (XIII sec.).*

di essenzialità (dove cioè ciascuno rinuncia al suo superfluo cercando di condividere la parte più importante, quella che rimane), che può, più facilmente, evidentemente, innescarsi in un regime di gratuità o attraverso uno stile molto vicino a questo. La possibilità di trovare sviluppo economico a partire dalla gratuità, sarebbe un'utopia folle se non fosse alla base della nostra civiltà. La gestione futura dovrà tenere conto di questo principio. Certamente dovrà essere una "gratuità" sostenibile, che-non-pesa, che si autosostiene, ma comunque una gratuità che non si dice, ma che funziona "se la prattichi", una gratuità, nello stile e nell'atteggiamento, come quella dell'accoglienza antica.

### **PELLEGRINAGGIO E OSPITALITÀ: IL CAMMINO A PIEDI COME METODO DI RICERCA**

Ricerca... di essenzialità... dalla gratuità... fa rima con cammino a piedi: fin dall'origine il modo di procedere proprio dell'uomo. Qualcuno diceva "l'uomo cammina... per non cadere...". Secondo Davide Gandini è "l'unico modo per cercare, accettando il rischio incalcolabile di trovare veramente". Il cammino a piedi è simmetrico all'ospitalità, sono pratiche duali, complementari, l'una rende possibile l'altra, il segreto è nell'incontro. È chi ospita che, andando incontro a chi cammina, lo accoglie o viceversa? Sono due figure speculari che quasi si confondono e si scambiano. Chi

cammina si porta dietro la "parte leggera" di chi ha incontrato veramente, e chi lo attende o non può camminare "vede" e vive le stesse emozioni attraverso i suoi occhi e suoi racconti, qualche volta anche in modo più intenso.

Sono pratiche semplici, egualitarie, sicuramente universali e possono essere considerate paradigmatiche di un atteggiamento di apertura e di ricerca che ammette varianti, che può essere ottenuto in modi diversi, anzi, ognuno ha il suo modo e la sua via e deve trovarla, e deve provarla. Il pellegrinaggio: in questa parola oltraggiata c'è la metafora della vita dell'uomo, è una soluzione semplice e naturale, e per questo, in un certo senso, "pericolosa", forse l'unico modo per *tanti* di vedere finalmente il "film" alla velocità giusta, ognuno alla sua velocità.

Un modo di procedere lento che riscopre il paradosso temporale - la lentezza dilata il tempo mentre la velocità lo contrae e lo frantuma - che libera dalle maschere che fa superare le paure e i muri che dividono, che ti porta a vedere di persona, non virtualmente ma *con tutto il corpo*. Vera opportunità, dunque, per riscoprire il mondo alla velocità naturale propria dell'uomo, quella del cammino a piedi, la sola che rende possibile l'osservazione della natura da dentro la natura e lo studio della storia da dentro la storia, rende naturale la solidarietà e il reciproco incoraggiamento, semplice la comunicazione, fecondo il

ragionamento, ricco lo scambio, inevitabile alfine il desiderio della ricerca, quella ricerca di essenzialità-condivisibile.

## IL RESPIRO DEL PROGETTO DI SAN GIOVANNI

La riattivazione di quel meccanismo di contaminazione culturale, tra Europa e Vicino Oriente, necessario per uno sviluppo sostenibile ed equilibrato di civiltà, che per troppo tempo è stato negato: *questo è il respiro del progetto di San Giovanni di Gerusalemme a San Tomaso di Majano.*

L'importanza storica e la sorprendente modernità della sua funzione - come sito di ospitalità, dove si può tentare una ricerca di essenzialità nella storia e nella natura, sito finalizzato non al consumo ma allo scambio culturale - configurano una buona prospettiva di rinascita e di autosostenibilità economica del sito di San Giovanni, anche tenuto conto del momento particolarmente favorevole a questi temi con numerose iniziative europee, nazionali e regionali già in corso o in fase di avvio.

Il ristoro potrà avere anche un centinaio di posti e dedicarsi ad una cucina semplice, orientata alla tradizione friulana e locale, ma arricchita dalle contaminazioni con le altre culture della "rete"; la foresteria potrà avere circa 50 posti letto. Il sito sarà anche centro di studi e di incontri culturali, con la sala convegni, la biblioteca storica e moderna e le esposizioni museali, nonché polo di riferimento culturale, centro di informazione naturalistica e storica locale, e sulle numerose iniziative del turismo culturale, *slow tourism*, *turismo d'incontro*, *solidale*, al quale particolarmente si adatta l'offerta dell'ospedale di San Giovanni, oltre che *centro di studi e documentazione sul pellegrinaggio* moderno in rete con i cammini majores e quelli locali.

Molte associazioni italiane ed internazionali appoggerebbero la fondazione di un centro di studi internazionali sulle relazioni europee e quelle tra Europa e Vicino Oriente, a partire dalla valorizzazione di quella storia. *Slow-tourism, pel-*

*legrinaggio, e centro di studi:* modi diversi, ma simili, di cercare, che si incontrano, si intrecciano e si arricchiscono, e all'interno di questi altri mille modi diversi; a ciascuno la sua via, il suo modo. Lì sarà possibile.

Dalla fine dei lavori del II lotto (maggio 2012), l'associazione "Amici dell'hospitale", convenzionata con il comune ha provato a gestire il sito con decine di iniziative culturali e artistiche in "accoglienza gratuita"; di settimana in settimana ogni iniziativa ha incoraggiato e reso possibile quella successiva. Il bilancio in un anno è di circa duemila visitatori dalla regione, dall'Italia e dall'estero, un documentario della Tv ORF austriaca, l'inserimento tra le mete principali di visita dall'estero, la visita e il riconoscimento da parte di numerosi gruppi dall'Italia e dall'Austria. All'attivo, in questo periodo, anche conferenze, rievocazioni, e cammini a piedi guidati sulla antica Via d'Allemagna. *Il cammino del Tagliamento*, la parte friulana di questa Via, è finalmente inserito nella carta Tabacco della zona Collinare e gli è stato concesso anche il simbolo della Francigena, il caratteristico pellegrinetto in segno di continuità con la Via d'Allemagna nella rete storica europea principale. Nel sito è stato girato anche un "corto" con i ragazzi della scuola media, ambientato nel medioevo. *L'hospitale* è stato oggetto di studio alcune tesi di laurea di architettura, storia, archeologia, antropologia e scienze del turismo culturale e con specifiche gite scolastiche anche da parte di classi di licei da fuori regione, alla riscoperta di queste tracce della storia medievale regionale/europea e del significato e delle opportunità culturali del pellegrinaggio e dell'accoglienza gratuita.

È stato assicurata la possibilità di visita guidata giornaliera al sito, sempre gratuitamente e anche su richiesta, perchè lo stile è quello dell'Accoglienza-quando-serve.

Questi sono alcuni dei risultati, frutto del lavoro dei volontari animati dal solo obiettivo di valorizzare la storia e la modernità dell'Hospitale, senza invenzioni o ideologie ma solo a partire dalla ricetta antica sintetizzata nella pergamena istitutiva. Un lavoro dedicato all'accoglienza che porta a frutto



*Il cammino Verso Gerusalemme nel Deserto di Giuda.*

le capacità di ciascuno e dà a ciascuno la possibilità di farlo, un'accoglienza che privilegia l'incontro vero e la relazione culturale alla visita fast.

Tutte queste iniziative vengono proposte come vie di conoscenza cercando di superare i pregiudizi, "andando a vedere", cercando di valorizzare gli affioramenti autentici e dimenticati della storia e della microstoria, di recuperare gli elementi locali lo stile, le strutture, e i percorsi antichi e le rilevanze culturali, artistiche, religiose e naturalistiche, cogliendo il tutto nel suo intreccio complesso senza smembrare le varie parti. Lo stile è quello della gratuità antica, ma l'opportunità è quella dello sviluppo sostenibile delle micro attività in rete, semplicemente basate sulla conoscenza e sulla relazione. Pratiche semplici che non richiedono strategie di mercato, stabilimenti turistici, super consorzi.

Le esperienze fatte dimostrano che in effetti lo schema *gratuità>incontro>condivisione>apertura>scambio>sviluppo-culturale* funziona sia a livello di macro civiltà e sia a livello di piccole comunità e a livello personale.

## **LA RINASCITA DEL CAMMINO DEL TAGLIAMENTO SULLA ANTICA VIA D'ALLEMAGNA**

Su questa via antica, tra le più importanti in Europa, che portava a Gerusalemme, oggi buona anche per Roma e Santiago de Compostela, il sito di San Giovanni è affioramento autentico e sorprendente della nostra storia; quale miglior modo per comprenderla arrivarci a piedi, essere accolti, passarci la notte, sulle orme e dove hanno sostato nei secoli migliaia di persone che andavano a piedi in Terrasanta, a Roma, a Santiago.

Il 28 giugno 2009 fu inaugurato il primo Cammino della rinascita della Via del Tagliamento. Da allora ogni anno per la festa di san Giovanni Battista viene percorso il cammino della Rinascita e ogni anno dura un giorno in più. A questi cammini guidati hanno aderito ogni anno circa un centinaio di persone provenienti un po' da tutta Italia e anche dalla Slovenia. Il cammino ha un'organizzazione semplice, il pranzo è al sacco in condivisione, si prepara la cena insieme, quasi sempre c'è l'accoglienza dei volontari ospitalieri dell'Associazione e di altri gruppi

della rete. In caso di maltempo il cammino si svolge comunque. La prenotazione è gradita ma non è necessaria, chiunque può unirsi lungo la via; il cammino è sempre innanzitutto un atto di libertà. Il cammino si svolge all'insegna dell'accoglienza gratuita. L'offerta libera compensa eventuali spese e la beneficenza. Si dorme nelle sedi scout o in locali parrocchiali o comunali, su materassino o su brandina con sacco a pelo e, a San Tomaso, al centro sociale finché non sarà finito l'hospitale (ma è già visitabile). Il cammino è aperto a tutti, ognuno con i suoi dubbi e le sue motivazioni; ha dei momenti di spiritualità, con le soste presso le chiese e la messa all'arrivo a san Giovanni. La tendenza è quella di evitare personalismi, alleggerendo la programmazione, lasciando spazi liberi *per la sorpresa, perché - si dice - solo questa genera il ricordo che entusiasma e che porta chi ha vissuto l'esperienza a farsi il primo e più importante "testimone" di ciò che ha visto e udito; spazio libero per la meraviglia provocata dallo stupore per l'inatteso, senza prevedere tutto e senza programmare nei minimi particolari ogni momento di relazione con gli altri*, lasciare lo spazio, togliere il superfluo per favorire la ricerca di essenzialità, la condivisione e l'incontro vero sia tra chi cammina e tra questi e le persone che si incontrano lungo il cammino.

## **A PIEDI TRA NATURA E STORIA LUNGO IL TAGLIAMENTO: IL LABIRINTO DI BARS**

La Via si percorre su sentieri montani, guadi di torrenti, ghiaioni, altopiani, lungo il greto del Tagliamento, esemplare corso d'acqua ancora - modello di studio internazionale - allo stato primitivo, tra i Rivoli Bianchi di Gemona, le rocche di Osoppo e di Susans, il laghetto di Ragogna, le colline moreniche di San Daniele, le praterie e le risorgive del campo di Osoppo, e poi giù ancora lungo il Tagliamento verso il mare.

Il passaggio tra le praterie, i boschetti e le risorgive di Bars, come in un labirinto che rinnova, fa dimenticare almeno temporaneamente i rumori e

le follie della modernità, l'immersione nelle acque della risorgiva è un gesto antico e semplice, per qualcuno quasi spontaneo, inevitabile.

Ti lava e ti prepara per entrare in questa storia, per l'incontro all'hospitale. La descrizione di questo "andare" è a posteriori, c'è una sorta di "principio di indeterminazione", un po' come per la gratuità, appena lo descrivi scompare ma se lo pratici lo ritrovi. Il pellegrinaggio non si "dice" ma soprattutto si pratica, "si cammina" e "si incontra".

E il Tagliamento? Questa natura straordinaria primitiva, "variabile indipendente", che indica la direzione giusta con mille canali che si intrecciano diversi, ognuno con le sue curve, diversità che a poco a poco si riuniscono fino a diventare una cosa sola, come i suoi sassi che arrivano da mille valli diverse, di diverse ere geologiche, di colori e natura diversa e si mescolano e scendendo diventano sempre più leggeri e sottili fino a diventare indistinti nella sabbia del mare. Metafora degli uomini in cammino che scendono, solitari, provenienti da realtà e paesi diversi, prima pesanti sulla via, e, ma sempre più leggeri e sempre più parte di una cosa sola, solo così possono arrivare alla "meta" e trovarla veramente *e, quando entrerà uno, con lui entrerà tutta l'umanità*. Quel labirinto forse è necessario, il cammino giusto non è sempre la via più corta, ma quella che ti fa arrivare "prima", nel modo "giusto". La razionalità geometrica, e ragionieristica, spesso non fornisce gli strumenti migliori in un campo così complesso come l'antropologia del cammino, nella quale accade appunto che "è nell'imprevisto che trovi tutto", l'occasione per la sorpresa e la meraviglia. Rispetto alla razionalità questo è il campo dei paradossi in cui la "moltiplicazione si ottiene semplicemente - al contrario - con la divisione", in cui "la lentezza dilata il tempo e la velocità lo accorcia e lo brucia", e "*se contempi, e rinunci a tutto il resto, ti si fa presente, dopo tale rinuncia, il Tutto*" e poi il paradosso annunciato in cui ... "quella persona che stai accogliendo, dell'altra sponda del Mediterraneo, ...sei sempre tu". E quanti paradossi dovremo ancora scoprire prima



*Il cammino del Tagliamento sulla antica Via d'Allemagna.*



*Il cammino del Tagliamento sulla antica Via d'Allemagna.*

di ammettere i limiti della razionalità causa-effetto? D'altra parte la razionalità non basta invocarla per usarla correttamente e anche chi la conosce bene la maneggia con cura, perché, per risolvere problemi anche semplici possono essere necessari metodi molto complessi. Così come è necessario risolvere un *problema variazionale Hamiltoniano*, *quello della brachistocrona per dimostrare che la via più "rapida" tra due punti (in presenza di gravità)*, non è la linea retta congiungente: è un paradosso fisico/geometrico, applicabile anche al cammino (è una grande sorpresa, non pensavo che mi sarebbe servita anche quella un giorno...). Basta quindi qualche piccolo elemento di complessità... a far sì che anche il tracciato più breve, tra due punti, già non sia più la loro congiungente, a dispetto della razionalità elementare.

Abbiamo bisogno piuttosto di metodi semplici per risolvere problemi complessi, non l'inverso. "La semplicità è complessità risolta" diceva Brancusi. Ma i criteri di semplicità si imparano dalle tradizioni antiche, che li hanno pazientemente distillati - una goccia per ogni generazione - in migliaia di anni, e si alimentano con la conoscenza, la storia, l'arte e la comparazione delle diverse culture, filosofie e religioni di ogni tempo.

Rientriamo nel Tagliamento tra i suoi mille rivoli a meandri intrecciati e i suoi sassi, la sua vastità, il fruscio delle acque e delle sue brezze, la sua quiete provvisoria, i segni della sua forza, il suo territorio sacro, inviolabile: è come entrare in una cattedrale, ...a Chartres con il suo labirinto, simbolo del pellegrinaggio medievale. Passare, pellegrini frettolosi, a piedi nei dintorni e non entrarci,





*Il cammino Verso Gerusalemme nel Deserto di Giuda: Wadi el kelt.*

e non portare un saluto al fiume, e non passare nelle sue acque: forse si perde qualcosa. Forse il cammino del Tagliamento senza il Tagliamento “non sta su”.

Il cammino si snoda attraverso i centri storici medievali di Tarvisio (Santuario Lussari) a Moggio, Venzona, Gemona, Osoppo, Ragogna-San Daniele, verso Spilimbergo o Sant’Odorico e poi Valvasone - San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Concordia Sagittaria, verso Venezia, guidati dalle acque, tra le tracce storiche dell’ospitalità antica ai pellegrini, le chiesette di San Giacomo, San Cristoforo e San Rocco e relativi romitori e gli hospitali di San Nicola di Myra a Bari e San Giovanni di Gerusalemme (che indicano rispettivamente la tappa della via adriatica per Gerusalemme e il patrono del suo primo ospedale). Recentemente è stata

provata anche la Via del Tagliamento in sinistra sulle tracce degli hospitaes teutonici, da Sant’Odorico verso Pieve di Rosa, Bugnins, Straccis, Belgrado, Varmo e poi giù verso Madrisio, Ronchis e Latisana oppure da Varmo verso Rivignano e lungo lo Stella a Driolassa, Chiarmacis, Palazzolo d.S., fino a Precenico antico sito teutonico e attraverso lo Stella o i boschi di Muzzana al porto di Marano Lagunare e da lì - via mare, guardando verso Oriente - all’Isola e al Santuario di Barbana, anch’essa sito documentato di un antico *hospitale* lagunare.

## **VERSO GERUSALEMME**

Dall’*hospitale* di San Giovanni, il cammino



*Wadi el kelt: Il Monastero ortodosso di San Giorgio in Koziba.*

ha portato lontano, a piedi, sulla Francigena e sulla Francigena del sud, verso Otranto e Leuca, un altro porto fondamentale per la Terra Santa: *de Finibus Terrae*. E poi in Francia sul Massiccio Centrale dove il cammino di Santiago si sta riattivando, per vedere cosa succede quando una via di pellegrinaggio rinasce. Tanti giovani da tutta Europa in cammino, paesini trasformati, relazioni che si intrecciano, la rete che si riattiva: il meccanismo culturale che riparte come se non si fosse mai fermato.

Il cammino ci ha portato presto in Terra Santa, anche per capire meglio la storia dell'ospedale gratuito, prima da Nazareth (Cana, Tabor, Cafarnao, Gerico) a Gerusalemme nel 2009 e poi da Giaffa (Latrun, Neve Shalom, San Giovanni nel Deserto) a Gerusalemme nel 2011, dal mare,

sulla via dei pellegrini medievali. Laggiù, a piedi, per superare le paure, i pregiudizi, per “andare a vedere”. Sapendo che il rischio vero è quello di partire pellegrino e arrivare crociato-turista. È stata così sperimentata direttamente la possibilità di incontro con la popolazione palestinese che è cristiana, islamica ed ebraica e che dalla fine delle crociate fino alla fine del XIX secolo, per 500 anni ha condiviso quella Terra fino a quando l'Occidente non si è di nuovo occupato del “problema orientale”. Non si può dire cosa succede oggi, con intensità diverse, a Gaza, a Hebron, a Betlemme, Nablus,... Non si può non dire che Gerusalemme è una città dove si sperimenta la convivenza e quindi la pace, per definizione; tutto sembra adatto per quello, l'arte, l'architettura, la costruzione della città. Il suo nome viene riportato



per la prima volta dagli Egizi del II millennio a.C., deriva da *ur*, altura e *shlm*, pace. Il centro del mondo, la città più antica e la città del futuro (non auspichiamo in effetti un futuro in città selettive, isolate e recintate) la città della pace, se non altro perché solo lì convivono a stretto contatto culture e religioni così diverse, certo in balia delle strumentalizzazioni politiche internazionali. Anche solo dal punto di vista antropologico-culturale: sarebbe imperdibile, ma poi non basta mai. Solo lì una chiesa è la chiesa di tutta la cristianità e, vicino, proprio i resti di quell'Ospedale di San Giovanni, monumento raro di Cristianità condivisa. Il Santo Sepolcro, architettura complessa, costruzione sofferente, non lussuosa, e non può essere che così, le sue pietre consumate dalle ginocchia in due millenni, luogo di convergenza di tutte le diversità: e cosa doveva essere una chiesa se non "luogo di preghiera per tutte le genti?" Il Santo

Sepolcro non è luogo per la Relazione esclusiva e lo trovi solo se ci arrivi con tutta l'umanità. Sembra un guazzabuglio un vortice di tutti i colori e gli odori, ma solo se ci arriverai nel modo "giusto" e solo quando ti sarà dolce quella moltitudine, allora potrai entrare anche tu e insieme con te porterai tutta l'umanità.

Laggiù, con sentimento non rassegnato, positivo, guardiamo mentre scendiamo l'antica via di Alemagna, e anche la sua parte friulana, la Via del Tagliamento. Quella storia e il suo meccanismo fecondo, sempre disponibile, autentica possibilità per il futuro, cerchiamo di ricordare e decifrare e condividere, all'hospitale di San Giovanni di Gerusalemme, che sta lì, superstita, a indicare lo "schema", la direzione, con i suoi sassi tormentati e i suoi legni consunti, testimone rassicurante per la sua storia e sorprendente per la sua modernità.



*La cartina con evidenziato il paese di San Tomaso di Majano.*

## Bibliografia

**G. E. - G. N. - DEL PICCOLO M.** - *Experimental tests on the shear behavior of dowels connecting concrete slabs to stone masonry walls*, *Materials and structures*, RILEM, 1993, 0025-5432/1993.

**G. P. - DEL PICCOLO M.**, *Il progetto di recupero della fortezza e del colle di Osoppo*, Casabella, maggio 1996.

**DEL PICCOLO M. - G. E. - M. E.** *Studio sperimentale sulle connessioni solaio-parete mediante ancoraggi iniettati*, UNIV. D. S. BRESCIA, Engineering Technical Report, N. 2, 1999, Brescia.

**DEL PICCOLO M. - G. E. - M. E.** *Studio sperimentale sulla resistenza a taglio di connessioni solaio-parete*, UNIV. D. S. BRESCIA, Engineering Technical Report N. 3, 1999, Brescia.

**G. P. - DEL PICCOLO M.**, *The Casa del Tamburo on the Fortified Hill of Osoppo*, DETAIL, serie 4, luglio-agosto 1995.

**G. N. - DEL PICCOLO M.**, *Shear transfer between concrete members and stone masonry walls through driven dowels*, *European Earthquake Engineering*, 1, 1998.

**G. P. - DEL PICCOLO M.**, *La Biennale di Venezia, IV Mostra Internazionale di Architettura. Sensori del futuro. L'Architetto come sismografo*, Catalogo della mostra, Electa, Milano, 1996. "Casa del Tamburo. Complesso Castel novo-forte corazzato. Frammento in scala reale della Casa del Tamburo".

**DEL PICCOLO M.**, *Recupero del Centro Civico Villa*

*Muciana*, V Rassegna Biennale di Architettura, premio Marcello d'Olivio Catalogo della Mostra, Udine, 1999. (progetto premiato).

**DEL PICCOLO M.**, in "Restauri di Castelli" a cura di V. F. e A. Q. - Istituto Italiano dei Castelli - Sez. F.V.G., G. Editore, Udine, 2003, volume 1, pagg.125-136, "La fortezza di Osoppo: Aspetti Costruttivi e Strutturali degli Interventi".

**DEL PICCOLO M.**, in "Quaderni Tecnici di Ingegneria" Vol. 4 "Metodi innovativi per l'Analisi e il Recupero dell'Esistente" a cura di L. F. e A. M. - Università degli Studi di Udine, Ordine degli Ingegneri di Udine e CISM Centro Internazionale Scienze Meccaniche - Tipografia CISM 2012, pagg.43-63, "Recupero di edifici Storici e Monumentali: riflessioni, analisi, progetti e interventi". Descrizione dei rilievi, delle analisi e degli interventi sulla Basilica di Aquileia, e sull'ospedale medievale di San Giovanni di Gerusalemme a San Tomaso di Majano.

**DEL PICCOLO M.**, *L'Hospitale di San Giovanni di Gerusalemme: "il progetto di restauro e di rinascita culturale"*. In corso di pubblicazione 2013.

**DEL PICCOLO M.**, *Le strutture ospitaliere dell'Ordine di san Giovanni di Gerusalemme lungo le vie di pellegrinaggio del Nord Est*, in "Le vie di pellegrinaggio per Roma, Santiago e Gerusalemme nel Nord Est d'Italia" Convegno 6 - 17 marzo 2013, Linfa dell'Ulivo - Diocesi di Vicenza, Ufficio Pellegrinaggi. In corso di pubblicazione gli atti del convegno. Vicenza 2013.

**Marino Del Piccolo**, nato a Latisana (UD) nel 1964, si è laureato in ingegneria Civile nel 1991 a Udine. Titolare di uno studio di progettazione si è dedicato anche alla didattica alla facoltà di Architettura presso lo IUAV di Venezia e alla ricerca presso l'Università di Brescia e di Udine. Nella professione si è dedicato in particolare allo studio e al restauro di edifici storici come la Basilica patriarcale di Aquileia, del IV sec., i resti archeologici romani a Zuglio e Aquileia. Dal 2006 si sta dedicando al restauro dell'hospitale medievale di San Giovanni di Gerusalemme a San Tomaso di Majano (UD), fondato nel 1199 dai Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme. La ricerca storica sugli *xenodochia*, *hospitia*-*hospitales*, e sulle vie antiche di cammino lo ha ben presto portato al contatto con la realtà contemporanea del pellegrinaggio, con le sue associazioni... e a sperimentare direttamente la dimensione del cammino a piedi, in Francia verso Santiago, sulla Francigena

e nel Salento verso Leuca, fino... in Terra Santa, al Santo Sepolcro e sulle tracce del primo Ospedale di Gerusalemme: frutto straordinario della Cristianità, condiviso anche dalle altre culture e religioni, il Modello sul quale, dal XII sec., fu realizzata la prima rete di ospedali europei laici gratuiti, di cui quello di San Tomaso è raro e sorprendente superstita, testimone di quella relazione feconda tra Oriente e Occidente che ha portato alla nascita dell'Europa stessa. Dal 2008 si sta dedicando, con l'Associazione Amici dell'Hospitale, alla rinascita dell'Hospitale stesso, del meccanismo fecondo di cui è testimone e della Via d'Allemagna la via europea di pellegrinaggio, sulla quale fu fondato, che collega il nord-est Europa, i Paesi Baltici, Cracovia, Vienna, Tarvisio giù in Friuli lungo la Via del Tagliamento (la parte Friulana della Via d'A.) fino ai porti dell'Alto Adriatico, Venezia e da lì via nave verso la Terra Santa a Gerusalemme o ancora a piedi verso Roma e Santiago de Compostela.

# Itta De Claricini, nobildonna cividalese studiosa di tessili antichi<sup>1</sup>

Laura Tilatti



Giuditta de Claricini Dornpacher nacque a Padova il 30 novembre 1891, secondogenita di Nicolò e di Theresa Thurner di Bolzano. Il fratello Guglielmo aveva allora tre anni, mentre la sorella Beatrice vedrà la luce sei anni dopo<sup>2</sup>.



I piccoli conti si inserivano nella storia della loro antichissima famiglia, discendente probabilmente dalla stirpe dei Clarissimi, che fioriva in Bologna nel secolo X. Boniatolo (o Bongiacomo) de Claricini, intorno al 1200 venne ad abitare a Cividale ove i suoi discendenti, grazie all'impegno politico e alle unioni matrimoniali con importanti casate friulane, acquisirono potere e ricchezza fino ad ottenere nel 1368 l'investitura di beni feudali da parte dell'imperatore Carlo IV. Nel 1418

l'imperatore Sigismondo rilasciò ad Ermanno e Francesco un diploma in cui accordava a loro e ai discendenti l'onore di portare il nome e l'arme dell'estinta illustre famiglia Dornpacher.



*Lo stemma è inquartato: al 1° e 4° i corni da caccia dei Dornpacher su fondo nero e argento, al 2° e 3° il ramo con tre frutti d'oro su fondo rosso dei de Claricini.*

Anche l'imperatore Massimiliano II conferiva nel 1572 i privilegi della famiglia in virtù della sua avita nobiltà e dei meriti dei maggiori. Tra questi ricordiamo Nicolò, che nel 1466 finì di trascrivere e commentare la Divina Commedia, dotando così il suo casato di uno dei più antichi codici danteschi friulani. Vi furono anche due

cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano: l'uno, Giacomo dal 1684 e l'altro, pure Giacomo, dal 1763.

Le attività politiche e culturali furono sempre tenute in gran pregio presso i de Claricini. In tempi più vicini a noi, il conte Nicolò, padre di Giuditta, nato a Padova nel 1864 fu vicepresidente del Consiglio Provinciale di quella città e sindaco di Moimacco; ebbe grande interesse per le ricerche storiche, gli studi danteschi e l'arte di Giotto di cui ricercò gli affreschi nel Capitolo dei Frati Minori a Padova.

La carica di Presidente della *Veneranda Arca del Santo* che tenne per quarantaquattro anni soddisfava i suoi sentimenti di fervente cattolico e di cultore dell'arte che promosse a decoro della Basilica patavina. Non dimenticò il duomo di Cividale, di cui abbellì l'abside nel 1930 con quattro vetrate, una delle quali è ornata dalle sue armi. Nella chiesa di Bottenicco dedicò nel 1932 un altare a S. Antonio e vi fece collocare una statua lignea del santo, da lui commissionata allo scultore Aurelio Mistruzzi.

In questo ambito di grande privilegio, di ricchezza culturale oltre che materiale, permeata da un forte sentimento religioso e di appartenenza ad una nobile stirpe crebbe Itta, molto amata.

Testimonianze di persone vicine alla famiglia ci informano che i piccoli de Claricini studiarono privatamente, sotto la guida di un'aia, come si usava nelle case signorili.



Da sinistra: Giuditta, Beatrice e Guglielmo de Claricini in tenera età.

Itta prediligeva le materie letterarie e la storia dell'arte; conosceva il latino, il tedesco appreso dalla madre, letterata, nativa di Bolzano; parlava correntemente il francese e anche l'inglese; amò e studiò Dante, sulle orme del padre e dei suoi antenati. Dimostrò una spiccata attitudine al disegno e alla pittura; dipinse paesaggi campestri e boschivi di un cromatismo ricco e armonioso, anche se non firmava quasi mai i suoi quadri.

La vita della contessina si svolgeva nella cornice delle splendide dimore che i de Claricini possedevano a Padova, in via Cesarotti, all'ombra del Santo; a Cividale in foro Giulio Cesare, a Roma in via Francesco Crispi (ove soggiornavano prevalentemente d'inverno), a Bottenicco nella verde campagna in vista delle colline. L'imponente palazzo cividalese venne venduto da Guglielmo de Claricini nel 1909 e divenne la sede del liceo cittadino, ma in quegli stessi anni la giovane Giuditta vide il restauro della villa di Bottenicco e la costruzione del giardino all'italiana che di lì a poco sarebbe diventato il più bello in Friuli con le statue di putti musici attorno alle fontane e altre raffiguranti le stagioni disposte sulle balaustre e nel prato, le aiuole con le *broderies* di bosso e la salvia splendens...

Non sappiamo esattamente a quando risale la passione di Itta per i tessuti, i ricami, le trine, ma certamente si sviluppò presto. Per nascita, ambiente, vasti interessi e conoscenze si trovava in posizione privilegiata, in un periodo che vide la rinascita delle arti femminili<sup>3</sup>. Le nobildonne si incontravano, parlavano d'arte, si scambiavano informazioni, pareri, oggetti.

Non ci è noto quando si originò la sua collezione, quanto ci fosse già in casa, dove e se acquistò le sue tovaglie umbrine, i suoi antichi merletti. Secondo testimonianze dirette, buona parte di quegli oggetti le è stata donata da persone amiche. Di una cosa siamo certi: nel 1931 la contessina possedeva già il suo bellissimo campionario di punti: ne aveva inviato le foto ad Elisa Ricci perché le inserisse nella sua collezione. In una lettera da Roma del 15 maggio 1931 la Ricci



*La villa di Bottenico, restaurata negli anni 1908-1909 da Nicolò de Claricini.*

ringrazia e dice di non averne visto nessuno più ricco e interessante.

Le due studiose si erano incontrate precedentemente in occasione dei preparativi per il VII centenario antoniano, quando il conte Nicolò aveva commissionato alle *abilissime signorine della Scuola d'arte Assirelli, assistite da donna Elisa Ricci* la realizzazione di un ricchissimo *Parato in quinta* donato dal mondo cattolico alla Basilica del Santo tramite le offerte raccolte dal *Messaggero di S. Antonio*.

La contessina era all'epoca già molto esperta in materia di arte tessile e ricamo poiché era stata incaricata a sovrintendere al restauro degli antichi paramenti della Basilica patavina. Da quella esperienza è scaturita la sua prima pubblicazione del 1934 dal titolo: *Stoffe – Ricami – Trine appartenenti alla Pontificia Basilica del Santo*. Supponiamo quindi che già negli anni venti, formando le sue competenze, cominciasse a raccogliere gli oggetti che amava.

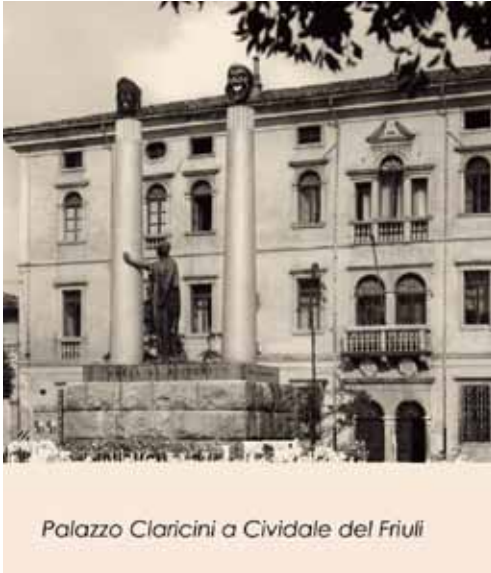
I contatti che il padre aveva con alti prelati favorirono l'accesso di Itta in Vaticano, ove poté studiare uno straordinario cimelio, una rarissima

antica tovaglia di lino completamente ricamata a punto catenella rinvenuta casualmente in Laterano nel 1906. Nella primavera del 1941 Itta pubblicò i risultati del suo studio intitolato *La Tovaglia Longobarda del Sancta Sanctorum*. Dedicò quest'opera al Pontefice e gliela consegnò personalmente, accompagnata dalla sorella. Nella lettera inviata al padre da Roma il 24 aprile 1941 ci parla dell'udienza speciale avuta il giorno precedente, dell'amabilità di Pio XII che dimostrò di gradire molto l'omaggio, dell'emozione che le impediva quasi di esprimersi, mentre Bice rispondeva alle domande del papa con naturalezza.

Le frequentazioni di Itta erano del più alto livello: esponenti del mondo della cultura, della nobiltà, della chiesa cattolica, della politica, elogiano nelle loro lettere l'ospitalità ricevuta dalla famiglia. L'attività di studiosa di Itta la tenne in contatto con gli intellettuali del tempo fino agli ultimi anni, per l'eco suscitata dalle sue opere.

Intelligente, decisa, amante della cultura e del Bello fu prediletta dal conte Nicolò che vedeva in lei l'erede delle migliori doti familiari.





Palazzo Claricini a Cividale del Friuli

La madre morì il 2 gennaio 1933 a Padova, ove vennero celebrate solenni esequie.

Dopo la morte del padre carissimo, avvenuta a Bottenicco il 5 dicembre 1946, Giuditta si occupò della gestione dell'azienda agricola e della villa di sua proprietà.

Continuò le sue ricerche e pubblicazioni; nel 1948 diede alle stampe la sua terza opera: *Il Superfrontale detto della Beata Benvenuta Bojani custodito nel Museo di Cividale*. Di questo lavoro fondamentale intorno al prezioso velo condotto con metodo scientifico e squisita sensibilità curò la ristampa nel 1966. Istituì la Fondazione con lo scopo di conservare il patrimonio avito, promuovere studi storici e manifestazioni culturali. Se oggi possiamo visitare la sua splendida dimora, scrigno di artistici arredi e di opere pittoriche che vanno dal XVII al XX secolo e se possiamo stupirci di fronte all'estrema raffinatezza dei manufatti da lei collezionati, lo dobbiamo alla sua lungimirante scelta. La contessa Giuditta ha voluto che villa Claricini continuasse a vivere animata dal lavoro agricolo e dall'attività culturale che da esso trae sostentamento.

Morì a Bottenicco il 24 gennaio 1968, a 76 anni da poco compiuti. L'ultima grande de Claricini Dornpacher riposa con i genitori e la sorella nella tomba di stile neoclassico, semplice e solenne, a Cividale, nella terra di cui si sentiva figlia, in quella città che lei stessa definì *L'antica capitale del mio Friuli*.

## Note

- (1) Il presente articolo è la rielaborazione della prima parte dello studio di Laura Tilatti contenuto in: *Itta de Claricini - Opere e Tessuti Antichi*, a cura Carmen ROMEO e Laura TILATTI, Fondazione de Claricini Dornpacher, 2007.
- (2) Giuditta e Beatrice erano chiamate e firmavano con i diminutivi Itta e Bice.
- (3) Portiamo ad esempio il grande impulso che Elisa Ricci nel primo trentennio del secolo scorso diede alle arti del ricamo e delle trine con le sue pubblicazioni, salvando anche dall'oblio, per mezzo della ristampa, antichi libri di modelli di trine, disegni, punti e ricami dei secoli XVI e XVII. Questo interesse diffuso nell'alta società diede sostegno a scuole già esistenti e favorì l'istituzione di nuove.

\*\*\*

**Laura Tilatti**, nata a Moimacco, si è diplomata nel 1968 presso l'Istituto Tecnico Femminile E. Blanchini di Udine. Si è laureata nel 1974 con il massimo dei voti presso l'Università di Trieste - Facoltà di Lingue e Letterature Straniere - con sede in Udine. Ha insegnato lingua Francese nelle classi superiori dell'Istituto Orsoline di Cividale e in varie scuole statali di I e II grado. Vive e lavora presso la Fondazione de Claricini Dornpacher per la quale ha curato, con Carmen Romeo, la realizzazione delle mostre: *Tessuti e ricami antichi* (sec. XV-XIX) della Collezione Itta de Claricini Dornpacher nel 2007; *Giuditta de Claricini Dornpacher e Cora Slocomb Savorgnan di Brazzà: documenti e manufatti tessili* nel 2012.

## Bibliografia

**Itta DE CLARICINI DORNPACHER**, *Stoffe - Ricami - Trine appartenenti alla Pontificia Basilica del Santo ora raccolte nel Museo Antoniano*, Emilio Bestetti, Edizioni d'Arte, Milano, 1934.

**Itta DE CLARICINI DORNPACHER**, *La Tovaglia Longobarda del Sancta Sanctorum*, Emilio Bestetti, Edizioni d'Arte Milano, 1941.

**Itta DE CLARICINI DORNPACHER**, *Il Superfrontale detto della Beata Benvenuta Bojani custodito nel Museo di Cividale*, Emilio Bestetti - Edizioni d'Arte, 1948.



# Forse gli oggetti muti

Aldina De Stefano

A mia madre, che si alzava ad ogni aurora

*Il sole che si alza – i raggi che toccano le cose e, sfiorandole da ogni parte, a poco a poco le scoprono dal loro involucro di bruma. Questo svelamento della bellezza mattutina ricomincia tutti i giorni. Ma l'uomo ha dimenticato l'emergere della luce. Vive in pieno giorno, dove non si vede niente.*

Maria Zambrano<sup>1</sup>



Fig. 1. Il Medaglione.

Comincio da qui. Da questo medaglione. È rettangolare, ed ha incastonata una pietra dura Rosso sangue intenso, screziato. Il contorno, di metallo pesante, ha leggere strisce arancione e grigio. Me l'ha chiuso delicatamente tra le mani una misteriosa venditrice ad un mercatino dell'antiquariato. Mi guardò a lungo e intensamente, dicendomi sorniona:

‘Sembra fatto per lei. Lo prenda. Viene da molto lontano. Me l'ha consegnato una nobile anziana polacca che l'aveva ereditato da antiche Madri’.

Mia sorella incalzò l'acquisto, convincendomi.

Mia madre invece mi avrebbe guardata scuotendo lievemente la testa, sussurrando:

‘Tu non stai bene con tante ‘strase’<sup>2</sup> addosso, tu sei semplice!’

Mia madre è morta. Non c'è più. Svanita. Volatilizzata. Perduta per sempre. Per questa sua assenza ero stordita, indifferente a tutto. Non riuscivo a vedere nulla e nulla mi parlava. Ma è vero che poi, a volte, le cose ‘appaiono’, imponendosi al nostro sguardo distratto proprio per farsi interrogare. *Non esiste nulla il cui essere stesso non presupponga uno spettatore*<sup>3</sup>.

‘Dove vanno i morti quando muoiono?’, mi chiese un giorno, sentendo forse d'essere vicina al congedo. Non lo so mamma, io non so di queste cose. Penso sia come il mallo quando abbandona la noce. Con un piccolo tonfo si incastona nella soffice terra, e scompare. Torneremo tutti alla Terra Madre e sarà, immagino, una festa ri-conoscerci tutti! E ritrovarci in una Unità perfetta, armoniosa, dopo una faticosa – misteriosa – vita trascorsa a lenire lontananze, a rimarginare ferite. Chissà!

A casa, infilo al medaglione una bellissima catenina a tre intrecci, *simil-ord*! Somiglia ad un caldo, sottile cordone ombelicale. Era di mio padre (la catenina, intendo, non il cordone!). Un regalo della mamma. Catenina e medaglia stanno benissimo insieme. Sembrano fatte l'una per l'altra, come se aspettassero da secoli di ricongiungersi. L'oggetto ora, al mio sguardo finalmente attento, prende quasi anima, parola, suono. Storia. Chissà prima e prima e prima ancora in quale luogo è stato trovato e quale artigiano l'ha fatto, e quante persone ne hanno fatto uso. Si manifesta

adesso come un oggetto sacro, rituale, benaugurante. Lo indosso nelle occasioni di festa.

Ed è in giorno di festa che Dario mi propone di salire a piedi al Santuario della Madonna di Castelmonte<sup>4</sup>. Di primo mattino la Natura tutta si stava ridestando, e svelando. Giunta all'interno del Santuario, nella cripta, una luce auro-rale - quasi un raggio - illuminava un particolare oggetto al collo della Madonna con il Bimbo in braccio. Il Suo medaglione. Uguale al mio, ma Verde, Verde come certe profondità dell'Isonzo e del Natisone, intense, antiche, magmatiche.

Sorprendente! O solo un caso, una somiglianza, una stramba coincidenza? Forse.

Tuttavia mi piace ascoltarle, le cose sorprendenti, perché vanno al di là di ogni logica razionale, e colgono, nella leggerezza, la profondità della 'ragione poetica'<sup>5</sup>.

Da piccola, nelle lunghe serate invernali passate in cucina accanto alla stufa, partecipavo ai silenziosi lavori femminili disfando vecchi maglioni che poi mie sorelle e mia madre ricreavano, reinventavano. Disfare. Questa pratica mi è rimasta tutt'oggi. Non distruggo, disfo. Disfo l'orto, la casa, disfo la poesia, la filosofia, il mito, i simboli, la parola, il pensiero. Disfare è decrearsi, disinventarsi, svuotarsi dal già conosciuto (non più visto) e accumulato, irrigidito.

È la libertà di svincolarsi dalla banalità, dalla ripetizione, da ogni canone e sistema di potere che censura la possibilità di vedere altro dall'imposto. È, con sguardo innocente, guardare le cose attraverso quel raggio di luce mattutino che le scopre dalla bruma, e che l'accecante luce del giorno rende invisibili.

È così che la realtà<sup>6</sup> può penetrare in noi poeticamente. Nel disapprendimento la parola perduta rinasce dal vuoto del non-essere (o è nel vuoto che si radica la pienezza dell'essere?) per arrivare al suo inizio, al suo fondamento, come se fosse la prima parola pronunciata, e con lei l'oggetto nominato che riprende ad esistere in un primordiale balbettio, suono, tremore. Là, dove la vita è vita vivente, palpitante.

Non ricordo bene la frase (sono una devota dell'imperfezione, la perfezione mi annoia!) ma il senso sì. Picasso così scriveva: 'Mi hanno detto che dipingevo come Michelangelo. Ci ho messo tutta la vita per imparare a dipingere come un bambino!'.

Dunque riportarsi ad un inizio dove con umiltà si incomincia a imparare, si ricomincia ogni giorno a camminare un po'.

Uscendo dal Santuario, gioiosamente un po' turbata, propongo a Dario di fare una camminata sulla collina posta di fronte, chiamata il Parco della Croce. Evito di guardare la grande Croce piantata in cima, simbolo di una morte violenta e finora, mi pare - senza irriverenza - storicamente inutile. Abbasso lo sguardo per contemplare i piccoli fiori ottobrini accarezzati dal *borin*<sup>7</sup>. Tra questi tenaci fiorellini risalta una tavoletta di legno con incisa questa frase :

O VERGINE DI CASTELMONTE  
NON VOGLIO NIENTE  
SONO VENUTO SOLO PER VEDERTI

Sono venuto solo per vederti. Queste parole mi paiono vere, sorge. Anch'io mi ritrovo a volte davanti alla Sua Immagine senza chiederle niente. La guardo, in un *tempo aperto* che ha come destino il raccoglimento, nella compresenza di tutti gli esseri ed anche delle cose, degli oggetti, che possono diventare valori spirituali. Per esempio questo del Suo Medaglione simile al mio, questa pietra dura (diaspro?) che di certo ha un'antica origine, e un significato simbolico. Senza soluzione di continuità trovo nella rete che sto tessendo – come la dea Aracne – altre somiglianze. Come questa incisione, ancora di incerta interpretazione:



Fig. 2. Vallone delle Krivapete, Vernasso,  
Valli del Natisone (Ud).

Molto simile è anche il logo dell'Associazione Blanchini di Cividale (Ud):



Fig. 3. Logo Associazione Blanchini, Cividale (Ud).

Questi oggetti muti che mi guardano, hanno un senso, un legame per associazione di idee? È vero che *ogni cosa che può vedere vuole essere vista* (H. Arendt)?

Mi ricorda, anche, la Tessera Hospitalis dei Greci Antichi. Una sorta di medaglia che veniva seghettata in due, in modo imperfetto. Una restava nella casa di chi ospitava l'amico. L'altra era destinata all'amico ospitato. In questo modo, e per sempre, il possesso della metà del sigillo garantiva ad entrambi, nella prova della ricongiunzione, la trasmissione d'eterna amicizia e ospitalità, anche alle future generazioni.

È una sorta di patto silenzioso, che anch'io rinnovo con Maria, la Madre di Tutti. Starle di fronte, mi sollecita sempre ad una... laica *conversione*, ad una sorta di presa di coscienza esistenziale. Ad ogni Suo... sguardo, poi mi succede sempre qualcosa. Un cambiamento di prospettiva.



Fig. 4. La Madonna di Castelmonte.

'Se si potesse possedere, afferrare e conoscere l'altro, esso non sarebbe l'altro. Possedere, conoscere, afferrare sono sinonimi di potere'<sup>8</sup>.

Non so molto, di Maria, o meglio, quello che so non è mai abbastanza. Tuttavia, e comunque, al Suo cospetto percepisco un senso di pace. E di voglia di far pace con tutte le madri (biologica, spirituali, religiose, culturali). E forse non è un caso che la devozione alla Madre unisca ovunque tutti i popoli, senza distinzione di classe, di genere, di lingua, di pelle, di religione o fede politica. Credenti o no, non si può negare che questa Immagine del Femminile (figlia della più antica Dea Madre) si esponga, sempre, nel suo carattere d'accoglienza, d'ospitalità, retaggio forse di un'antica civiltà biofila.

Potremmo ripartire da qui, e allontanarci definitivamente dalle immagini di morte che quotidianamente la nostra 'civiltà' necrofila, come uno stillicidio, ci invade e pervade la mente.

La mia frequentazione al Santuario di Castelmonte è cadenzata, ritmica più che rituale o devozionale. Quando sento il desiderio di 'mettermi a posto', vado lì, in piena laicità, non disgiunta dalla fascinazione per il vasto panorama, e per quell'aura di segretezza che emana il luogo, nonostante le scorribande del turismo religioso e le cianfrusaglie che strabordano dai negozietti!

Vasto è anche il paesaggio simbolico della Madonna con Bimbo. Seduta sul trono, abiti regali, la corona cinge il capo anche del Figliolletto. Lo sguardo che si scambiano è dolce, intenso, di esclusiva intimità, umanità, come forse può essere solo tra madre e figlio. Da sempre. Per sempre. Ovunque. Di più, questa Immagine è come un prezioso reperto perché, anche nei maldestri 'ritocchi' (come coprirle il seno), ci racconta di un meccanismo ideologico messo in atto sul Suo corpo.

Ha superato censure, bolle papali, canoni della Chiesa. I padri del concilio niceno, per esempio, dichiarano che...

*'la composizione delle immagini religiose non è lasciata all'iniziativa degli artisti, poiché pone in*

*risalto i principi formulati dalla chiesa e la tradizione religiosa. Solo l'arte appartiene al pittore. L'ordine e la disposizione sono di competenza dei padri'.*

Non tutti gli artisti però si adeguano!

L'indirizzo del Concilio della Controriforma così dispone, riguardo le immagini:

*'Il Santo Concilio proibisce che nelle Chiese si ponga un'immagine, ispirata a errore, che possa trarre in inganno i semplici; vuole che eviti ogni impurità, che non si offrano immagini dagli aspetti provocanti...'*

Il Cardinale Borromeo aderisce alle regole riguardanti l'iconografia mariana, e rileva...

*'la sconvenienza di quelli che effigiano il divino infante poppante in modo da mostrare denudati il seno e la gola della Beata Vergine, mentre quelle membra non si devono dipingere che con molta cautela e modestia'.*

Leggo e rileggo, annichilita.

Ma qui, intanto, l'immagine della Madonna di Castelmonte rappresenta più intensamente la Madonna del Latte. È la Maria Lactans, la Galaktotrofusa, la Virgo Lactans.

Che emozione! Il piccolo seno sporge appena dalle vesti, in un taglio a mandorla del vestito. La manina dell'Infante lo scosta appena, come a cercare il seno per la poppata. Gestì che si ripetono da milioni di anni tra madri e figlie e figli.

Come ci rivela questa serenamente assorta Dea Demetra con la figlia Kore:



Fig. 5. La Dea Demetra allatta la figlia Kore.

E la più antica ed l'autorevole regalità della famosissima Dea Iside che allatta il Figlio Horus:



Fig. 6. La Dea Iside allatta il figlio Horus.

Mi lascio sorprendere dal possibile e dal ri-scrivibile, come in una tabula rasa. Scrivere, in fondo, non è forse vedere ciò che è (stato) nascosto?

Mi predispongo ad una feconda abitudine al vedere e all'ascoltare, in una sempre rinnovata capacità immaginifica dove filosofia e poesia sono proprio 'un posto dove si vede tutto il mondo'.

Ed è da questo posto che scrivo e mi pongo domande, 'mi visito solennemente' o, come affermava S. Agostino, *io stesso sono divenuto domanda*, consapevole che ciò che penso o scrivo è pur sempre una traduzione, un punto di vista che non ha la pretesa di classificare rigidamente 'gli oggetti' da me guardati, anche perché il classificabile è infinito e dunque impossibile da classificare!

Sono una lettrice comune, che viene sollecitata dal senso dello stupore, della meraviglia.

Per certi versi, come Virginia Woolf disfo il sistema della critica ufficiale e intraprendo un viaggio letterario-simbolico che provocatoriamente prescinde dai canoni tradizionali per affidarsi a riflessioni che esulano da ogni conformismo. Rivendico insomma il valore del sapere dell'anima, delle passioni, delle associazioni di idee, nella teoria del flusso di coscienza. Con questa predisposizione *al possibile*, *al non ancora visto*, si possono godere originali intui-

zioni e interpretazioni che danno accesso ad un cammino attraverso i secoli, in un fuori e dentro stimolante e coinvolgente.

*‘Il passato non va mai via, vive in mezzo a noi, è parte del presente. Dobbiamo riconoscerlo’.*

E non va mai via neppure il passato che trasmette l’ultimo segno dominante nella Vergine di Castelmonte: il suo colorito bruno. *Nigra sum sed formosa* (Cantico dei Cantici) *Io son nera ma son bella*, che non interrompe la trasmissione dei simboli dai culti precristiani a quelli cristiani.

La bibliografia sulla Vergine Nera è davvero inimmaginabile, e Madonne Nere sono presenti e autorevoli e venerate in tutto il mondo. Come in tutto il mondo si trovano manufatti della - precedente a Maria - Dea Nera. La Dea Nera (epifania della Luna Nera) dai molti nomi è per antonomasia Iside. Qui ho riportato l’immagine più dirompente, e simile nella postura alla Madonna Nera di Castelmonte. Iside con il Bambino Horus in braccio. Siede sul trono, al braccio sinistro tiene il Bimbo, è Nera. Sembra un’antenata di Maria! E lo è, infatti. La religione cristiana ha soltanto 2000 circa, come non pensare che, nel sostituirsi alle precedenti religioni della Natura, vecchie di millenni, non abbia attinto da queste, pur nel tentativo di cancellarle per sempre?

Non si è cancellato, per esempio, neppure il ricordo del mito della Pietra Nera di Cibebe, Pietra qui sotto ben evidenziata:

Sento che è giunto il tempo del commiato. Chiudo i libri, accatasto le riviste. Fuori una pioggerellina gentile invita al pensare. Molti dubbi restano, ma intanto ‘questi oggetti muti’, hanno parlato, aprendoci ad un viaggio nel Tempo, e forse ci hanno anche suggerito di sostare davanti a queste manifestazioni di vita e trasformazione (il seno, il latte, il sangue, il grembo) non casualmente nascosti, sviliti, censurati.

Meditabonda, riprendo il medaglione...

Ma dov’è ?

Caduto?

Perso?

Rubato?

Svanito?

Ma no! È pieno giorno, ora, e nel pieno giorno *non si vede niente!* Devo forse aspettare di nuovo, domani, *il sole che si alza - i raggi che toccano le cose e, sfiorandole da ogni parte, a poco a poco le scoprono dal loro involucri di bruma.*

*E questo svelamento della bellezza mattutina ricomincia tutti i giorni...*



Fig. 7. La Pietra Nera della Mecca, archivio W., simulacro della Dea Cibebe, la Magna Mater Deorum, Signora della Natura, degli Animali, dei luoghi selvatici.

## Note

- (1) ZAMBRANO, M., *Dell'Aurora*, Marietti 1820, Ge-Mi, 2006.
- (2) Paccottiglia, ninnoli.
- (3) ARENDT, H., *La vita della mente*, Il Mulino, Bologna, 1987.
- (4) *Madone di Mont, Stara gora*, Prepotto (Ud)
- (5) Alla rigida 'ragione pura', la filosofa Zambrano elabora la teoria della 'ragione poetica', più aperta.
- (6) 'Non c'è niente di più astratto del reale' G. MORANDI (l'artista, non il cantante!).
- (7) Vento di bora, leggero.
- (8) LÉVINAS, E., *Il tempo e l'altro*. Melangolo, Genova, 1993.
- (9) Pietra, Beozia, Grecia antica. NEUMANN, E., *La Grande Madre*, Astrolabio, Roma, 1981, tav. 147.
- (10) Bronzo, VII – IV sec. a.C., Età Antica, Egitto, Cairo.
- (11) PESSOA, F., *Il libro dell'inquietudine*, Feltrinelli, Milano, 1999 OK 1.8.012.
- (12) Per approfondimenti sul principio delle associazioni di idee, illuminante, e controversa, è la posizione di Hume, e tuttavia molto accese, e contrastanti - e per questo stimolanti -, sono le dispute di diversi filosofi e filosofe sulle teorie della 'cosa in sé' e degli 'oggetti'. Diversa è la prospettiva - affascinante - degli scritti naturalistici di Ildegarda di Bingen.
- (13) Di A. KROG, poetessa sudafricana.

## Bibliografia

'Tutto è una ierofania, ma per ammirarla c'è bisogno dello sguardo di un poeta o di un innocente'.  
*Mircea Eliade*

**ARENDT, H.**, *La vita della mente*, Il Mulino, Bologna, 1987.

**BATESON, G., M.C.**, *Dove gli angeli esitano - Verso un'epistemologia del sacro*, Adelphi, Milano, 1997.

**CHIAVOLA BIRNBAUM, L.**, *La madre o-scura*, MED, Cosenza, 2004.

**CAIRO, G.**, *Dizionario ragionato dei simboli*, Forni ed., Bologna, Ristampa anastatica ed. di Milano, 1967.

**CAVARERO, A.**, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti*, Feltrinelli, Milano, 1998.

**DE FLORES S., MEO, S.** (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, San Paolo, Milano, 1996.

**DALY, M.**; *Quintessenza - Realizzare il futuro arcaico*, Venexia, Roma, 2005.

**DE BEAUVOIR, S.**, *La donna e la creatività*, Mimesis Eterotopia, Milano, 2001.

**DE STEFANO, A.**, *Nel nome delle madri*, ricerca anche iconografica sulle Madonne del Latte e Dee allattanti, Calendario, KappaVu, Udine, 2008, Il potere del Bianco (il Latte).

**DE STEFANO, A.**, *L'attesa, ricerca anche iconografica sulla Vita delle Sante*, Calendario, d.e.a. Lestizza (Ud), 2009, Il potere del Rosso (il Sangue), f.c.

**DE STEFANO, A.**, *L'indifeso potere*, ricerca anche iconografica delle Madonne del Parto e Dee del Parto, Calendario, d.e.a. Raspano (Ud), 2010, Il potere del Nero (il Grembo), f.c.

**DIOTIMA (AA.VV.)**, *L'ombra della madre*, Liguori ed., Napoli, 2007.

**COMUNITÀ DI BOSE** (con saggio di Enzo Bianchi), *Maria*, Mondadori, Milano, 2006.

**GASSET, J.O.Y.**, *La disumanizzazione dell'arte*, Settimo Sigillo, Roma, 1998.

**LOTMAN, J. M.**, *La struttura del testo poetico*, Mursia, Milano, 1990.

**MARZANO, M.**, *Etica oggi*, Erickson, Trento, 2011.

**MERINI, A.**, *Magnificat - un incontro con Maria*, Frassinelli, Milano, 2002.

**MURGIA, M.**, *Ave Mary*, Einaudi, Torino, 2011.

**NICOLA, U.**, *Atlante illustrato di Filosofia*, Dem., Verona, 1999 (per consultazioni brevi su 'la cosa in sé' e 'l'oggetto').

**PERCOVICH, L.**, *Colei che dà la vita, colei che dà la forma*, Venexia, Roma, 2009.

**PISANI, R.**, *Maria nell'arte*, Gangemi, Roma, 2003.

**WOOLE, V.**, *Il lettore comune*, Il Melangolo, Genova, 1995.

**ZAMBRANO, M.**, *Filosofia e poesia*, Pendragon, Bologna, 1998.

**ZAMBRANO, M.**, (a cura di C. Zamboni) *In fedeltà alla parola vivente*, Alinea, Firenze, 2002.

**ZAMBRANO, M.**, *Le parole del ritorno* (a cura di E. Laurenzi), Città Aperta, Enna, 2003.

Pubblicazioni diverse sulle Pietre, e sulla Madonna di Castelmonte (Santini, Preghiere, Riviste, Guide, Depliant, Bollettini...).

Riviste: Settimanali DOM e Novi Matajur (Cividale d. F., Ud). AA.VV., *Donna e religioni*, UAAR, Bim., n.3/2005, Firenze. Mariuzzi, M., (*MARIA e la NECESITÀ del FEMMININO nella religione*, in Harmonia, n. 6 -2008, Cividale d.F., Ud). *Matriarcato e montagna*, n. 5, Trento, 1996; *Madonne Nere*, di Marilde Magni in 'Voci di artiste', intorno al libro di Petra van Cronenburg; *Mitologie del divino: immagini del sacro femminile*, a cura di L. Percovich, Ass. per una Libera Università delle Donne, 1-6 1999, Milano.; *Il mito e il culto della Grande Dea - transiti, metamorfosi, permanenze*, Atti, nov. 2000 Ass. Armonie, Bologna; *Cividale e le Valli del Natisone*, Le Tre Venezie, Treviso, 2005, n. 4.

...Una strada del resto non la conosci mai se non ti fermi, non la ripercorri. Non ne alimenti il pathos generato da una luce particolare, da un incontro, da un'attesa. *D. Demetrio*

Per raggiungere a piedi il Santuario, da sentieri silenziosi, vedi: Carta Topografica Tabacco 'Valli del Natisone - Cividale del Friuli', Comunità Montana Valli del Natisone (Ud); *La via dei Monti Sacri*, Guida e carta topografica, Comune di Prepotto (Ud) in collaborazione con i vicini comuni sloveni.

\*\*\*

**Aldina De Stefano**, nata a Udine (Chiavris) nel 1950, abita a Lestizza e Raspano (Ud). Scrive per diverse riviste anche nazionali e blog. È autrice di molti libri (soprattutto d'artista) di poesia, racconti, aforismi, acrostici, haiku, di fotografia, di ricerca sui simboli precristiani. Laureata in Filosofia, particolare attenzione pone al pensiero delle filosofe dall'antichità all'età contemporanea.

Per 'Harmonia', Cividale, ha scritto: *Discorso sulle cose antiche. Il bucranio di Cravero nelle Valli del Natisone*, n. 7, 2009; *Haiku: poesia dal silenzio*, n. 8, 2010; *La parola nasce in cammino*, n. 9, 2011.

'C'è sempre una punta di stravaganza ad andare contro corrente' *P. Nenni*

## Note

'Ciò che accade abitualmente non ritenetelo normale. Ciò che appare è sempre superficie di qualcos'altro' *B. Brecht*

Camminando da sola in montagna seguo i sentieri segnati, ma spesso è forte la curiosità che mi spinge fuori rotta, per inseguire le tracce degli animali selvatici. Per non perdermi spezzo un rametto o metto una piccola pietra sull'altra, così ho la certezza di ritrovare il luogo di partenza.

E come somiglia alla scrittura il mettersi in cammino! Si è soli, e si bada bene a rientrare sempre dalle divagazioni!

In questa narrazione, i punti di riferimento sono poche parole ricorrenti e ri-orientative, come un basso continuo.

L'oggetto è al centro della narrazione, che è eccentrica, ma parte e ritorna al medesimo, in una sorta d'arte dell'avvicinamento e dell'accostamento.

Gli oggetti mi interessano perché esistono. Sono un trampolino di lancio, sono tappeti per la ricerca, l'immaginazione e la memoria.

L'oggetto, non museale, ha un forte potere evocativo, scopre un microcosmo di testimonianze ed evoluzioni culturali e sociali. L'uso innovativo della parola che lo nomina restituisce allo stesso elasticità perdute, lo tratta come fosse un prezioso reperto archeologico, e lo sfiora fino a farlo risuonare, come fosse uno strumento musicale. Succede anche che il vuoto lasciato da un oggetto ne racconta l'assenza unita però ad un maggior potere di rivelazione. Esalta i riverberi, le affinità di senso, gli intrecci, in una apparente disorganizzazione.

Questo medaglione è una pietra (non ho indagato la composizione chimica!). L'umanità fin dai tempi remoti si è accostata alle pietre, e la conoscenza delle stesse ha influenzato il suo grado di civilizzazione, sperimentandole nella quotidianità per diverse attività manuali. A quelle più belle o strane i popoli davano valore simbolico, spirituale, religioso, medicamentoso o sacro.

Sbircio il medaglione, questo vecchio oggetto muto che è diventato chiacchierone. A me sem-

bra diaspro. Diaspro. È molto nominato nel Vecchio Testamento: *...Il suo splendore è simile a quello di una pietra preziosissima, come di diaspro cristallino.* 'Apocalisse 21, 11.-

Ildegarda di Bingen (1098-1176) ben descrive la formazione del diaspro nel suo trattato *Physica*: "Il diaspro cresce quando il sole, dopo l'ora nona, volge ormai al tramonto. Viene riscaldato dall'ardore solare, tuttavia...".

La Madonna Nera del Santuario di Saragoza (Spagna) è chiamata anche Vergine del Pilar, del pilastro, colonna di diaspro ricoperto di bronzo e argento.

Gli egiziani sostenevano che il diaspro sanguigno fosse l'emblema del sangue della dea Iside.

Tutto si ricompone.

E se il medaglione fosse stato nuovo?

Non ci sarebbe stata una narrazione.

Penso al verso di una poesia di Brecht:

*'Fra tutti gli oggetti i più cari sono per me quelli usati...*



L'ANGOLO DELLA NARRATIVA

# Raccontami una storia... ...mentre fuori nevicava *(continuazione)*

Emma Battaino

## LESIZA E LESIAK

Nella grande casa vicino alla scalinata che porta giù verso il fiume, viveva una volta un vecchietto di nome Piciulin.

Abitava da solo perché non si era mai sposato. Anni prima viveva con un fratello più grande di lui che purtroppo era morto di influenza spagnola.

Aveva avuto una mamma molto previdente che spesso aveva messo in guardia i due figli verso la furberia delle donne e loro l'avevano sempre ubbidita. Il maggiore, a dir la verità, quando era già sulla trentina, aveva avuto una sbandata per una bella ragazza di Cepletischis, tornata da Milano dove era andata a servire, ma le continue prediche della madre lo avevano convinto che era meglio lasciar perdere.

Dopo la morte della madre i due uomini si erano divisi i compiti: il fratello andava nei boschi a preparare la legna, falciava l'erba nei prati, vangava e zappava la terra... Piciulin invece seminava nell'orto le verdure che servivano in cucina, rastrellava il fieno, mungeva le mucche, faceva da mangiare...

Dopo la morte del fratello, Piciulin dovette vendere due mucche. Ne tenne una sola che gli forniva il latte per il suo bisogno, lui aveva imparato dalla madre anche a fare il burro e il formaggio. Nell'orto coltivava le verdure che gli piacevano, alcuni pomeriggi andava nel bosco a raccogliere legna secca e faceva piccoli fasci che portava a casa senza molta fatica. Insomma si era organizzato e riusciva a non farsi mancare nessuna delle cose che gli piacevano.

Lui era un tipo abitudinario e tutte le sere, dopo aver mangiato, metteva il latte rimasto in un'alta terrina di coccio, lo copriva con un panno di cotone a quadretti rossi e lo metteva al buio ad inacidire.



*Ogni sera Piciulin aggiungeva il latte nella terrina.*

La panna affiorava spesso e biancastra e lui ogni sera, prima della nuova aggiunta, mescolava il latte acido per un po' con un cucchiaino di legno e poi versava piano il latte della giornata.

Faceva così tutte le sere della settimana e quando arrivava il sabato pomeriggio, infallibilmente, era pronto per fare la sua *batuda*

Portava la zangola davanti alla porta che si affacciava sulla strada, toglieva il coperchio forato ed il lungo bastone che terminava con un cerchio di legno bucherellato e vi versava il contenuto della terrina.

Inseriva di nuovo nella zangola il bastone, sopra ci infilava il coperchio e chiudeva bene. A questo punto riportava in casa la ciotola vuota, portava fuori l'alta seggiola dal sedile impagliato e incominciava a fare la sua "*batuda*" muovendo su e giù il bastone con un ritmo sempre uguale. Si impegnava in quel lavoro con tale serietà che faceva venire la gola di sostituirlo a tutti quelli che lo guardavano.

I bambini si avvicinavano chiedendogli di poter sbattere un po' il bastone della zangola ma Piciulin era geloso delle sue cose e non lasciava volentieri il suo posto. Lui spiegava con calma ai bambini come si doveva fare.

- Bisogna tenere il ritmo! Se non tieni bene il ritmo la *batuda* ti viene una porcheria!

Ogni tanto, dopo tante insistenze, faceva provare a qualche bambino o bambina, dava consigli per non far schizzare il latte fuori dal buco del coperchio ed i bambini si impegnavano a fare i movimenti giusti.

- Quando la *batuda* sarà fatta ve la darò da bere, vedrete come sarà buona...

Ed i bambini, che di solito non la volevano nemmeno assaggiare sentendo il suo odore acido, non vedevano l'ora di berne un po' perché quella era una cosa speciale, diversa: era la *batuda* di Piciulin.

Le donne affaccendate passavano frettolose e sentendo i suoi discorsi scuotevano la testa.

- Quello non ha altro da fare e si dà tanta importanza per fare un po' di *batuda*... bisogna tenere il ritmo... vedrete come sarà buona... ma per piacere! La *batuda* è *batuda* non ti pare?

- Ma sì, sì, lascia che dica, poverino! È già tanto che faccia le sue cose senza chiedere aiuto a nessuno. Eh! La sua povera mamma era una



*Il sabato pomeriggio Piciulin faceva la batuda davanti a casa.*

gran lavoratrice e ha insegnato ai figli a fare di tutto.

- Era meglio se insegnava di meno e li lasciava un po' più liberi...

- Taci, taci, non si parla così di chi non c'è più!

- Hai ragione, ma è vero! Se li avesse lasciati andar dietro a qualche ragazza adesso Piciulin non sarebbe solo, avrebbe una famiglia...

- E forse una moglie brontolona... come la mia!- disse Tonin, passando di lì e cercando di attaccare discorso con le due pettegole che erano amiche di sua moglie.

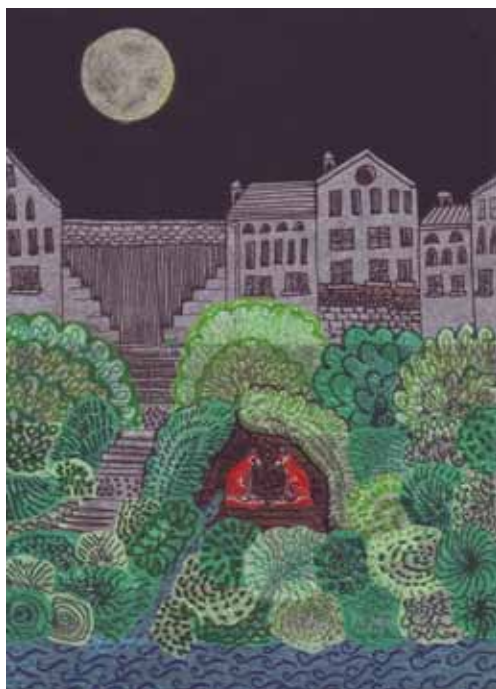
- Oh! Dobbiamo andare, io devo ancora fregare il pavimento della cucina, domani è domenica.

- E io devo mettere il pane nel forno, mandì! - le donne chiusero subito il discorso.

- Mandì, mandì...

Quando suonava la campana per chiamare alla Confessione la *batuda* era fatta; succedeva

così ogni sabato. Piciulin allora alzava il coperchio, lo sfilava dal bastone, lo batteva un po' sul bordo per far cadere dentro i pezzettini di burro che si erano fermati lì e lo appoggiava a rovescio sulla seggiola. Prendeva una piccola ciotola bianca col bordo dipinto di blu e col bastone cominciava a raccogliere il burro che si era formato in superficie. Girava piano il legno forato che c'era in fondo al bastone per raccogliere bene tutti i pezzettini di burro e aspettava poi con pazienza che tutta la *batuda* scolasse.



*Nella grotta dello Studenaz erano venuti ad abitare Lesiza e Lesiak.*

Solo allora faceva uscire il bastone dalla zangola e adagiava pian piano il burro nella ciotola.

Entrava poi a prendere un gran mestolo e a tutti i bambini che lo avevano aiutato faceva bere lunghe sorsate di *batuda* acida e saporita. Intanto era venuta quasi sera, Piciulin ritirava in casa la seggiola, la ciotola con il burro e la *batuda* rimasta, poi andava alla fontana con la zangola e la sciacquava ben bene per metterla via pulita; il prossimo sabato avrebbe rifatto il suo spettacolo.

Anche quella sera, prima di andare a dormire, con la forchetta diede una bella forma al suo burro, aprì la finestra della cucina e, guardando la luna che si alzava dietro la sagoma di Castelmonte, mise la ciotola sul davanzale perché si indurisse con il fresco della notte. Fatto questo, tranquillo e contento, andò a dormire ma... quella era una notte speciale...

La luna piena splendeva nel cielo sereno, l'acqua dello Studenaz mormorava piano piano e i grilli cantavano. Tutto era calmo mentre Piciulin tranquillamente si metteva a letto in camera sua e non sapeva, il poverino, che lì, sotto la sua casa, proprio nella grotta dello Studenaz, erano venuti ad abitare Lesiza e Lesiak.

- Oh!! Povera me! Come mi sento debole!

- Perché? Hai pur mangiato a mezzogiorno. Ti ho portato quel galletto che ho rubato là a Merso, io non l'ho neanche assaggiato ma da come lo mangiavi sembrava buonissimo.

- Oh! Povero Lesiakc come sei ingenuo! Io facevo finta di mangiarlo volentieri solo per vederti contento. Sai, noi povere volpi, pur di accontentare i mariti, facciamo qualsiasi sacrificio.

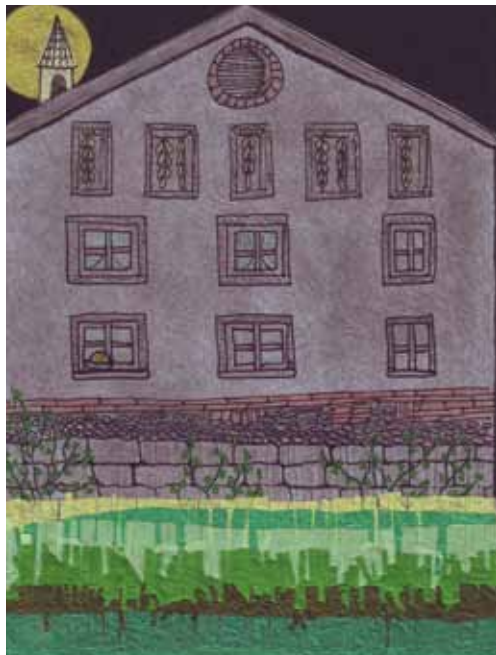
- Ben, ben, mi dispiace proprio che ti sia così sacrificata. Per rubare quel galletto ho rischiato grosso. Il padrone mi ha visto e mi ha lanciato dietro un sasso che mi ha colpito nella zampa di dietro. Io, zoppicando e soffrendo, sono riuscito a scappare e a venire fin qui. Che stupido sono stato a non capire che mangiavi di sforzo! Avevo una gola mentre ti guardavo!...

- Beh! Su, dai! Non pensarci, tanto io sono abituata a fare di tutto perché il mio bel Lesiak sia contento...

- Oh! Come sono fortunato ad avere una moglie così premurosa!

- Senti Lesiak, dato che stasera c'è la luna piena si potrebbe andare a fare un giretto e siccome mi sento debole, come ti dicevo prima, tu potresti arrampicarti fino alla finestra di Piciulin e buttare giù la ciotola con il burro. Oggi sicuramente lui l'ha messo lì a raffreddare. Sai, lo controllo da quando siamo venuti ad abitare qui e so che ogni sabato fa la *batuda* e poi lascia il

burro sul davanzale per tutta la notte. La finestra è proprio qui sopra, saremo lì in un momento. Ho proprio voglia di fare una passeggiata e prendere un po' di aria fresca...



*La luna piena illuminava il davanzale dove il burro si raffreddava.*

- Ma tu sai proprio tutto, non so come fai a tenere tutti sotto controllo e pensare che hai anche quasi sempre mal di testa! Sei proprio una volpe in gamba.

- Su, su Lesiak non perdere tempo a lodarmi, io non merito lodi, faccio solo il mio dovere! Allora, andiamo?.

- Veramente sarei un po' stanco e sento ancora la zampa che mi fa male, ma se tu desideri prendere un po' d'aria andiamo...

Il cielo era illuminato a giorno. I due, usciti dalla loro tana, guardarono in su e videro in alto le case del paese scure contro il cielo chiaro: tutti dormivano.

Lesiak zoppicava leggermente anche se cercava in tutti i modi di non farsi vedere in difficoltà. Lesiza, dopo un po' di passi, cominciò a zoppicare vistosamente.

- Cosa ti è successo ? Perché zoppichi?

- Taci, taci, camminando mi sono presa una storta nel piede... mi fa un male... Ma io sopporto e non dico niente. Io non sono mica come quelli che per un piccolo male si lamentano e non vogliono fare altro che stare a riposare... Bisogna andare sempre avanti, essere attivi... Vero?

- Tu sì che sei una volpe in gamba... Io dico sempre io...



*Con le zampe insanguinate dagli spunzoni del muro Lesiak finalmente arrivò fino al burro.*

- E sei anche modesta! Che fortuna ho avuto ad avere una moglie così...

Parlando e zoppicando, pian piano erano arrivati proprio sotto il davanzale di Piciulin. Quasi distrattamente la volpe guardò in su.

- Vedi? È proprio come ti dicevo, Piciulin ha messo a raffreddare il burro... Io mi sento ancora più debole di prima, Lesiak, su dai, arrampicati e butta giù la ciotola.



Il volpone non osava dire che la botta alla gamba gli faceva male e, con tanta buona volontà, iniziò ad arrampicarsi su per il muro. Cercava di aggrapparsi agli spunzoni dei sassi e facendo questo le sue zampe si grattavano, si incidevano, sanguinavano, ma lui non diceva niente e continuava a salire con grande impegno. Da sotto la volpe gli dava preziosi consigli:

- Vai più a destra! No, a sinistra, sei quasi arrivato, c'è uno spunzone un po' più in alto...

Con le unghie rovinate e le zampe doloranti finalmente il volpone arrivò al davanzale di Picciulin e, con un ultimo sforzo, diede uno spintone alla ciotola facendola cadere giù sull'erba, proprio vicino a Lesiza.

- Bravo! Adesso ti raccomando, vieni giù piano, piano, non vorrei che tu cadessi e che ti facessi male!

- Com'è sempre premurosa! - pensò il volpone e adagio, adagio, cominciò a scendere.

Quando arrivò a basso alzò la testa verso la volpe e vide che si leccava i baffi.

- Buono! Davvero buono, sai?

- Non ne hai lasciato nemmeno un po' per assaggiarlo...

- Pensavo che ti sarebbe rimasto sullo stomaco. Sai! I grassi alla tua età non fanno tanto bene, l'ho sentito dire da un volpone medico che se ne intende.

- E come mai a te fanno bene? Tu hai i miei stessi anni...

- Ma noi volpi siamo diverse da voi volponi, eh...tu non ti intendi tanto di queste cose... io sono più esperta...

- Bon, bon. Adesso che hai mangiato e stai bene, possiamo andare a casa a farci una dormita, cosa dici?

- Sì, sì, hai ragione, solo che a forza di guardare in su tutto il tempo mentre ti arrampicavi, perché ero preoccupata che tu cadessi, mi è venuto un mal di testa!... Ogni tanto mi vengono anche piccoli giramenti... Non credo di riuscire a camminare. Mi potresti portare a casa sulla groppa?



*Dan darandan il malat el puart el san.*

- Beh! Sono un po' stanco, ma se non stai bene... figurati se non ti porto sulla groppa! Su, mettili comoda che partiamo, tanto poi non siamo molto distanti dalla tana.

La volpe si mise in groppa a Lesiak e si tenne ben stretta al suo collo per non cadere. Di questo il volpone era molto contento; era piuttosto raro che Lesiza lo abbracciasse e, mentre facevano la strada, lei canterellava così.

- *Dan darandan il malat el puarte il san... dan darandan il malat el puarte il san...*

Il volpone era un po' soprapensiero, impegnato com'era a non inciampare in qualche radice, comunque quella canzone non l'aveva mai sentita e siccome gli sembrava di capire che si parlava di un malato che porta uno sano, chiese:

- Cosa canti, Lesiza?

- Oh! Non ascoltare neanche, caro Lesiak! Sai, ogni tanto mi gira la testa e non so neanche quello che dico... non ascoltarmi e pensa a camminare!

Continuò a canticchiare quella cantilena ridacchiando alle spalle del volpone e quando arrivarono alla tana, tutti e due si distesero sulla paglia a dormire. Il volpone, a dir la verità, dormì un po' male per il dolore alla gamba, le unghie doloranti e la schiena stanca. Anche lo stomaco vuoto gli dava un gran fastidio e poi quella cantilena gli era rimasta nell'orecchio e lo infastidiva.

Il mattino dopo, domenica, Piciulin come sempre si alzò al suono dell'*Angelus*. Scese in cucina per farsi il caffè nel *calderin* e poi andò in stalla a governare e a mungere la sua mucca. Quando ritornò in cucina si scaldò il latte fresco, aggiunse il caffè che intanto aveva depositato i fondi e andò al davanzale per prendere il burro. Alla domenica si trattava bene e si mangiava una bella fetta di pane con burro fresco cosperso di zucchero. Aprì la finestra ma... il burro non c'era!!!

- Cos'è successo? L'avevo pur messo qui!

Guardò di qua e di là, allungò il collo, guardò sotto e sull'erba pestata vide i cocci della sua ciotola. Del burro neanche l'ombra!

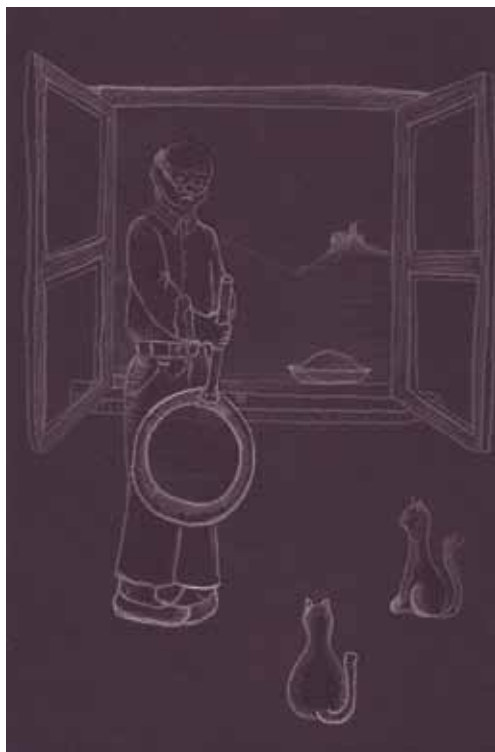
- Forse un colpo di vento... ma allora il burro doveva essere ancora lì... qualche bestia... qualche scherzo! Qui ad Azzida non si può mai dire... questi giovani sono tutti un po' strambi... ma gliela farò pagare! Vedremo il prossimo sabato...

Passò una settimana e tutto fu rifatto come ogni sabato: la zangola fuori, i bambini che aiutavano, il burro tolto e messo a raffreddare, stavolta su un piattino di stagno, la notte...

Quella notte però non c'era la luna piena, il cielo era nuvoloso e la finestra di Piciulin era rimasta aperta. Dietro alla finestra, al buio, lui aspettava, tenendo in mano il manico della padella più pesante che aveva.

Anche nella tana delle volpi era tutto come l'altro sabato. Lesiza che si lamentava, Lesiak acciaccato per varie avventure, Lesiza golosa che voleva uscire per mangiare il burro di Piciulin.

Il volpone protestava che non c'era la luna e che non sarebbe riuscito ad arrampicarsi, ma Lesiza rispondeva che un vero volpone, dopo aver fatto la strada una volta, la riconosceva anche al



*Piciulin aspettava il nemico dietro alla finestra, con una pesante padella in mano.*

buio... Partirono che era quasi mezzanotte e si avviarono un po' a tentoni verso la loro meta.

Dietro la finestra Piciulin cominciava a stancarsi di aspettare: le gambe gli si erano un po' informicolite e anche la mano, a forza di stringere il manico della padella, era diventata fredda e dolorante.

Ad un certo momento sentì dei bisbigli, delle unghiate su per il muro e allora si mise in allarme, pronto a dare una buona lezione a chiunque fosse venuto su per rubargli il burro.

Appena vide una sagoma scura avvicinarsi al davanzale, con un movimento agile, nonostante l'età, alzò di scatto la padella e la sbatté con forza sulla figura scura. Si sentì un grido di dolore, dei versi strani e poi un tonfo sull'erba, giù sotto.

Ridacchiando Piciulin si affacciò, non si vedeva niente ma lui, tutto contento, gridò:

- Ben ti sta!

Prese il burro, lo mise dentro e chiuse la finestra.

- Si è raffreddato abbastanza! - disse borbottando - Adesso posso andare a dormire in pace!

Sotto la finestra, dopo un po' di tempo, Lesiak riprese i sensi. Lesiza era molto preoccupata, aveva paura che gli si fosse rotta la testa, ma per fortuna lui l'aveva molto dura e così tutto si risolse in un gran bernoccolo.

Comunque, appena il volpone aprì gli occhi, Lesiza capì che lui non aveva più lo sguardo di prima.

- Quella botta mi ha fatto così male che adesso mi sembra di essere un altro!

- Ma cosa dici, non spaventarmi... Piuttosto andiamo a casa e fai il gentile, dallo spavento che mi hai fatto prendere non mi tengono su le zampe, portami a casa sulle spalle...

Il volpone la guardò ridendo, come se la vedesse per la prima volta, - ma perché questa volpe spelacchiata pensa di farmi fare il burattino? - disse fra sé e sé.

- Ecco cosa mi è successo - gridò felice - Non ti credo più!!! Puoi andare alla tana a piedi se vuoi, ma io non vengo con te! Questa notte vado sul Karkos, là troverò i miei vecchi amici volponi e sono sicuro che insieme ci divertiremo di più che a stare qui con te a scalare muri, sentir cantilene picchiatelle e aspettare che tu mi lasci mangiare qualcosa di buono! Mandi, mandi... e non aspettarmi, né stanotte, né domani, né mai, non tornerò più qui! Addiooooo.

La volpe rimase zitta, capiva sempre quando non c'era più niente da fare, era inutile insistere, ormai Lesiak era perso per sempre.

- Forse ho un po' esagerato - pensava - Quando troverò un altro volpone dovrò essere più furba, bisogna tirare la corda fin quando può essere tirata, se esageri si spezza, è vero! Me lo diceva sempre la nonna...

Lesiza guardò Lesiak che fischiettando se ne andava giù, verso il fiume e, con la coda tra le zampe, si avviò verso la tana.

- Quella volpe mi era proprio antipatica, chi si credeva di essere? Ma poi alla fine ha avuto quello che si meritava, vero?

- Proprio così e adesso chissà cosa fa laggiù nella sua tana dello Studenaz tutta sola.

- Starà guardando come nevica e penserà a come era bello quando aveva il Lesiak da comandare: fammi questo, fammi quello, mi fa male qua, mi fa male là...

- Chissà, forse il Lesiak è ritornato, si sarà sentito solo senza nessuno che gli desse ordini, a qualcuno piace ubbidire.

- Ma papà non ti ricordi che il colpo preso in testa lo aveva fatto cambiare, sono sicura che non è tornato più! Ormai ha capito che tipo era quella furba Lesiza. Sto più attenta io ad ascoltarti che tu a raccontare!

- Scherzavo, volevo vedere se mi seguivi, brava, vedo che non ti eri distratta e allora possiamo andare avanti.

- Ne sai ancora?

- Ti ho detto che continuerò finché nevricherà e non scherzavo. Anzi, hai qualche preferenza? Non so, ti piacerebbe una storia paurosa o una romantica, scegli tu...

- Adesso mi piacerebbe ascoltare una storia romantica, vorrei sapere qualcosa di più sui bala-dant, quando mi hai raccontato la storia di Toninaz e Nikoleta hai detto che vanno a ballare dalle krivapete quando c'è la luna piena ma io vorrei una storia che mi spieghi bene come vivono, dove stanno...

- Allora ti racconterò la storia di Margherita,

- Perché il nome di una donna? Mi avevi detto che sono tutti uomini e che stanno in una grotta sul monte Mia.

- Ascolta e capirai...

\*\*\*

**Emma Battaino**, nata a S. Pietro al Natisone nel 1950. Ha conseguito il diploma presso l'Istituto Magistrale di S. Pietro al Natisone nel 1968. Dal 1970 al 2007 ha svolto, prima di andare in quiescenza, l'attività di insegnante elementare presso varie scuole della provincia di Udine, in particolare dal 1990 ha insegnato a Rualis e Cividale del Friuli. Ha scritto e illustrato racconti ispirati alle tradizioni delle Valli del Natisone e alla vita di animali domestici.



# Poesie

Maurizio Cocco

*e non ci sono semafori rossi accesi  
 acceso è soltanto questo tramonto  
 che tocchiamo ad ogni bacio  
 liberi dalla giovinezza  
 e dalla vecchiaia  
 liberi come cavalli dalla giostra  
 e finalmente liberi  
 dalla parola  
 per tutto questo*

(Parigi, 2012)

*in estate  
 faccio vasi e vasi di marmellate  
 le nettarine quest'anno  
 erano particolarmente profumate e dolci  
 ora che ne apro un vaso  
 nel cucchiaino colmo  
 in bocca ci sei tu  
 con il tuo vestito corto la sera  
 non ancora notte  
 mentre leggi il tuo libro  
 e il mio incanto*

(Cividale del Friuli, 2011)

*dove si baciaron  
 rimase l'ombra  
 e quando se ne andarono  
 l'ombra continuò il bacio  
 per l'eternità*

(Parigi, 2012)

*amarti  
 tutti i giorni  
 tutte le notti  
 nella luce  
 e nel buio  
 e uno spazio tra la luce e il buio  
 lo inventino gli scienziati  
 e un tempo che non sia giorno o notte  
 lo trovino gli dèi  
 perché il giorno e la notte  
 la luce e il buio  
 per amarti  
 non bastano*

(Cividale del Friuli, 2012)

**Maurizio Cocco**, è nato il 15 novembre 1965 a Cividale del Friuli dove vive. Ha trascorso lunghi periodi della sua giovinezza a Parigi. Ha pubblicato le raccolte di poesie *"Soffioni"* (1995), *"Il mercato delle nuvole"* (1999), *"Il pennino di Giotto"* (2006) e *"Come amore vuole"* (2010).

Ha vinto nel 1999 il Premio Poesia alla XII Biennale d'Arte del Friuli Venezia Giulia, nel 2006 come secondo classificato Sezione Poesia al Premio Letterario "Gioia Turolfo Malnis" e nel 2010 ha vinto il premio poesia in ex aequo alla XIX Biennale d'Arte del Friuli Venezia Giulia.





# Poesie

Lucina Grattoni

## VIVERE L'ATTIMO

*Quando di me non rimarrà  
che un sorriso  
su ingiallita foto  
e nel cuore degli amati  
un ricordo  
graffiato dalla nostalgia  
vorrei  
che si dicesse  
che i quotidiani gesti  
il buondì e la buonanotte  
lo sguardo al sofferente  
le carezze all'amato  
il sospiro per il figlio  
la gioia per gli amici  
erano vissuti  
erano amati  
ogni giorno  
come se fossero  
gli ultimi.  
(2011)*

## DIALOGO DI SGUARDI

*Quanto chiacchierano  
in silenzio  
gli sguardi degli amanti!  
Spiritualità del dialogo.  
Sussurro soave senza voce.  
Solo l'incontro di uno sguardo  
ed è del mattino le lodi  
e compieta alla sera.  
Mio Dio,  
grazie di questo grande dono  
per noi immeritato.  
(2007)*

ULI

Sei

*il tocco delicato di un sorriso  
la calda essenzialità dell'accoglienza  
un universo inesplorato  
di pensieri inespresi.*

Percorri

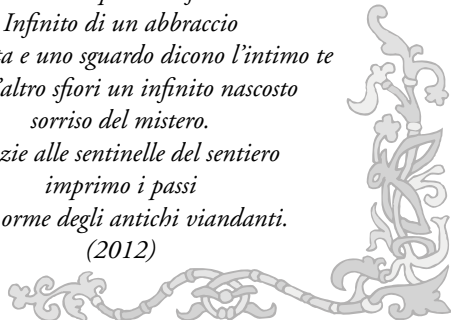
*la segreta nostalgia di impossibili altrove  
i pietrificati dolori della tua vita  
e della grande Storia.*

Gusti

*il sussurro della cultura  
il brivido luminoso della musica  
il caldo colore dell'arte  
l'ovattato profumo di una variopinta biblioteca.  
(2009)*

## MONTAGNE

*La misura del proprio limite  
fatica e sofferenza  
per contemplare l'infinito.  
Infinito di un abbraccio  
una stretta e uno sguardo dicono l'intimo te  
e nell'altro sfiori un infinito nascosto  
sorriso del mistero.  
Grazie alle sentinelle del sentiero  
imprimo i passi  
sulle orme degli antichi viandanti.  
(2012)*



**Lucina Grattoni**, nata a Cividale del Friuli, si è diplomata al Liceo Classico "Paolo Diacono". Si è laureata in Lettere moderne nel 1975 all'Università di Trieste discutendo la tesi *"Le Valli del Natisone. Ricerche di geografia agraria"*. Dallo stesso anno ha insegnato geografia economica in diversi istituti tecnici e professionali della regione. Dal 1996 al 2009 ha insegnato latino e storia nei licei annessi al Convitto Nazionale "Paolo Diacono" a San Pietro al Natisone ed è stata referente del progetto Scambi Culturali con Austria e Germania. Sposata, ha un figlio. È impegnata, assieme al marito, in diverse iniziative di volontariato.



# Poesie

Silvano Zamero

## *Nel sottobosco di latte*

*Sulla strada delle carte, del mattino, delle auto  
tangenziale ovest diritti verso i laghi,  
mi domando sottovoce dove sono i tuoi pensieri  
dove vanno le tue gambe avvolte nelle calze rosa  
dove incidono i tuoi morsi, i tuoi denti da cavalla.*

*Limitatamente asettico anch'io a schiudermi  
nell'inverno avanzato  
a contare crocus e foglie secche,  
a cercare i cancelli dell'Eden,  
limitatamente asfittico mi sento di gridare  
mentre la strada corre e ripercorre cento volti  
ed osando un po' come fiore nei capelli mi domando,  
tra impopolari amici nel sottobosco di latte,  
che fine hanno fatto quelle stanche riviste  
alla moda  
che tu amavi tanto e il mio sguardo  
è sempre lì che mi precede  
sulla strada delle carte  
mentre gli occhi miei faticano  
a vivere un amore contraffatto:  
com'è diverso il tempo  
ora che la neve cade dentro l'anima  
di quelli come noi.*



## *Signora Nemesi*

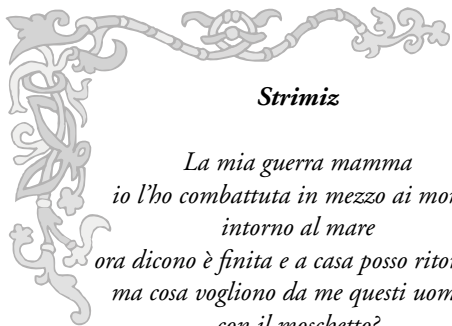
*Quando Signora Nemesi  
dalla porta in fondo al vicolo  
ti mostrerà il suo antico seno  
ti illustrerà il suo sapere  
come un quadro di madonna  
le sue labbra color sereno,  
il cielo fondo dentro agli occhi  
ti aprirà le braccia, ti inviterà ad entrare  
nella vetrina che di santità riluce  
come bacio intenso ed interrotto  
come futuro padre scelto a rovescio.*

*Quando Signora Nemesi masticherà foglie di coca  
e il vicolo dimesso si proclamerà innocente  
le tue albe rifioriranno insieme all'avvenire  
mano nella mano per vivere e un po' morire,  
quando ti mostrerà la ruota  
senza guardare in faccia  
né santi né puttane  
ti girerà un tempo avido di sospiri  
in fondo agli occhi e nelle vene.*

*Arriverà l'autunno, si incanterà la luna  
dividerai il sacro dal profano e le pietre canteranno  
irriconoscenti e senza paura.*

## *Görz*

*Poi invecchiamo gonfi di speranze lungo il Corso  
tra un passo e l'altro noi, distinti sulla via  
come se dietro lo stemmino sulla sciarpa  
fosse soltanto la sera a fare da sfondo  
ad una vecchia città da camminare.*



### *Strimiz*

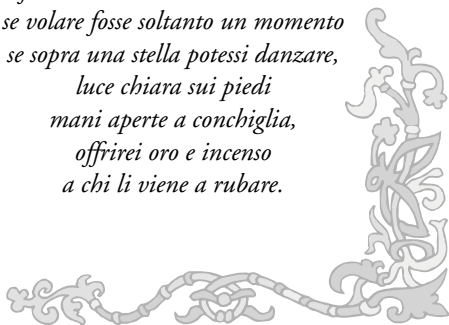
*La mia guerra mamma  
io l'ho combattuta in mezzo ai monti,  
intorno al mare  
ora dicono è finita e a casa posso ritornare  
ma cosa vogliono da me questi uomini  
con il moschetto?  
giocano con la mia paura,  
giocano con il mio berretto . . .  
Sopra il tavolo le carte parlano di delazione,  
il cielo chiuso intorno ai monti  
dice fine alla stagione e ancora cantano le fonti  
dice fine a quell'inverno,  
quell'inverno mai arrivato  
a me che ero così orgoglioso,  
orgoglioso di fare il soldato . . .*

*Era l'imbrunire quando lo vidi arrivare  
a passo svelto, svelto e corto  
gli diedi del pane senza chiedere,  
non disse nulla, riattraversò l'orto  
non disse nulla ed io non chiesi,  
lui mi guardò per un momento  
l'accusa dice era un nemico,  
l'accusa dice tradimento  
l'accusa dice tradimento,  
aveva fame, non lo conosco  
si oscurò il cielo in un momento,  
mi indicarono la via del bosco  
cosa vogliono da me questi uomini  
con il moschetto?  
giocano con la mia paura e poi mirano dritto  
in mezzo al petto  
Chi eri tu per decidere il mio tempo? chi eri tu?  
poi quei colpi dentro al vento  
chi eri tu? corpi caldi nella fossa, chi eri tu?  
mai più fecero una mossa.*

(ottobre 2011)

### *Se soltanto*

*Se soltanto avessi il tempo di prendere o lasciare  
quel canto di allodola là sulla luna  
dietro l'acacia che dondola piano,  
se soltanto riuscissi a rinchiuderne il canto in  
un'ampolla celeste  
a infilare il vento nella sacca a tracolla,  
se volare fosse soltanto un momento  
se sopra una stella potessi danzare,  
luce chiara sui piedi  
mani aperte a conchiglia,  
offrirei oro e incenso  
a chi li viene a rubare.*



**Silvano Zamero**, nato a Cormons (Gorizia), ma è cresciuto in Canada dove ha conseguito i seguenti titoli accademici: Master in Modern Languages and Cultural Studies c/o University of Alberta, Edmonton, Canada; Laurea Bachelor of Arts con Honours (Inglese, Spagnolo, Francese, Italiano) c/o University of Alberta, Edmonton, Canada. Iscritto all'albo AATI (Alberta Association of Translators and Interpreters). È docente esperto di madrelingua inglese in diverse scuole statali superiori della provincia di Udine. Ha ottenuto il Premio Letterario "Bressani" quale migliore pubblicazione di poesia in Italiano, Istituto Italiano di Cultura di Vancouver, B. C., Canada. I suoi lavori di poesia e prosa sono apparsi su diverse riviste italiane e straniere. Ha ottenuto i seguenti Premi letterari e i seguenti riconoscimenti: Premio Letterario "Leone di Muggia" Trieste; Premio Nazionale "Nardi" Venezia; Premio Nazionale "Bressani" Vancouver, Canada; Premio Letterario "Santa Chiara" Udine; Premio Nazionale di poesia "Abano Terme" Padova; Premio Letterario "Le Pigne" Chiusaforte, Udine; Premio Nazionale di poesia "Cosmo d'oro" Rovigo; Premio Letterario Plurinazionale (poesia in video) "G. Malattia" Barcis, Pordenone; Premio Letterario "Il Mulino" Glauinco, Udine; Premio video, Società Filologica Friulana, Udine; Premio Letterario "Valle del Senio" Rovigo; Premio Letterario "Carnia" Sauris, Udine; Premio Letterario "Città di Novara" Novara.



# Poesie

Michele Schiff

## **Concavi. Poesie dell'ultimo anno.**

a S. T.

*Tempo perso  
era il mio tempo,  
dietro il quadrante  
dell'orologio.*

*Mulinelli  
di vento e foglie  
mi avvolgono i piedi  
come calzari.*

*L'entusiasmo del tempo  
senza futuro.*

*Il casuale:  
l'avvisaglia  
del discreto  
irrompere  
dell'essenziale.*

*Vento d'autunno:  
era il semplice  
rosso giallo accadere  
di fatali casualità.*

*Anche l'indifferenza:  
eccessiva abitudine  
a sentire.*

*Non toccare  
e nemmeno sfiorare  
i fregi della vita.*

*Sono concentriche  
palpebre socchiuse  
come le rose.*

*O sono neri,  
come fogli bruciati.*

*Se paion fregi  
fa attenzione.*

*Son sfregi riusciti  
d'onde smarrite.*

*Ho intravisto  
la mia fine,  
ammiccante dietro un muro,  
ombra sottile,  
non troppo scura,  
una mano che si sfilava,  
freddo.*

*Dove incontrarti?*

*Non nella pozza  
della storia dei perché.*

*Incontrarti,  
su un ponte marginale.*

*Appoggiati,  
alla rossastra balaustra del timore.*

*O stesi,  
tra i celesti fiori dello stupore.*

### ***Cosmogonia della parola***

#### *I*

*Stridere di silenzi:  
ho cercato di strapparti  
come un dentista cava un dente.*

*Ma un soffione mi ha sfiorato:  
una parola.*

#### *II*

*Raccolta è la parola:  
ancora non detta,  
appena ascoltata.*

*È promessa,  
forse mancata:  
tra rami  
ancora indecisa  
e radici.*

*Mossi appena  
sono i rami:  
screpolatura d'azzurro  
frutti di vento.*

*Fluide ancora  
sono le radici:  
non risolte dissonanze  
sinuoso buio brulicante.*

#### *III*

*Cosa lascia la parola?  
Un graffio:  
solco tra le labbra.*

*Chi legge striature,  
diverse uguaglianze,  
intrecci e grovigli  
fluide dissolvenze?*

*Chi ascolta  
primordiali addii,  
tra lontananze  
sempre lontane?*

*Operare  
ho visto  
il tessere,  
trame larghe  
o fitte,  
fili lontani  
o vicini.*

*Il niente potente  
tramava la veste  
di vorticose nudità.*

*E mestamente  
ero felice  
come il concentrico risuonare  
del rintocco d'una campana.*

*Già t'avevo superato  
tra le ombre,  
concavo della luce.*

*Chi troppo  
oltre sé  
è maturato,  
del futuro  
è solo svanire.*

*Il concavo  
della sua piega,  
anfiteatro  
delle parole  
strozzate.*



**Michele Schiff** è nato a Palmanova (UD) nel 1976. Dopo aver conseguito la Maturità Classica presso il Liceo “Paolo Diacono” di Cividale del Friuli, si è iscritto all’Università degli Studi di Trieste dove si è laureato in Scienze dell’Educazione (indirizzo Insegnanti di Scuola Secondaria Superiore) con il massimo dei voti e menzione di stampa e ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Filosofia. Grazie a una borsa di studio di perfezionamento all’estero dell’Università Cattolica del Sacro Cuore ha svolto un soggiorno di ricerca presso la Albert–Ludwigs Universität di Freiburg i. B. approfondendo l’interpretazione heideggeriana di Kant sotto la guida del Prof. F.–W. von Herrmann e della P.D. P. L. Coriando; presso questa Università è stato borsista della Fritz Thyssen Stiftung für Wissenschaftsför-

derung dall’agosto del 2007 al luglio del 2008 lavorando a una ricerca sistematica su Heidegger e l’Idealismo tedesco. Ha pubblicato numerosi saggi e recensioni su diverse riviste scientifiche (Aquinas, Per la Filosofia, Filosofia e Insegnamento, Rivista di Filosofia neoscolastica, Studia Patavina) e volumi collettivi; è autore inoltre delle seguenti monografie: *Metafisica e Persona. Il personalismo teologico di Carlo Arata*, Trauben, Torino 2003; *Tra unità e lacerazione. Essere, verità, esistenza in Karl Jaspers*, Vita e Pensiero, Milano 2007. Studia violoncello con il M.o Antonio Merici e armonia e contrappunto con il M.o Piergiorgio Caschetto. Attualmente è docente di sostegno presso il Centro di Formazione Professionale “Civiform” di Cividale del Friuli.

# Relazione consuntiva attività culturale e musicale 2012

Giuseppe Schiff

## RELAZIONE CONSUNTIVA ATTIVITÀ CULTURALE e MUSICALE 2012

Anche nel 2012 l'attività dell'Accademia Musicale-Culturale HARMONIA si è estrinsecata sia nella attività musicale che nella attività culturale, anche se occorre segnalare che per tutto l'anno, anche durante il periodo estivo, quando generalmente l'attività musicale viene ridotta, il gruppo corale si è incontrato per 3 volte alla settimana per le prove musicali al fine di preparare i concerti estivi. L'attività culturale si è concretizzata nella presentazione del quaderno HARMONIA 9/2011 e nella preparazione del quaderno HARMONIA 10/2012 oltre che nei preparativi della mostra delle petenelle che si terrà dal 13 luglio al 30 settembre del 2013.

**14 Febbraio 2012:** Il gruppo corale è stato invitato alla solennizzazione della liturgia della Messa di San Valentino nella parrocchia di Azzida di San Pietro al Natisone. Dopo la Santa Messa, accompagnata dai più significativi brani del repertorio musicale, l'organista Silvia Tomat ha tenuto un concerto di musiche organistiche del '700 sull'organo, della stessa epoca, che arricchisce la bellissima chiesa della località delle Valli del Natisone.

**6 Marzo 2012:** Presso i locali della Biblioteca civica di Cividale del Friuli è stato presentato ufficialmente il numero 9-2011 del quaderno "HARMONIA". Di fronte ad un numeroso pubblico la dottoressa Germana Snaidero, dopo gli interventi della Presidente della Accademia Musicale-Culturale "HARMONIA" Paola Gasparutti e dell'Asses-

sore alla cultura dott.ssa Daniela Bernardi, ha illustrato sinteticamente i contenuti dei diversi contributi scientifico-letterari. Ha poi preso la parola la dottoressa Marina Mariuzzi che ha trattato un tema di viva e scottante attualità quale è il tema della violenza sulle donne, violenza che spesso volte si nasconde sotto le più belle parole che si dicono due innamorati: *TI AMO DA MORIRE*.

L'incontro è stato aperto e chiuso dalla esecuzione di due brani di J. S. Bach (1685-1750) da parte del Maestro di Chitarra Classica, dott. Matteo Beltrame.

**1 Aprile 2012:** Il coro dell'Accademia partecipa, come ogni anno, alla Festa delle Associazioni, eseguendo le tradizionali melodie gregoriane della "*Dominica in Palmis*" e altri brani della liturgia quaresimale preparati per l'occasione.

**22 Aprile 2012:** Il comitato organizzatore dei festeggiamenti in onore di San Marco, Copatrono della bellissima chiesetta montana di Pegliano, ha voluto invitare ancora una volta il coro dell'Accademia a solennizzare la Messa. Dopo la cerimonia religiosa, il coro ha eseguito, di fronte ad un attentissimo pubblico, alcuni madrigali. Ha arricchito il programma concertistico il duo strumentale, formato da Matteo Beltrame (Chitarra classica) e Michele Schiff (Violoncello), che ha proposto al pubblico un brano, di A. Vivaldi (1668-1741) e uno di Ferdinando Carulli (1770-1841).

**27 Maggio 2012:** In occasione della apertura ufficiale delle cantine, il coro si è esibito nella bellissima cornice della settecentesca Villa De

Claricini-Dornpacher di Bottenicco, di fronte ad un numerosissimo pubblico che affollava alcuni ambienti rustici della villa, aperti per la prima volta al pubblico dopo i lavori di restauro. Il coro ha eseguito i brani più significativi del proprio repertorio profano del periodo medioevale, rinascimentale e barocco.

**28 Agosto 2012:** In occasione dei festeggiamenti in onore di San Donato patrono di Cividale del Friuli, l'Accademia Musicale-Culturale HARMONIA ha organizzato, in sinergica collaborazione con la Civica amministrazione della città Ducale, una serata storico-culturale e artistico-musicale. Nel refettorio dell'antico monastero di Santa Maria in Valle il dottor Roberto Tirelli, storico e collaboratore da oltre un decennio della Accademia, ha tenuto una esauriente conferenza su San Donato, patrono di Cividale, sulle sue origini, sul suo martirio e su come sia stato scelto quale patrono della città. Subito dopo la conferenza-dibattito, il coro dell'Accademia ha eseguito, sotto le arcate del chiostro, un concerto di musiche tratte dal proprio repertorio sacro e profano.

**29 Settembre 2012:** L'Associazione "AMICI DELL' HOSPITALE" di San Tommaso di Maiano, in occasione della giornata della cultura, ha invitato il coro della Accademia a tenere nel complesso architettonico dell'HOSPITALE DI SAN GIOVANNI DI GERUSALEMME un concerto di musiche religiose medioevali e rinascimentali nella bellissima Chiesa dell'XI secolo e di musiche profane all'interno dell'edificio, in corso di attento restauro, dell'Hospitale di San Giovanni di Gerusalemme.

**20 Ottobre 2012:** Organizzata dal Coro Sant'Antonio Abate di Cordenons, si è tenuta una rassegna musicale nella chiesa di San Francesco a Cividale del Friuli, cui hanno partecipato il coro di Cordenons e il coro di Izola d'Istria della vicina repubblica di Slovenia. Il coro della Accademia, che ha collaborato con il coro di Cordenons alla

organizzazione della manifestazione musicale, ha aperto la serata proponendo alcuni brani del proprio repertorio sacro.

**9 Dicembre 2012:** Il gruppo corale è stato chiamato, ancora una volta, a solennizzare, nella bellissima chiesa campestre di Pegliano, la Santa Messa in occasione della festa di San Nicolò, patrono della piccola frazione del Comune di Pulfero a cui è dedicata l'artistica chiesa.

**16 dicembre 2011:** Assieme al Coro di San Leonardo e al coro di Cravero, il coro Harmonia ha preso parte al Concerto Natalizio organizzato dalla Comunità Montana del Torre Natisone e Collio nella chiesa parrocchiale di San Leonardo.

**22 dicembre 2012:** L'Accademia Musicale Culturale HARMONIA anche nel 2012 ha organizzato, come ogni anno dal 2001, il Concerto Natalizio "*Natale 2012 in Harmonia con Giulia*" al fine di raccogliere fondi per l'A.G.M.E.N. (Associazione Genitori Malati Emopatici Neoplastici). Quest'anno il concerto è stato aperto dalla esecuzione, da parte del maestro di Chitarra classica Matteo Beltrame, dell'intera *Sonata BWV 1001* di J. S. Bach (1685-1750). È seguita la parte strettamente vocale in cui sono stati presentati il discanto cividalese *Ad cantum leticie*, cui sono seguiti *Magnum Nomen Domini*, di M. Praetorius (1571-1621); *Adoramus te Christe*, di F. Rosselli (1520?-?); *Intorno al fanciullin Gesù* di Autore anonimo del secolo XVI; *Nell'apparire del sempiterno sole*, di F. Soto (1539-1619), questi ultimi due brani nella revisione e armonizzazione a 4 v. d. di Michele Schiff. Dopo la parte vocale un quartetto d'archi, composto da Valentina Mattiussi e Ilaria Lepore (violini), Angelica Groppi (viola) e Antonio Merici (Violoncello), ha eseguito l'*Aria sulla quarta corda*-secondo movimento dalla *Suite n° 3 in Re Maggiore per orchestra d'archi BWV 1068* di J.S.Bach, cui ha fatto seguito l'esecuzione della *Terza suite per violoncello solo – BWV 1009* di J.S.Bach da parte



del Violoncellista Antonio Merici. Il quartetto d'archi, cui si è aggiunto il contrabbassista moldavo Vitalie Mutoi e l'organista Silvia Tomat, hanno poi accompagnato il coro nella esecuzione del brano "Dorme benigne Jesu" di G.B. Pergolesi (1710-1736), nella revisione, armonizzazione delle parti corali a 4 v. d. e orchestrazione di Michele Schiff, e *Heilige Nacht* di J.F. Reichardt (1765-1814), della *Weihnachtslied* di F. Gruber (1787-1863) e *Oggi è nato il Salvatore* di Jacopo Tomadini (1820-1884).

Per la prima volta, fuori programma, è stata eseguita l'*Ave Maria*, attribuita a Giulio Caccini (1551-1618), nella armonizzazione a 4 v. d. e nella orchestrazione di Giuseppe Schiff.

\*\*\*

**Giuseppe Schiff**, (Porpetto-Udine 1948). Dal 1967 ha diretto diversi gruppi corali e orchestrali. Dal 1988 dirige il coro dell'Accademia Musicale-Culturale "Harmonia" in cui ricopre attualmente

*l'incarico di Direttore Artistico e Responsabile delle attività culturali.*

*Attualmente è Presidente Nazionale dell'A.D.I.F. (Associazione Docenti Italiani di Filosofia) per la quale ha organizzato, dal 1992, biennialmente i Convegni a livello Nazionale; è anche Direttore della Rivista "PER LA FILOSOFIA-Filosofia ed insegnamento".*

*Già docente di ruolo di Filosofia, Psicologia e Scienze dell'Educazione presso i licei Socio-Psico Pedagogico e Linguistico di S. Pietro al Natisone annessi al Convitto Nazionale "Paolo Diacono" di Cividale del Friuli; già docente incaricato di Antropologia filosofica, Filosofia della conoscenza e Metafisica presso l'I.S.S.R. di Udine; è stato docente incaricato, dal 1987 al 1991, di Psicologia, Psicologia applicata alla professione, Sociologia ed Etica professionale presso la Scuola Infermieri dell'U.S.L. di Cividale del Friuli. Dal 1985 al 1992 è stato Presidente del Distretto Scolastico n. 11 di Cividale del Friuli. Conduce ricerche di carattere storico, filosofico e musicale.*

*"Chi pensa davvero deve imparare  
ad andare oltre l'apparenza dell'ovvio  
e a immergersi nelle profondità abissali"*

(R. Guardini)



*Il coro nel parco della Villa De Claricini-Dornpacher di Bottenicco, 27 maggio 2012.*







*Concerto in Villa De Claricini-Dornpacher di Bottenicco, 27 maggio 2012.*



*Concerto nella chiesa dell'Hospitale di San Giovanni di Gerusalemme a San Tomaso di Majano, 29 settembre 2012.*





*Concerto di Natale nella chiesa di San Leonardo, 16 dicembre 2012.*



*Concerto "Natale 2012 in Harmonia con Giulia", chiesa di San Pietro ai Voltri, Cividale del Friuli, 22 dicembre 2012.*

# Repertorio concertistico

## Coro Harmonia

PAOLO DIACONO - sec. VIII .....	Ut queant laxis (melodia gregoriana)
PAOLO DIACONO? - sec. VIII.....	Jesu Redemptor omnium (melodia gregoriana)
PAOLINO D'AQUILEIA - sec. VIII .....	Ubi caritas est vera (melodia gregoriana)
Dal PLANCTUS MARIAE - sec. XIII - XIV (dramma liturgico) .....	Virginis Mariae laudes (melodia gregoriana)
ANONIMO .....	Ave maris stella (melodia gregoriana)
ANONIMO .....	Puer natus in Bethlehem (melodia gregoriana)
BERNARDO DI CHIARAVALLE .....	Jesu dulcis memoria (melodia gregoriana)
ANONIMO .....	Magno salutis gaudio (melodia gregoriana - patriarchina)
ANONIMO .....	Plebs fidelis Hermacorae (melodia gregoriana - patriarchina)
ANONIMO .....	Ad cantum leticie (discanto cividalese)
ANONIMO .....	Submersus jacet Pharaon (discanto cividalese)
ANONIMO .....	Ave gloriosa Mater Salvatoris (discanto cividalese)
ANONIMO .....	Missus ab arce veniebat (discanto cividalese)
ANONIMO .....	Quem ethera et terra (discanto cividalese)
ANONIMO .....	Sonet vox ecclesiae (discanto cividalese)
ANONIMO .....	Triumphat Dei Filius (discanto cividalese)
ANONIMO .....	Ad cantum laetitiae (discanto dell'Abbazia di Indersdorf)
ANONIMO - sec. XIII .....	Ave Dei Genitrix (sequenza)
ANONIMO - sec. XIII (arm. D. Regattin).....	Cantico delle creature

ANONIMO - sec. XIII (arm. B. Delle Vedove).....	Altissima luce
ANONIMO - sec. XIII .....	Creator alme siderum
ANONIMO - sec. XIV .....	Hodie fit regressus ad patriam
ANONIMO - sec. XIV .....	Puer nobis nascitur
ANONIMO - sec. XIV (arm. B. Delle Vedove).....	O bambino celeste mio sole
ANONIMO - sec. XIV (arm. B. Delle Vedove).....	Bambino divino
ANONIMO - sec. XIV .....	Missus baiulus Gabriel
ANONIMO - sec. XIV (arm. B. Delle Vedove).....	Verbum caro factum est
ANONIMO - sec. XV .....	Gaudens in Domino (conductus)
ANONIMO - sec. XVI .....	Alta Trinità beata
ANONIMO - sec. XVI .....	Intorno al fanciullin Gesù
ANONIMO - sec. XVII .....	Nitida stella
ANONIMO - sec. XVII .....	Der Herrn o Menschenkinder
ANONIMO - sec. XVII .....	Lieti pastori
ANONIMO - sec. XVIII .....	Vom Himmel hoch
ANONIMO - sec. XVIII .....	Macht hoch die Tür
J. DESPRÈZ (1440? - 1521?).....	Ave Vera Virginitas
F. DI L(A)URANO (sec. XV-XVI) .....	Ne le tue braze o Vergine Maria
ANTONIUS DE ANTIQUIS VENETUS (1460 ? - 1520 ?) .....	Senza Te sacra Regina
J. ARCADELT (1504 - 1568) .....	Ave Maria
F. ROSSELLI (1520 - ?).....	Adoramus te Christe
Fra DIONIS (IUS) PLAC (ENSIS) sec. XV - XVI .....	Egli è il tuo bon Jesu
T. TALLIS (1505 - 1585).....	O nata lux de lumine

P. L. da PALESTRINA (1525? - 1594).....	Jesu Rex admirabilis
P. L. da PALESTRINA (1525? - 1594).....	Ecce quomodo moritur iustus
P. L. da PALESTRINA (1525? - 1594).....	O bone Jesu
F. SOTO (1539 - 1619).....	Nell'apparir del sempiterno sole
G.CACCINI (1550 ca - 1618).....	Ave Maria
M. VULPIUS (1570 ca. - 1615) .....	Num Komm der Eiden Heiland
M. PRAETORIUS (1571 - 1621).....	En natus est Emmanuel
M. PRAETORIUS (1571 - 1621).....	Puer natus in Bethlehem
M. PRAETORIUS (1571 - 1621).....	Magnum Nomen Domini Emmannuel
G. MESSAUS (1585 - 1640).....	Dies est letitiae
J. H. SCHEIN (1586 - 1630) .....	Die Nacht ist Kommen
J. CRÜGER (1598 - 1662) .....	Jesus, meine Zuversicht
J, GIPPENBUSCH (1612 - 1664) .....	Lasst uns das Kindlein wiegen
M. GRANCINI (1615 - 1669).....	Dulcis Christe, o bone Jesu
M. A. CHARPENTIER (1636 - 1704) .....	Veni Creator Spiritus
S. CHERICI (sec. XVII).....	Ave Maris stella
A. LOTTI (1666 - 1740).....	Regina Coeli
A. LOTTI (1666 - 1740).....	Salve Regina
A. LOTTI (1666 - 1740).....	Vexilla Regis prodeunt
G. G. GORCZYCKI (1667 ca - 1734).....	Omni die dic Mariae
A. VIVALDI (1668 - 1741).....	Gloria (primo tempo)
J. S. BACH (1685 - 1750).....	Ein Kind geboren zu Bethlehem
J. S. BACH (1685 - 1750).....	Ich Freue mich im Herrn



J. S. BACH (1685 - 1750).....	Ich will den Namen Gottes loben
J. S. BACH (1685 - 1750).....	In dulci jubilo
J. S. BACH (1685 - 1750).....	Corale (dalla “cantata 147”)
J. S. BACH (1685 - 1750).....	Corale (dalla “Passione secondo S. Matteo”)
D. SCARLATTI (1685 - 1757).....	Iste confessor
G. F. HÄNDEL (1685 - 1759).....	Bleibe bei uns, o Herr
G. F. HÄNDEL (1685 - 1759).....	Dir will ich singen ewiglich
G. F. HÄNDEL (1685 - 1759).....	Halleluja (dall’oratorio “Il Messia”)
G. F. HÄNDEL (1685 - 1759).....	Jubilate deo
B. CORDANS (1698 - 1757).....	Anima Christi
J. MUNOZ (1706 - 1732).....	Et incarnatus est
W. A. MOZART (1756 - 1791).....	Ave Maria
W. A. MOZART (1756 - 1791).....	Ave Verum
W. A. MOZART (1756 - 1791).....	Dixit Dominus (dai “Vesperae de confessore”)
W. A. MOZART (1756 - 1791).....	Laudate Dominum (dai “Vesperae de confessore”)
G. B. PERGOLESİ (1710 - 1736).....	Dorme benigne Jesu
J. SCHNABEL (1767 - 1831).....	Transeamus usque Bethlehem
F. H. HIMMEL (1765 - 1814).....	Adorabunt Nationes
L. van BEETHOVEN (1770 - 1827).....	An die Freude (coro dalla nona sinfonia)
L. van BEETHOVEN (1770 - 1827).....	Die Ehre Gottes aus der Natur
L. van BEETHOVEN (1770 - 1827).....	Gott ist mein lied
L. van BEETHOVEN (1770 - 1827).....	Un astro nuovo splendido
F. GRUBER (1787 - 1863).....	Stille Nacht

G. HETT (1788 - 1847) .....	Crudelis Herodes
S. MERCADANTE (1795 1870) .....	Le voci del creato
F. SCHUBERT (1797 - 1828) .....	Salve Regina
F. SCHUBERT (1797 - 1828) .....	Deutsche Messe
F. MENDELSSHON - BARTHOLDY (1809 - 1847).....	Alles was odem hat lobe den Herrn
G. B. CANDOTTI (1809 - 1876) .....	Exultate Deo
G. B. CANDOTTI (1809 - 1876) .....	Adoramus te Christe
G. B. CANDOTTI (1809 - 1876) .....	Missus est
G. B. CANDOTTI (1809 - 1876) .....	O salutaris ostia
F. LISZT (1811 - 1886).....	Ave Maria
A. SCHUBIGER (1815 - 1888).....	Resonet in laudibus
C. FRANCK (1822 - 1890) .....	Panis angelicus
A. BRUCKNER (1824 - 1896).....	Locus iste
M. CICOGNANI (18.. ? - 18.. ?).....	Laetentur coeli
C. SAINT - SAËNS (1835 - 1921).....	Ave Verum
A. MEVILLE (1856 - 1942) .....	Ave Maria
L. PEROSI (1872 - 1956) .....	Ave Maria
L. PEROSI (1872 - 1956) .....	Domine non sum dignus
L. PEROSI (1872 - 1956) .....	Exaudi Domine, vocem meam
L. PEROSI (1872 - 1956) .....	O clemens, o pia
L. PEROSI (1872 - 1956) .....	O sacrum Convivium
L. PEROSI (1872 - 1956) .....	Veritas mea et misericordia mea
A. FORABOSCHI (1889 - 1967) .....	Quem vidistis pastores

J. STRAVINSKIJ (1882 - 1971).....	Pater noster
J. TOMADINI (1823 - 1880).....	Ave verum
J. TOMADINI (1823 - 1880).....	Oggi è nato il Salvatore
J. BREITENBACH (18.- 19..).....	Vergine santa, d'ogni grazia piena
Z. KODALY (1882 - 1967) .....	Stabat Mater

### **Musiche inedite dell'Archivio Capitolare di Cividale del Friuli**

---

P. A. PAVONA (1728 - 1786).....	Sanctorum meritis (scoperto nel 1997)
P. A. PAVONA (1728 - 1786).....	Missa 1759 - V (scoperta nel 1997)
P. A. PAVONA (1728 - 1786).....	Inno a S. Anna (scoperto nel 1997)
P. A. PAVONA (1728 - 1786).....	Benedictus (cantico; scoperto nel 1997)

### **Musiche inedite dell'Archivio della Parrocchia di Grupignano (Cividale del Friuli)**

---

ANONIMO .....	Bone Pastor (scoperto nel 1999)
ANONIMO .....	Veni Sponsa Christi (scoperto nel 1999)
R. TOMADINI (? - ?) .....	Pange lingua (scoperto nel 1999)

### **Musiche dall'Archivio della famiglia ANTONIO PAOLUZZI di Orsaria (Premariacco)**

---

J. TOMADINI (1820 - 1884).....	Vesperì della domenica
--------------------------------	------------------------

### **Composizioni di G. SCHIFF**

---

G. SCHIFF (1948 - ).....	L'emigrant
--------------------------	------------

### **Composizioni di O. SCHIFF**

---

O. SCHIFF (1923 - 1987).....	Ave Marie
O. SCHIFF (1923 - 1987).....	Signor, lis nestris oparis

O. SCHIFF (1923 - 1987).....	Al è lì tal tabernacul (versi di D. Zannier)
O. SCHIFF (1923 - 1987).....	Parcè Signor mi clamistu (versi di D. Zannier)
O. SCHIFF (1923 - 1987).....	Regina Coeli
O. SCHIFF (1923-1987).....	Gleseute
O. SCHIFF (1923 - 1987).....	Messa "Sacerdos in aeternum"
O. SCHIFF (1923 - 1987).....	Preghiera
O. SCHIFF (1923 - 1987).....	Tota pulchra
O. SCHIFF (1923 - 1987).....	Cristo è risorto

### **Antiche musiche natalizie friulane**

---

ANONIMO (arm. B. Delle Vedove) .....	E Maria e S. Giuseppe
ANONIMO (arm. B. Delle Vedove) .....	Oggi è nato (1)
ANONIMO (arm. B. Delle Vedove) .....	Oggi è nato (2)
ANONIMO (arm. B. Delle Vedove) .....	Dormi dormi, o bel bambin
ANONIMO (arm. O. Schiff - B. Delle Vedove) .....	Su pastori alla capanna

### **Musiche natalizie europee**

---

CANTO POPOLARE SALISBURGHES	Still, weils Kindlein schlafen will
-----------------------------	-------------------------------------

### **Liturgia Bizantino - Slava**

---

ANONIMO .....	Canti della liturgia Bizantino - Slava
ANONIMO .....	Milost Myra
D. S. BORTNJANSKIJ (1751 - 1825).....	Dostoyno est
D. S. BORTNJANSKIJ (1751 - 1825).....	Mnogaja leta ( 1 - 2)

D. S. BORTNJANSKIJ (1751 - 1825).....	Tebje poem
G. I. LOMAKIN (1812 - 1885) .....	Ize Cheruvimi
N. R. KORSAKOV (1844 - 1908) .....	Pater Noster
A. T. GRECIANINOV (1864 - 1956) .....	Sviatij Bože
N. KEDROV (? - ?) .....	Otče Nas
S. RACHMANINOV (1873 -1943).....	Bogoroditse devo

### **Liturgia Bizantino - Greca**

---

O. SCHIFF (1923 - 1987).....	´Aghios ´o theòs
------------------------------	------------------

### **Musica profana**

---

ANONIMO .....	Gaudeamus igitur (canto goliardico medioevale)
ANONIMO sec. XVI. ....	Pavane
ANONIMO sec. XVI. ....	Chanson a boire
J. del ENCINA (1468-1529) .....	Mas vale trocar
J. del ENCINA (1468-1529) .....	Fatal la parte
P. CERTON (1500 - 1572).....	Je ne l'ose dire
P. FONGHETTI (15.. - 15..) .....	Mentre stavo mirando o caso strano
O. di LASSO (1532 - 1594) .....	Mi ti voria contar la pena mia
O. di LASSO (1532 - 1594) .....	Mon coeur se recommande a vous
O. VECCHI ( 1550 - 1605).....	Tra verdi campi
G. FORSTER (1540 - ?).....	Vitrum nostrum gloriosum
A. GABRIELI (1510 ? - 1586) .....	Canto, canto; festa, festa
A. SCANDELLO (1517 - 1580) .....	Bona sera

F. AZZAILO (1530/40 - 1569) .....	Già cantai allegramente
F. AZZAILO (1530/40 - 1569) .....	Ti parti cor mio caro
G. MAINERIO (1535 ca. - 1582) .....	La putta nera
G. MAINERIO (1535 ca. - 1582) .....	Sçiaracule maracule
L. VALVASONE da (1585 - 1661) .....	Gioldin gioldin
G. PAISIELLO (1740 - 1816) .....	La notte
W. A. MOZART (1756 - 1791) .....	Abendruhe
C. KREUTZER (1780 - 1849) .....	Heilig ist die Jugendzeit
G. VERDI (1813 - 1901) .....	Va pensiero
J. BRAHMS (1833 - 1897) .....	Erlaube mir, feins Mädchen
J. BRAHMS (1833 - 1897) .....	Wiegenlied, op. 49, n° 4
A. ZARDINI (1869 - 1923) .....	Stelutis alpinis
C. ORFF (1895 - 1982) .....	Odi et amo (dai Catulli carmina)
B. DE MARZI (vivente) .....	Dio del cielo, Signore delle cime

*“Un uomo senza speranza,  
e cosciente di esserlo,  
non appartiene più all'avvenire”*  
(A. Camus)

**Allianz**  **RAS**

**Massimiliano Schiff**

Cell. +39 335 7224689

**MILANO**  
ASSICURAZIONI   
Divisione **S a s a**



Agenzia Cividale del Friuli

Pzza della Resistenza

33043 Cividale del Friuli (UD)

Tel. +39 0432 731463/731443

Fax +39 0432 731443

E-mail: 13490000@allianzras.it

cividale.4525@agenzie.sasa.it

---

*Al Monastero*



*La Taverna di Bacco*

Via Ristori, 11 - 33043 Cividale del Friuli

Tel. 0432.700808

---

La Libreria

CIVIDALE • Tel. 0432•730090

di Boer Pietro  
via Manzoni, 3 - 33043 Cividale del Friuli (UD)



GRUPPO BANCARIO

**Banca Popolare di Cividale**



**PROFUMERIA**  
**BILLIANI**  
**ESTETICA**

piazza Picco 20  
33043 CIVIDALE DEL FRIULI (UD)  
Tel. 0432 731883

COLTIVIAMO L'ELEGANZA

*Boccolini*

Abbigliamento

dal 1924

CORSO MAZZINI, 49 - CIVIDALE - TEL. 0432 731076  
BOCCOLINICONFEZIONI@LIBERO.IT



*DI.AL.CA. srl Distribuzione Alimentare Carni*

viale Libertà, 1  
33043 Cividale del Friuli (Ud)  
tel. 0432 733224  
fax 0432 700967  
[www.carnimarket.it](http://www.carnimarket.it)



IL MARCHIO EUROPEO DEI NEGOZI SPECIALIZZATI

AUDIO - VIDEO - ELETTRODOMESTICI

**CIVIDALE**

Via Europa - Tel. 0432/731456



Piazza Picco, 18 - Cividale del Friuli  
Tel. 0432 730707

**Esso** **STAZIONE DI SERVIZIO**  
SUPERFAST di Roiatti Roberto e C. sas



P.IVA 02 411 610 302

**Esso CARD** **VENDITA E ASSISTENZA GOMME**  
Lavaggio Auto - Ricariche Climatizzatori

33043 CIVIDALE DEL FRIULI (UD) Via Udine, 76 - Tel. 0432 733281

<b>Fantini G. &amp; C. s.n.c.</b> <b>PREPARAZIONE COLLAUDI • ASSISTENZA CLIMATIZZATORI</b>	
<b>VENDITA E ASSISTENZA</b>	<b>STAZIONE DI SERVIZIO</b>
 	
Viale Trieste, 32 33043 Cividale del Friuli (UD) Tel./Fax: 0432 731455	Via Friuli, 20 33043 Cividale del Friuli (UD) Tel./Fax: 0432 734296



*Le vigne di Zamò*

Azienda Agricola **Le Vigne di Zamò**  
via Abate Corrado 4  
Località Rosazzo - Manzano (Ud) Italia  
tel. 0432 759693 - fax 0432 759884  
info@levignedizamo.com - www.levignedizamo.com



**Hotel Roma**  
Cividale del Friuli

Piazza Picco, 17  
33043 Cividale del Friuli (UD)  
Tel. 0432.731871 - Fax 0432.701033  
e-mail: [info@hotelroma-cividale.it](mailto:info@hotelroma-cividale.it)  
[www.hotelroma-cividale.it](http://www.hotelroma-cividale.it)



**ZUCCO**  
Vittorio & Renato snc

Via Malignani, 27 - 33030 Premariacco  
Tel. 0432 720330 - Fax 0432 720728  
Zucco Vittorio cell. 3355240914

*Pulisecco - Lavanderia*



*di Tosolini L. & C. s.n.c.*

Via San Martino, 22 - 33047 Remanzacco (Ud)  
Tel. 0432 667136 - Fax 0432 648898



RISTORANTE PIZZERIA

**CERVO D'ORO**

di Martarello Pierino

Tel. 0432.700002

Via Borgo San Pietro 24

CIVIDALE DEL FRIULI

CHIUSO IL MARTEDÌ



***Fornitura e posa in opera di  
serramenti in alluminio e legno-alluminio  
plexiglas - policarbonato - zanzariere***

VETRERIA CIVIDALESE ALLUMINIO s.n.c.  
di Adriano e Michele Rieppi  
Via dell'Artigianato, 97  
33043 CIVIDALE DEL FRIULI (UD)  
Tel. 0432.734026 - Fax 0432.700992  
[vetroalluminio@libero.it](mailto:vetroalluminio@libero.it)



